Anno VII - N. 1882 - Lire 25 Mercoledì 7 gennaio 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna: Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8880; L. 4670; L. 2410. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

LA MANOVRA DI BELGRADO PER IL T.L. E' FALLITA

FERMA ALLA NOTA DEL 20 MARZO la posizione diplomatica dell'Italia

Piena comprensione nei circoli del Presidente Eisenhower

Roma, 6

SI APPRENDE da Washington che le indiscrezioni giornalistiche colà pervenute da Belgrado circa una spartizione del Territorio Libero vengono giudicate uno dei soliti palloni sonda cui ogni tanto ricorre la propaganda jugoslava con l'aiuto di qualche elemento alleato che da tempo si è assunto il compito volontario di favorire i piani del maresciallo tendenti al definitivo inghiottimento della Zona B. Quella che doveva essere un bomba si è trasformata in una bolla di sapone.

Il fatto che aveva ieri impressionato gli ambienti diplomatici americani era che l'informazione da Belgrado sembrava venir indirettamente da Washington. Perchè erano state due agenzie americane ed il corrispondente politico di un giornale americano a raccoglierla e a pubblicarla.

L'immediata recisa smentita del Dipartimento di Stato ha convinto gli ambienti diplomatici che la prima interpretazione era errata: e questo non per il fatto prevedibile della smentita in sè, ma per il tempo e il tono della sua formulazione. La notizia da Belgrado non era, infatti, frutto di una indiscrezione: essa appariva piuttosto come una notizia «ispirata», o comunque comunicata ufficiosamente. Ciò risulta fra l'altro dal fatto che sia le agenzie che il «New York Times» commettono lo stesso errore di attribuire al Trattato di pace con l'Italia la divisione del Territorio Libero nelle due zone A e B. Ma se la notizia fosse stata ispirata da Washington, se il pallone sonda fosse partito dal Dipartimento di Stato, questo si sarebbe preso tempo, avrebbe rinviato di un giorno o due la inevitabile smentita al fine di dar modo all'opinione pubblica e politica di orientarsi e di pronunciarsi.

Smentita recisa

Anche il tono della smentita di Washington ha convinto gli ambienti diplomatici che la notizia da Belgrado non era di ispirazione ufficiale americana. Il Dipartimento di Stato avrebbe infatti potuto diramare la consueta smentita negativa di uso in simili occasioni: «La notizia è priva di fondamento». Invece ha intenzionalmente dato alla smentita un contenuto concreto e preciso: «Il Governo americano — ha detto — non pensa ad una soluzione come quella prospettata», ed ha confermato il desiderio degli Stati Uniti di vedere il problema di Trieste risolto direttamente tra le due Nazioni interessate.

Che l'informazione da Belgrado in certo modo non abbia colto di sorpresa il Dipartimento di Stato è dimostrato dalla recisa smentita. Alle dieci di mattina — si precisa da Washington — un corrispondente italiano interpellava Michael McDermott, capo dell'ufficio stampa del Dipartimento di Stato, e questi confermava [illegible]

[illegible]

Qual è, dunque, la fonte dell'informazione? [illegible]

Alcuni pensano che si tratti di una iniziativa personale dell'Ambasciatore americano a Belgrado George Allen. [illegible]

abbia avuto una origine inglese.

Il desiderio di ridurre i propri impegni internazionali e gli oneri relativi è stato in questi ultimi tempi ripetutamente espresso dagli esponenti del Governo di Londra, ed un ritiro delle truppe alleate dal T.L. sarebbe stato ventilato se pur non forse anche proposto.

La soluzione considerata dall'informazione di Belgrado con il ritiro delle truppe anglo-americane, l'accettazione della attuale divisione del Territorio libero e la sistemazione definitiva possono essere considerate un palloncino di sonda per tale scopo.

Secondo il corrispondente da Washington del «Giornale d'Italia» la reazione negli ambienti americani è stata decisamente sfavorevole, sia in quelli dell'attuale Governo americano che in quelli più vicini al generale Eisenhower. Nei colloqui con Churchill potrebbe anche essere discusso tale argomento, ma si afferma dai più intimi consulenti del nuovo Presidente che il gen. Eisenhower intende mantenere al riguardo la più ampia libertà di azione, con piena comprensione delle necessità politiche dell'Italia specialmente nel prossimo avvenire.

La soluzione prospettata nell'informazione da Belgrado ha naturalmente la speciosa attrattiva di essere fondata in certo modo sullo «statu quo», e non manca anche negli S.U. un gruppo di sostenitori, ma le più attendibili informazioni degli ambienti del nuovo Governo fanno ritenere improbabile che piani simili possano venire adottati per il prossimo avvenire nel programma di politica estera americana.

In un articolo del «Tempo», intitolato «Manovra di Belgrado», Ugo d'Andrea, che spesso interpreta gli stati d'animo e gli orientamenti di Palazzo Chigi, dopo aver messo in rilievo che il modo di impostare il problema del Territorio Libero seguito da taluni circoli alleati «non è solo scortese verso di noi, ma del tutto errato», scrive: «L'Italia è un paese alleato degli Stati Uniti, la Jugoslavia no. L'Italia è una democrazia, la Jugoslavia è una dittatura. L'Italia ha osservato il trattato del 10 febbraio 1947, la Jugoslavia no. Essa ha superato i limiti consentiti dall'occupazione militare della Zona B del Territorio Libero di Trieste, modificando la struttura politica, amministrativa ed economica del territorio e procedendo ad una annessione di fatto con metodi di arbitrio e di violenza che offendono ogni legge morale.

«Le tre Potenze potrebbero prendere una sola iniziativa legittima: quella di respingere Tito dalla Zona B. E' ormai evidente che esse non intendono arrivare a tanto, ma è assurdo [illegible]

Tito specula

[illegible]

stretti a limitarsi a una collaborazione nel Governo Militare della Zona A. Ciò consente a lui — a Tito — di consolidare la sua occupazione e di affacciare pretese perfino sulla Zona A, senza che noi possiamo neppure avvalerci di una situazione di fatto corrispondente alla nostra.

Una illusione

L'autorevole giornale romano conclude formulando la domanda se si deve ritenere che la manovra partita da Belgrado si proponga di esasperare il sentimento patriottico degli italiani per rendere impossibile ogni trattativa e per prolungare una situazione di fatto che giova solo alla Jugoslavia. «Da molte parti si incomincia ormai a ritenere che a nulla contribuisce certa vile distensione degli animi e il consolidamento del Patto atlantico.

Il «Quotidiano», organo dell'Azione cattolica italiana, osserva che l'idea di un'intesa diretta fra i due paesi, su cui la stampa alleata insiste a conclusione anche di questa montatura belgradese, allo stato dei fatti è, molto più che un voto, una illusione. E continua: «Non si può dimenticare che il Trattato di pace esisteva anche quando gli alleati occidentali firmarono il celebre impegno, finora inadempiuto, per la restituzione dell'intero Territorio Libero all'Italia. Il punto di vista dell'Italia è noto. Qui l'idea di spartizione è incompatibile con il suo diritto. L'ammissione di funzionari italiani nell'amministrazione della Zona A e domani un eventuale ampliamento dei poteri trasferiti sono provvedimenti di riconoscimento parziale dell'italianità delle terre e delle popolazioni dell'altra sponda, strappate alla Madrepatria, ma non potrebbero mai costituire la premessa di una partizione, che offenderebbe i principi basilari della democrazia internazionale, violerebbe l'insopprimibile rivendicazione di tutto il popolo italiano, del quale fanno parte essenziale e nobilissima le genti adriatiche.

IL «LEADER» RADICALE FRANCESE RENE' MAYER HA SUPERATO STANOTTE IL VOTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE, OTTENENDO L'INCARICO DI FORMARE IL NUOVO GOVERNO

IL «N. Y. TIMES» SULLA SPARTIZIONE DEL T. L.

Follia imperdonabile dal punto di vista militare

"E' bene - scrive il giornale - che il Dipartimento di Stato e il Foreign Office abbiano ripudiato la manovra jugoslava"

Washington, 6

L'inattesa notizia proveniente da Belgrado su una decisione della Granbretagna e degli Stati Uniti di ritirare le proprie truppe dal T. L. e procedere alla spartizione del Territorio stesso fra l'Italia e la Jugoslavia secondo l'attuale delimitazione delle due zone, avrebbe mancato al suo scopo, secondo gli ambienti di Washington.

Questi ambienti, che ravvisarono subito nella notizia una «manovra» intesa a prospettare una nuova soluzione del problema di Trieste in un momento politico particolare in cui si svolgono negli Stati Uniti le conversazioni di Churchill con Eisenhower e con i dirigenti del Dipartimento di Stato ed in cui il Presidente De Gasperi si accinge a recarsi in Grecia per incontrarsi con i dirigenti del Governo greco, considerano che la notizia ha anzi danneggiato la causa dei proponenti.

La formula della spartizione secondo l'attuale delimitazione delle due zone, se mai avesse potuto costituire una base per una eventuale soluzione, è stata — secondo i suddetti ambienti — ufficialmente scartata dalle stesse dichiarazioni immediate e recise del portavoce del Dipartimento di Stato che ha tenuto a stabilire come una simile soluzione è considerata inattuabile.

La notizia ha d'altra parte suscitato commenti sui giornali americani ed ha dato la possibilità di rivalutare la portata della istintiva reazione dell'opinione pubblica italiana su una simile soluzione.

Il «New York Times» in un suo editoriale odierno scrive: «La notizia da Belgrado che suggerisce che gli Alleati taglino il nodo gordiano dividendo permanentemente il Territorio di Trieste in una zona italiana ed una jugoslava sulla presente linea di occupazione e ritirando le truppe americane ed inglesi, sembra facile e ragionevole, ma in realtà è una idea già scartata, poichè se attuata oggi, potrebbe solo causare pericolose complicazioni. Politicamente sarebbe un disastro per l'Italia; militarmente sarebbe una imperdonabile follia lasciare un vuoto ad una delle più importanti vie di ingresso in Europa.

«Parlando idealmente — continua il giornale — dovrebbe esservi una stretta ed amichevole alleanza fra la Jugoslavia e l'Italia, con la collaborazione di ambedue le Nazioni alla difesa della zona di Lubiana, del porto di Trieste, della costa istriana e dei monti che sovrastano la pianura veneta. E' pure vero che solo con una mutua collaborazione può darsi il massimo sviluppo a Trieste come porto commerciale.

«La questione di Trieste è divenuta un groviglio inestricabile. L'idea originaria del Trattato di pace, quella di una internazionalizzazione, era impossibile. La dichiarazione del 20 marzo 1948 da parte degli Stati Uniti, della Granbretagna e della Francia che l'intero Territorio dovesse andare all'Italia non potè essere attuata perchè Tito fu espulso dal Cominform e dovette esser aiutato.

«L'idea avanzata da qualcuno a Belgrado domenica scorsa non è del tutto un giudizio di Salomone. Se il bambino dovesse esser tagliato a metà, il risultato sarebbe di perpetuare l'attuale amarezza e ostilità. Tito ha un regime totalitario e può dominare il malcontento interno, ma il Governo di De Gasperi in Italia potrebbe nella peggior ipotesi venir rovesciato e nella migliore gravemente indebolito, con elezioni generali di decisiva importanza indette nel maggio prossimo. Trieste costituisce un problema estremamente complicato in cui sono coinvolte la storia, l'economia, la politica, la difesa nonchè profonde emozioni. E' bene che tanto il Dipartimento di Stato a Washington quanto il Foreign Office a Londra abbiano ripudiato la manovra di Belgrado. Se si trattava di un pallone sonda, prima lo si è bucato e meglio è».

LA GRANBRETAGNA E IL PROBLEMA DI TRIESTE

EDEN NON RINUNCIA ai tentativi di soluzione

«Molti sforzi sono riusciti vani» afferma tuttavia il Ministro degli Esteri inglese

Londra, 6

Passando in rassegna l'attuale situazione internazionale davanti ai microfoni della BBC, il Ministro degli Esteri britannico Eden ha replicato alle critiche suscitate dalla sua decisione di invitare il Maresciallo Tito a Londra in visita ufficiale nel prossimo mese di marzo.

«Sinchè io sarò al Foreign Office — ha detto Eden — intendo lavorare con qualsiasi paese che possa contribuire attivamente allo sforzo collettivo per la pace. Ciò non significa naturalmente che io approvi i sistemi di politica interna attuati da questo paese». Eden ha quindi affermato che non si deve applicare l'ostracismo nei confronti di un popolo o tenerlo lontano se si vuole che quel popolo capisca il modo di pensare delle democrazie occidentali.

Il Ministro degli Esteri britannico ha quindi sottolineato il suo desiderio di veder migliorare le relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia. «Molti sforzi per risolvere il problema di Trieste — egli ha detto — sono riusciti vani, ma con ciò non abbiamo rinunciato alla speranza». Eden ha quindi posto in rilievo il fatto che la determinazione degli jugoslavi di preservare la propria indipendenza è di importanza eccezionale per la sicurezza dell'Europa occidentale.

Il Ministro degli Esteri britannico ha poi deplorato la mancata ratifica degli accordi tedeschi da parte dei Parlamenti di Bonn e di Parigi. Per quanto riguarda l'Esercito europeo e l'auspicata federazione europea Eden ha ripetuto che l'Inghilterra non può aderirvi perchè ha interessi mondiali. «Noi — ha affermato — siamo prima di tutto membri del Commonwealth e dell'Impero britannico. Tuttavia facciamo il possibile per collaborare con i nostri amici europei. Abbiamo ratificato tutti i nostri accordi e dato ai membri della comunità europea di difesa le garanzie che hanno chiesto».

Eden ha quindi citato il processo di Praga come esempio della disintegrazione che sta avvenendo negli Stati comunisti. Infine ha negato che la Russia sia interessata a porre fine alla guerra in Corea. Se Stalin fosse in buona fede — ha concluso — non avrebbe respinto la proposta indiana.

I Rosenberg chiederanno la grazia al Presidente

New York, 6

L'avvocato Samuel Bloch, legale dei coniugi Rosenberg, ha annunciato che i due condannati a morte invieranno sabato la richiesta di grazia al Presidente Truman.

Nessun impegno formale preso nei colloqui di New York

Eisenhower e Churchill stanno cercando solamente di «sintonizzare» le politiche dei rispettivi paesi - Oggi l'ultimo incontro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 6

Per quanto nessun comunicato sia stato emesso nè sui colloqui di ieri sera durati cinque ore fra Eisenhower e Churchill nè su quelli di stasera fra il Premier britannico e Foster Dulles e Aldrich, Ambasciatore designato alla Corte di San Giacomo, gli osservatori diligenti hanno notato che il Presidente eletto è uscito ieri notte da casa Baruch con una grossa cartella che non aveva con sè quando era arrivato. La stessa cosa è stata notata stasera per Foster Dulles.

E' la tipica maniera di lavorare della diplomazia inglese. Quando gli inglesi prendono la iniziativa cominciano le trattative con una presentazione orale e alla fine consegnano delle memorie scritte o documentazioni di appoggio alle tesi sostenute durante la conversazione. Tocca poi all'altro esaminare i documenti e rispondere. Nessuno pretende di sapere cosa vi fosse nella cartella che Ike si è portato con sè e il cui contenuto egli ha certamente esaminato insieme a Dulles durante una lunga conferenza che il Presidente eletto ha avuto con il suo Segretario di Stato prima che questi si recasse stasera a casa Baruch per una conversazione con Churchill seguita da un pranzo.

Si deve ritenere molto notevole che a questo colloquio di stasera abbia presenziato e partecipato anche il prossimo Ambasciatore americano a Londra: si andrebbe troppo lontano pensando che Aldrich, avendo dietro di sè una lunga carriera finanziaria (è stato fino a due settimane or sono Presidente di una delle più grandi banche americane) abbia partecipato alla discussione per esaminare i problemi di ordine economico e valutario prospettati da Churchill.

Una discussione anche preliminare ed informativa costituirebbe un impegno parziale che Ike vuole evitare. Quello che invece il Presidente eletto ha voluto è che Dulles ed Aldrich si mettessero in sintonia, con la maniera di pensare di Churchill e con la implicita speranza che la ricettività del Premier britannico si adegui alle lunghezze d'onda del pensare americano che non è lo stesso di quello britannico.

Ike mira con questo a eliminare una delle ragioni non ultime della non completa collaborazione delle due politiche estere americana e britannica, mancanza di collaborazione che si faceva sentire più forte e stridente quando il laburismo era al potere ma che non è stata di molto ridotta al ritorno dei conservatori. Tutti o quasi tutti gli osservatori americani concordano nel ritenere che Dulles non va d'accordo con Eden perchè il negoziatore del trattato con il Giappone puntò i piedi a Londra durante le trattative fra gli alleati e il Governo di Tokio. Quindi trovano una contraddizione fra la scelta di Dulles quale Segretario di Stato e il desiderio di Ike di facilitare l'intesa fra quelli che devono armonizzare le politiche delle due capitali e se possibile, farne una sola.

Il modo come Dulles puntò i piedi quando c'erano difficoltà per la conclusione del trattato col Giappone è proprio una delle ragioni per cui Eisenhower lo ha scelto per tradurre in atto la politica estera americana. Ike è persuaso che la amichevole collaborazione con Londra è una strada da percorrere nei due sensi: la White Hall deve rendersi conto che c'è anche una politica americana disposta ad adattarsi a quella inglese ma che questa, a sua volta, non deve pretendere di avere una precedenza che non le compete.

Questo è lo sfondo sul quale si muovono dietro il discreto velario delle conversazioni private i personaggi che vanno e vengono in questi giorni dallo appartamento di Baruch che guarda sulle luci della Quinta Avenue e sulle ombre del Central Park. Il ciclo degli incontri non è ancora concluso: domani il Premier britannico si incontrerà un'altra volta con Ike e fra gli invitati ci saranno il governatore di New York, Dewey. Poi Churchill partirà per Washington dove farà visita a Truman, e procederà poi per la Giamaica dove resterà per due settimane. Dovrebbe essere di passaggio per Washington e New York proprio il giorno successivo all'inaugurazione della nuova Presidenza.

A quanto si apprende da voci attendibili una delle fonti di dissapori fra Stati Uniti e Gran Bretagna sarebbe per essere felicemente risolta: per quanto la cosa non sia ancora definitivamente conclusa, pare che la soluzione del problema persiano sia bene avviata. Perlomeno è certo che tanto Teheran quanto Londra hanno accettato di sottoporre ad arbitrato la questione dell'indennità da pagare alla AIOC e che per il futuro Londra e Washington sarebbero disposte ad acquistare buona parte della produzione petrolifera persiana pur lasciando libertà al Governo di Teheran di negoziare vendite ad altri paesi.

Oggi il Congresso ha dichiarato ufficialmente eletto il gen. Eisenhower Presidente degli Stati Uniti e Richard Nixon Vicepresidente.

Il conteggio ufficiale dei voti ha confermato i risultati già conosciuti e cioè 422 voti per Eisenhower e per Nixon mentre i democratici Stevenson e Sparkman ne hanno raccolti solamente 89. La cerimonia del conteggio è stata presieduta dal Vicepresidente degli Stati Uniti Barkley, il cui mandato, come quello di Truman, scade il 20 gennaio, giorno il cui Eisenhower assumerà il potere.

Le schede inviate a Washington dai grandi elettori dei 48 Stati dell'Unione americana erano racchiuse in una scatola di legno con intarsi in oro.

La cerimonia ha avuto luogo presso la Camera dei rappresentanti ed è durata 40 minuti. Successivamente la Camera ha aggiornato i suoi lavori mentre il Senato si è riunito per studiare alcune questioni di procedura.

LEO REA

MAYER RIESCE A OTTENERE l'adesione del gruppo gollista

Il successo del «leader» radicale è quasi certo - Prolungato dibattito notturno all'Assemblea nazionale francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 6

Il dibattito sull'investitura del leader radicale René Mayer si è aperto oggi a Palazzo Borbone in una atmosfera di incertezza. Il voto avverrà tardi nella notte e il suo esito dipenderà dall'atteggiamento dei deputati del gruppo indipendente e del gruppo moderato. Se una ventina di questi deputati dovessero votare contro oppure astenersi, René potrà difficilmente ottenere i 314 voti che gli sono necessari.

Nel discorso d'investitura che ha pronunciato, il candidato ha cercato nei limiti del possibile di tener conto delle esigenze messe avanti dai diversi gruppi e di dare soddisfazione a tutti. Sul piano interno e sul piano economico e sociale il programma del «leader» radicale non differisce sensibilmente da quello del Presidente del Consiglio dimissionario Antoine Pinay al quale del resto René Mayer ha reso un caloroso omaggio mettendone in rilievo il contributo essenziale dato al raddrizzamento della Francia.

René Mayer si è dichiarato favorevole a una revisione parziale della Costituzione al fine di rendere possibile certe deleghe di poteri limitati e di restaurare nel funzionamento dell'istituzione parlamentare il diritto di scioglimento.

La parte più attesa della discussione di René Mayer era quella dedicata ai problemi di politica estera e soprattutto alla questione spinosa dell'Esercito europeo che è all'origine stessa di questa crisi. Come è noto i gollisti hanno condizionato il loro voto a una promessa esplicita da parte di René Mayer di aprire con gli altri paesi partecipanti dei negoziati per la revisione del trattato sull'Esercito europeo. L'annuncio che il Consiglio di Stato belga avrebbe dichiarato incostituzionale il trattato sull'Esercito europeo ha rafforzato la tesi dei gollisti i quali sostengono che il trattato stesso è contrario agli interessi politici e militari della Francia. René Mayer si sarebbe consigliato con degli esperti e con dei giuristi che avrebbero riconosciuto che allo stato attuale una revisione del testo del trattato non è possibile. Possono essere invece stipulati accordi aggiuntivi e integrativi.

Il leader radicale non ha potuto perciò accogliere interamente la richiesta gollista. Dopo aver ricordato che la costruzione dell'Europa rimane la pietra angolare della politica estera della Francia, René Mayer ha così proseguito: «Un trattato che istituisce una comunità di difesa è stato firmato nel mese di maggio scorso insieme agli accordi contrattuali destinati a mettere fine al regime di occupazione nella Germania occidentale. Qualsiasi Governo francese dovrà in un avvenire prossimo sottoporre all'Assemblea i testi di questi due trattati in vista del loro studio al fine di una ratifica sulla quale il Parlamento sovrano deciderà.

«Spetterà alle varie commissioni di esaminare in particolare questi testi e il loro valore dal doppio punto di vista della salvaguardia degli interessi della Francia e della unione francese, come pure il mantenimento della pace. Durante questo tempo il Governo non rimarrà inattivo. Dei negoziati dovranno essere iniziati allo scopo di rivedere, di completare, di precisare o di chiarire, attraverso dei protocolli aggiuntivi, certe clausole di questi strumenti diplomatici, come pure di preparare un'associazione più stretta dell'Inghilterra con la comunità europea della difesa».

Fra gli altri problemi internazionali evocati da René Mayer vi è stato quello della Saar, per risolvere il quale egli si propone di riprendere le conversazioni col Governo di Bonn. «Considero da parte mia che la definizione dello statuto del territorio della Saar è una condizione pregiudiziale alla ratifica degli accordi contrattuali e del trattato sull'Esercito europeo».

Passando a parlare della Tunisia e del Marocco, René Mayer ha detto che è necessario ricercare un accordo col Bey e col Sultano nel quadro dei trattati di protettorato. Infine ha auspicato una maggiore solidarietà atlantica in Africa, in Estremo Oriente e sul piano economico, sociale e culturale. Per realizzare questo programma è necessario che il Governo si appoggi sulla maggioranza più larga possibile. «Il mio desiderio profondo e sincero è che tutti i partiti francesi si possano riunirsi senza riserve per il servizio della causa repubblicana e nazionale».

Il primo discorso di opposizione è stato pronunciato dal socialista Guy Mollet, che ha, tra l'altro, fatto due interessanti proposte: 1) mettere immediatamente fine alla guerra in Indocina e iniziare negoziati con le Potenze asiatiche più direttamente interessate; 2) sopprimere in Tunisia il regime di protettorato, proclamare l'indipendenza del territorio e concludere un trattato di collaborazione tra la Francia e la Tunisia.

I comunisti, come previsto, si sono pronunciati contro l'investitura. Il discorso di Duclos, che è durato un'ora e mezzo, ha dato luogo a qualche incidente. Ad un certo punto Duclos ha ricordato il procedimento iniziato dalla giustizia militare contro alcuni dirigenti del PC, omettendo di citare, tra questi, il nome di Marty. Dei deputati di destra hanno gridato: e Marty? «Ve lo lasciamo» ha risposto Duclos. Poichè il discorso del leader comunista andava per le lunghe, i banchi si sono vuotati. Duclos ha continuato imperterrito per un'altra mezz'ora, alla presenza dei soli deputati comunisti, del Presidente della Camera Herriot, del candidato alla Presidenza del Consiglio René Mayer, degli stenografi e degli uscieri.

Il dibattito è stato sospeso dalle ore 20.10 alle 22.30. Nell'intervallo una delegazione gollista ha conferito con René Mayer per chiedere ulteriori chiarimenti. Nei corridoi, assai animati e popolati, si fanno delle previsioni, si intrecciano delle manovre. Nessuno potrebbe prevedere con esattezza l'esito di questo appassionato dibattito.

Alla ripresa del dibattito di investitura si è prodotto un colpo di scena: il gruppo gollista ha annunciato che voterà per René Mayer. Una delegazione gollista aveva, durante la sospensione della seduta, conferito con il «leader» radicale a proposito dell'Esercito europeo: il passaggio del discorso di René Mayer relativo alla comunità della difesa poteva infatti dar luogo a interpretazioni contrastanti. Sembra che il «leader» radicale abbia dato ai gollisti l'assicurazione precisa che il futuro Governo prenderà l'iniziativa di intavolare dei negoziati con gli altri paesi aderenti allo scopo di modificare certe clausole del trattato sull'Esercito europeo sotto forma di protocolli aggiuntivi. Le assicurazioni fornite da René Mayer hanno soddisfatto la maggioranza del gruppo, che si è pronunciato in favore dell'investitura.

I voti gollisti permetteranno così a René Mayer di superare questa notte l'ostacolo dell'investitura. Egli dovrà poi affrontare l'ostacolo della formazione del Gabinetto. Non si sa ancora se la questione della partecipazione gollista verrà sollevata immediatamente, o se i partigiani del generale si limiteranno per il momento ad offrire il loro sostegno a René Mayer per dare una prova della loro sincerità democratica.

E' probabile che i gollisti puntino sulle difficoltà certe che René Mayer incontrerà nella formazione del Gabinetto: infatti sembra che i democristiani faranno del mantenimento di Robert Schuman agli Esteri la condizione della loro partecipazione al Governo. Anche il gruppo di René Pleven, pur votando l'investitura, si riserverebbe di decidere sulla eventuale partecipazione. Insomma, anche se René Mayer, come ormai sembra certo, otterrà l'investitura stanotte, la crisi non sarà risolta che a metà.

BRUNO ROMANI

ULTIMAORA

LA FIDUCIA a René Mayer

Parigi, 7

La seduta notturna all'Assemblea nazionale francese è stata ripresa alle ore 2.20. Hanno avuto inizio immediatamente le operazioni di voto sulla mozione di investitura di René Mayer. Poco dopo veniva annunciato nei corridoi che Mayer aveva ottenuto l'investitura raccogliendo 380 voti favorevoli.

La situazione nell'imminenza del voto per l'investitura di Mayer si era improvvisamente complicata. Infatti Schuman, Ministro degli Esteri nel Gabinetto Pinay aveva chiesto la convocazione immediata del gruppo parlamentare democristiano per riesaminare la situazione a seguito delle dichiarazioni di Mayer sul trattato della CED.

Sventato in Bolivia un complotto militare

Paz Estensoro mantiene il potere

La Paz, 6

Il Governo boliviano annunciò di avere annientato un movimento rivoluzionario il quale era pronto ad entrare in azione all'alba di stamane. L'annuncio governativo accenna però al fatto che i rivoluzionari hanno avuto il tempo di catturare il Ministro per gli Affari rurali Nuflo Chavez ed il capo di S. M. generale colonnello Miguel Ayllon ed hanno anche tentato di mettere le mani sul colonnello Armando Fortun, Sottosegretario alla Difesa. Non è dato sapere con esattezza quale sia la sorte di Chavez e di Ayllon.

Da ulteriori notizie risulterebbe confermato il fallimento del moto rivoluzionario, il quale aveva carattere militare ed era diretto dal capo di S. M. dell'esercito ten. col. Milton Delfin Cataldi.

In un suo comunicato il Governo accusa due civili e cinque ufficiali dell'esercito di essere i principali esponenti della sommossa. I civili sono Hugo Robert, ex Ministro della Stampa e propaganda, e Luiz Penazola, esponente del partito governativo denominato «Movimento nazionale rivoluzionario». I militari sono, oltre al colonnello Cataldi, il colonnello Claudio Lopez, il maggiore Josè Claros, il capitano Umberto Esempretegui ed il capitano Amado Prudencio.

L'attuale Governo boliviano è presieduto da Victor Paz Estensoro ed è al potere dall'aprile scorso, in seguito ad una sanguinosa lotta durata tre giorni contro il Governo precedente. Quest'ultimo era capeggiato dal generale Hugo Ballivian il quale a sua volta aveva spodestato una Giunta militare nel maggio 1951. Nel luglio e nell'agosto si erano avute voci di crisi di Gabinetto e di arresti politici da parte del Governo Estensoro.

Il colpo di Stato si è iniziato allorchè gli insorti hanno arrestato il Ministro dell'agricoltura Nuflo Chavez, il quale rappresenta in seno al Governo la Confederazione dei sindacati. Secondo le prime versioni degli avvenimenti, il piano dei congiurati consisteva nell'allontanare dal Governo il gruppo «filo-comunista». Non è ancora stato reso noto come il complotto sia stato scoperto. Dal canto loro le autorità governative hanno agito con prontezza, facendo arrestare i capi del movimento diretto dal capo di S. M. dell'Esercito, Cataldi.

L'insurrezione è stata soffocata dal reggimento di scorta presidenziale con l'ausilio dei carabinieri e di civili armati, per la maggior parte operai.

Questa sera la calma è tornata nella capitale, dove negozi ed uffici sono chiusi in quanto tutti i lavoratori si sono riuniti nella piazza centrale della città per ascoltare la parola del Presidente.

Paz Estensoro ha affermato che i responsabili dell'insurrezione saranno giudicati e puniti a termini di legge. Il Ministro delle miniere, Juan Lechin, ha stigmatizzato dal canto suo l'azione dei «traditori» che, benchè membri del partito attualmente al Governo, «hanno voluto servire gli interessi dei magnati del sottosuolo con il pretesto di voler combattere il comunismo».

Al 15 entra in vigore la nuova Costituzione jugoslava

Belgrado, 6

Il maresciallo Tito verrà eletto il 15 gennaio Presidente della Repubblica. Egli conserverà però le cariche di Capo del Governo e di comandante supremo delle Forze armate jugoslave, oltre a quella di presidente dell'organizzazione comunista jugoslava. La nuova Costituzione prevede anche l'abolizione dei titoli di Ministro.

Verranno nominati Segretari di Stato che dipenderanno dal comitato esecutivo federale, nel quale verranno eletti oltre a Tito i membri principali dell'abolito Politburò. Si prevede prossima la riduzione della ferma da tre a due anni per l'esercito. Tale riduzione verrà approvata entro il mese; il provvedimento seguirà alla decisione di ridurre le spese militari per l'anno in corso.

La campagna antiebraica

Fugge da Berlino est un funzionario comunista

Berlino, 6

Si è rifugiato a Berlino ovest, con la moglie e i due figli, il prof. Leo Zuckermann, presidente dal novembre scorso della accademia dei magistrati della Germania orientale ed ex capo della Cancelleria della presidenza della Repubblica democratica tedesca. Egli aveva lasciato quest'ultima carica due anni or sono.

Zuckermann, il quale è ebreo, venne accusato due giorni or sono dal quotidiano del partito di unità socialista «Neues Deutschland» di avere favorito «infiltrazioni sioniste».

CRONACA DELLA CITTA'

IL PROBLEMA ECONOMICO DI TRIESTE

LE FROTTOLE DI BELGRADO SPACCIATE DALL'INDIPENDENTISMO

NELLO scorso settembre, su queste colonne, attraverso una minuziosa, quasi pedantesca indagine statistica, condotta coi più rigidi criteri geo-economici, e con la più scrupolosa obiettività, dimostravamo che nel 1913 la partecipazione dei territori jugoslavi ai traffici triestini arrivava alle seguenti modestissime percentuali: arrivi per ferrovia 14.5%; arrivi via mare 6.5%; partenze per ferrovia 11.6% e partenze via mare 12.52%; e per avvalorare tali indici, davamo tutti gli elementi di calcolo ricavati dalle statistiche ufficiali.

Nulla di strano, del resto, che le nostre indagini abbiano rivelato delle cifre sì modeste, perchè anche all'osservatore più superficiale può bastare un semplice sguardo alla carta geografica per convincersi che i territori jugoslavi non potevano — come non possono oggi nè potranno in futuro — gravitare verso Trieste, essendo essi troppo decentrati ad oriente rispetto al nostro porto. Ed anzi, anche le modeste aliquote raggiunte da tale traffico nel 1913, salvo che per una piccola zona della Slovenia, per tutto il resto non erano certo dovute a gravitazione naturale, ma erano il frutto della politica autarchica dei trasporti, praticata con ingenti sacrifici dalla monarchia austro-ungarica per valorizzare il suo unico grande porto commerciale: Trieste.

L'artificiosità di questa corrente di traffici favorita dall'Austria sino al 1913, per evidenti ragioni di politica economica nazionale, è dimostrata ampiamente anche dagli altri dati elaborati nel nostro studio sopracitato. Infatti nel 1938 i transiti per e dalla Jugoslavia figuravano ridotti al 6.8% negli arrivi per ferrovia; al 0.11% negli arrivi via mare; al 4.5% nelle partenze per ferrovia, e all'1.5% nelle partenze via mare, mentre nel 1951 si hanno rispettivamente le seguenti percentuali: 6.9%, 0.09%, 1.5%, 0.28%.

Il linguaggio di tutti questi indici, ricavati dalle statistiche ufficiali, sta a dimostrare in modo lapalissiano che nè attualmente, nè ai tempi della sovranità italiana, e persino neanche ai tempi della sovranità austriaca, il porto di Trieste ha mai avuto una importanza degna di rilievo per i traffici jugoslavi, le cui direttrici geografiche portano verso altri sbocchi.

Tutto ciò, per chi è in buona fede, è fin troppo chiaro e d'altra parte la questione è stata da noi ripetutamente trattata, per cui non sarebbe il caso di ritornare sull'argomento; senonchè ora prendendo lo spunto da un profondo ed accurato studio del consigliere politico prof. Diego de Castro, comparso nell'ottobre scorso sulla rivista «The Statist» di Londra, e nel quale erano tra altro presi per base gli indici percentuali del 1913 più sopra citati, la «Revue de la politique mondiale», organo ufficioso del Ministero degli Esteri jugoslavo, nel suo ultimo numero di dicembre, parte in quarta per dimostrare l'infondatezza della tesi del prof. de Castro, e per contrapporre delle cifre cervellotiche dalle quali verrebbe a risultare che nel 1913 un buon terzo dei traffici che transitavano per Trieste riguardavano zone jugoslave; e tutto ciò, naturalmente, per poter avvalorare l'assurda tesi belgradese, che Trieste è un porto indispensabile alla Jugoslavia, in quanto sarebbe un suo sbocco naturale.

Queste sbalorditive affermazioni della rivista di Belgrado certo non possono sorprenderci; non solo perchè ci è ben nota la spregiudicatezza della propaganda sciovinista jugoslava, che non esita a falsare le più evidenti realtà etniche, storiche, geografiche ed economiche, ma anche perchè l'articolista, ingenuamente, ci rivela i sistemi da lui seguiti per gonfiare i dati del movimento con la Jugoslavia. Infatti, ai contingenti dati dalla Carniola, dalla Croazia-Slovenia, dalla Dalmazia, dalla Bosnia-Erzegovina da noi debitamente considerati egli generosamente aggiunge i traffici dati dalla Stiria e dalla Carinzia, che nulla hanno a che fare con la Jugoslavia; e quelli dell'Istria e del goriziano che non hanno mai appartenuto ad essa Jugoslavia.

Nella seconda parte dell'articolo, si rimprovera al prof. de Castro di aver omesso di ricordare che anche i traffici di transito italiani attraverso Trieste nel 1913 erano modestissimi; ma tale osservazione non ha alcun fondamento, perchè è assolutamente inconferente la maggiore o minore partecipazione dell'Italia al movimento di un porto che allora era austriaco. Sarebbe stato ben strano che l'Italia avesse esportato le sue merci in Austria per spedirle oltremare, o che avesse fatto sbarcare in Austria le merci del Levante o delle Americhe ad essa destinate.

D'altra parte si continua ad equivocare su di un altro fatto di fondamentale importanza, e cioè che l'interesse del porto di Trieste non è quello di appartenere al Paese che ha una posizione preponderante nei suoi traffici di transito; perchè se così fosse, si arriverebbe all'assurda affermazione che Trieste debba ritornare all'Austria (comunque in nessun caso alla Jugoslavia); ma tale tesi è talmente assurda che nessuno pensa di sostenerla.

Ciò che, invece, è di importanza determinante per l'economia triestina, è che la città e il suo porto siano territorialmente uniti e facciano parte di un grande complesso statale che sia in grado di assicurarle linee marittime, trattati di commercio a vasta base, mercato di assorbimento per i suoi prodotti industriali, adeguata attrezzatura finanziaria, industriale, commerciale ferroviaria ecc. Tutto ciò fino al 1913, finchè esisteva l'Impero austro-ungarico e la continuità territoriale con esso, le veniva assicurato dalla vecchia Austria. Con la scomparsa di questa — ed oggi più che mai — tutto ciò non può venirle assicurato che dall'Italia. La nazionalità dei traffici che vi transitano, a questi effetti, giuoca un ruolo di importanza molto relativa.

Solo in uno Stato comunista e totalitario come la Jugoslavia, la nazionalità dei traffici ha una importanza determinante. Eppure persino Fiume, pur appartenendo ad un rigido sistema economico chiuso, aspira ad allargare il suo Hinterland oltre confine, e a divenire il porto del traffico austriaco (in mancanza di quello ungherese, dal quale oramai rimane esclusa).

A maggior ragione nei Paesi liberi, come è assolutamente normale che Rotterdam, Amsterdam, Anversa, ecc. abbiano un retroterra, prevalentemente estero, così è altrettanto logico e naturale che Trieste, indipendentemente dalla sua dipendenza politica dal ceppo a cui legittimamente appartiene, serva un retroterra prevalentemente estero e particolarmente austriaco.

Le conclusioni del portavoce del Ministero degli Esteri di Belgrado sono veramente rivelatrici per chi ancora non conosca l'ineffabile «indipendentismo» nostrano. Infatti vi si può leggere tutta la solita tiritera di panzane «indipendentiste»: delle navi triestine rubate dall'Italia, dello sfruttamento economico che l'Italia starebbe perpetrando ai danni di Trieste, del saccheggio italiano dei fondi Erp-Trieste, e chi più ne ha più ne metta! Ecco, dunque, da dove partono gli ordini di scuderia per i locali organi «indipendentisti». Veramente noi non avevamo bisogno di questa nuova conferma; ma ci rallegriamo che lo strumento di propaganda jugoslavo scritto in francese faccia opera di divulgazione in tutto lo Occidente e riveli quali sono i suoi sistemi di lotta, e smascheri quella che è la vera funzione del suo rampollo «indipendentista».

L. R. R.

Gli scaldabagno nelle case comunali gestite dall'IACP

Alcuni lettori ci scrivono: «In seguito ai numerosi incidenti causati dal cattivo funzionamento degli scaldabagno a gas installati nelle case comunali di recente costruzione a San Sabba e a San Giovanni, l'I.A.C.P. — che ne assunse la gestione nel 1949 — dispose per una verifica di tutti gli apparecchi. Fu riconosciuta così la necessità di provvedere alla riparazione di 300 apparecchi, e contemporaneamente il personale dell'Istituto provvide alla chiusura di alcuni, particolarmente pericolosi. Ciò avvenne nei mesi di aprile-maggio 1952. Per portare a termine il programma di riparazioni, necessitava una considerevole somma che — per quanto risulta — l'Istituto è riuscito ad ottenere. Gli interessati, legittimamente, speravano che si sarebbe proceduto con una certa sollecitudine a risolvere il problema: senonchè il denaro è stato accantonato, in attesa di ottenere la superiore autorizzazione per indire l'asta di appalto dei lavori. Ottenuta l'autorizzazione, ci vorranno altri mesi di attesa per indire l'asta, altri ancora prima che gli operai arrivino finalmente nelle case. Così, coloro tra gli utenti che hanno la fortuna di possedere lo scaldabagno funzionante ancora, sono esposti a pericolo continuo; quelli, invece, che l'hanno chiuso, debbono sopportare disagi e spese non indifferenti. E' mai possibile che le autorità responsabili e i dirigenti dell'I.A.C.P. non sentano il dovere di normalizzare un servizio tanto indispensabile nelle famiglie? La faccenda ormai dura da 8-9 mesi, e, andando avanti di questo passo, non si può assolutamente prevedere quando le famiglie potranno disporre di uno scaldabagno. Da notare, inoltre, che agli interessati non è permesso effettuare le riparazioni in proprio, perchè l'Istituto non rimborserebbe le spese; nè, d'altra parte, alcuna riduzione sul canone di affitto è stata fatta in seguito alla sospensione del servizio del bagno». All'Istituto il compito di chiarire la faccenda.

(Foto Davanzo)

UNA MIRABILE VISIONE DELLA GROTTA GIGANTE NEL CORSO DEI RECENTI RILIEVI FOTOGRAMMETRICI ESEGUITI DALL'ISTITUTO DI GEODESIA DELLA NOSTRA UNIVERSITA'

La Befana in automobile

Gli omaggi dei cittadini motorizzati ai vigili urbani - Numerose iniziative benefiche - Festicciole per bambini con spettacoli e distribuzione di doni

A sentire il poeta, la Befana dovrebbe venire (dai monti) a notte fonda. Ma, per comodità di tutti e anche per quel bisogno di pubblicità ch'è divenuto una necessità della vita moderna, ieri la Befana è venuta in pieno giorno, scarrozzandosi in giro per la città alla testa di un corteo di macchine più o meno fuori serie. Parliamo, naturalmente, della Befana del vigile, ovvero del tradizionale rito propiziatorio con cui gli automobilisti e, in genere, i motorizzati cittadini ringraziano i loro solerti angeli custodi per attenzioni di cui sono stati oggetto nel corso dell'anno passato, e nello stesso tempo cercano di assicurarsi la loro benevolenza per l'anno venturo.

Benchè facesse un tempo da lupi, una sessantina di automobili si sono radunate ieri mattina in piazza dell'Unità ed hanno formato un lungo corteo per recarsi a deporre nei punti di maggiore trafco cittadino i loro doni. La tradizionale carovana è stata organizzata come di consueto dall'Automobile Club di Trieste, e ad essa hanno aderito il Moto Club di Trieste, la Società Pirelli, la Fabbrica birra Dreher, la Utat, la Radiomarelli, l'Ilva la ditta Grandi, la Fiat, la Saipo Oreal di Torino e altre numerose ditte e privati della città. Per compiere l'intero tragitto, attraverso un lungo e tortuoso itinerario, la carovana ha impiegato circa un'ora, al termine della quale alte piramidi di pacchi e cassette si alzavano lungo i pali dei semafori e... le gambe dei vigili di servizio ai crocicchi. La Polizia aveva istituito per l'occasione un servizio di ristoro volante a base di bevande calde destinate ai vigili di servizio ai semafori.

Il Vespa Club Trieste, da parte sua, ha organizzato per l'occasione addirittura una mascherata, lanciando in sella ai rombanti micromotori una buffissima Befana, accompagnata dai Re Magi e da una dozzina fra guerrieri ed odalische del Sultano. La carovana dei vespisti ha voluto per l'occasione fare una capatina anche al posto di blocco di Duino ed offrire le strenne anche alle nostre brave guardie di frontiera in grigioverde.

Numerosissime sono state quest'anno le iniziative benefiche degli enti e dei privati in occasione della Befana.

Una lieta riunione di bambini e bambine si è avuta nella sala maggiore dell'Associazione «San Giusto» fra sordomuti, ove dopo la programmazione di alcuni film adatti al mondo piccino, il presidente della delegazione regionale dell'Ente nazionale sordomuti, signor Attilio Nessi, ha messo in risalto la benefica iniziativa, alla [illegible] colo cinematografico e dall'estrazione di una ricca lotteria, ha avuto luogo la distribuzione dei pacchi-dono ai figli dei ferrovieri, a cura del Dopolavoro ferroviario. Alla simpatica manifestazione hanno presenziato il Capo dipartimento trasporti ing. Filippo Bette, e il Capo compartimento ing. Alessandro Alessandri.

Al «Dancing Fenice», messo gentilmente a disposizione, si è svolta la Befana organizzata dall'Ispettorato straordinario di Trieste dell'Ordine internazionale della Legion d'Onore dell'Immacolata, a cui hanno partecipato cinquanta bambini poveri della città. E' stata offerta una colazione e un ricco pacco-dono e ha avuto quindi luogo un brillante spettacolo d'arte varia, sostenuto dalla Compagnia del Teatro d'arte di Trieste, in collaborazione con la Compagnia filodrammatica «L'intermezzo», formata da studenti dell'Istituto tecnico industriale «A. Volta». Erano presenti l'Ispettore magistrale per l'Italia settentrionale gr. uff. Umberto Brezza, l'Ispettore straordinario comm. Alberto Casamassima, il Vice ispettore straordinario comm. Salvatore Marsetti, e tutti gli altri dirigenti dell'Ispettorato di Trieste. In rappresentanza della N. D. signora Nella Bliznakoff-Veneziani, la marchesa di Clavarino ha distribuito i pacchi-dono ai bambini. Per la riuscita della festa, hanno collaborato, oltre al Prefetto prof. Palutan, la signora Nella Bliznakoff-Veneziani, le Dame ospedaliere, i signori Valle, Venier, Castiglioni, Fioretta, Gabbiani e tantissimi altri enti e ditte cittadine, ai quali, a nostro mezzo, l'Ordine dell'Immacolata esprime il suo vivo ringraziamento.

L'Ordine dell'Immacolata comunica che i bambini rimasti esclusi dal primo turno verranno invitati quanto prima per un secondo ricevimento che avrà luogo al bar «Pitschen», dove il comm. Felice Mezzari ha generosamente messo a disposizione dell'Ispettorato una colazione per quaranta bambini.

Nella mattinata il direttore del locale ufficio ENPAS, dott. Mario Spina, coadiuvato da funzionari dell'ufficio stesso, ha compiuto una visita presso gli ospedali e le cliniche cittadine, consegnando ai dipendenti statali e loro familiari ricoverati un pacco dono.

A Muggia, le Acli, coadiuvate dalla DC, hanno offerto nella loro sede un rinfresco a centocinquanta tra bambini e bambine, figli di soci. A conclusione del trattenimento è stato proiettato un film. Anche a San Giacomo, su iniziativa di quella sezione della DC, ha avuto luogo una festicciola per i bimbi degli iscritti. Un centinaio di bambini accompagnati dai genitori si sono riuniti nel teatro dei Salesiani, per passare una mattinata di serena allegria con i cartoni animati di Walt Disney. A ciascun bimbo è stato distribuito un pacco dono [illegible] vocato con suggestivi canti e con un bellissimo Presepio vivente la scena dell'Annunciazione e della Natività. Dopo un bozzetto, che esaltava la carità di una fanciulla, ricompensata dalla visione di Gesù Bambino, è arrivato Babbo Natale, che ha distribuito a tutti i bimbi presenti i doni dell'Epifania.

Nella sala del Ridotto del Politeama Rossetti, ieri pomeriggio, organizzato dal Movimento sociale italiano, è stato effettuato uno spettacolo di varietà, durante il quale ha fatto la sua comparsa la Befana. Ai trecentocinquanta bambini intervenuti è stato distribuito, a cura del Settore femminile del M.S.I., un rinfresco; sono stati sorteggiati dei doni.

Ai figli dei componenti della Polizia Civile sono stati distribuiti 1807 pacchi-dono, contenenti giocattoli e dolci. La distribuzione è avvenuta presso i vari Comandi di Zona e Divisione, e nei Distretti della Zona Trieste Città, nel corso di simpatiche riunioni. Le festicciole s'iniziavano con la Messa, celebrata dal cappellano del Corpo Don Mario Novach; successivamente veniva offerto ai bambini del cioccolato con dolci; seguiva uno spettacolo d'arte varia e cinematografico; quindi la Befana distribuiva i pacchi-dono. A tutte le riunioni hanno presenziato il direttore speciale per la Sicurezza Mr. J. E. Foden, il Direttore di P. S. Mr. G. Richardson, ed i vari Sovraintendenti dei rispettivi Comandi.

Anche nella solenne sala del Ridotto del Verdi hanno sciamato ieri i bambini per festeggiare la Befana. Organizzata dall'A.R.A.C., la festa ha raccolto i figli dei dipendenti comunali, ed ha avuto ospiti d'eccezione: il Sindaco ing. Bartoli, gli assessori prof. Cumbat, dott. Zacchi e dott. Venier, altri alti funzionari municipali, che sono stati ricevuti dal presidente dell'A.R.A.C. dott. Di Giorgio e dal segretario cav. Novi-Ussai. Un un'atmosfera di letizia, è stato offerto ai bimbi un riuscito spettacolo di arte varia sostenuto dal complesso giovanile della Lega Nazionale, e il trattenimento si è concluso con la tradizionale distribuzione di pacchi-dono e una divertente lotteria.

Al collegio Venezia Giulia, presenti il col. Zuccolin e la direttrice del Collegio, gli orfani di guerra hanno trascorso alcune ore liete, esibendosi in una recita e in numerosi cori. Nel bel mezzo della festicciola, è arrivata la Befana che ha distribuito a tutti i doni di rito.

Il Consiglio comunale si riunisce martedì

Trascorse le vacanze natalizie, il Consiglio comunale tornerà a riunirsi martedì sera, 13 corrente. All'ordine del giorno, come era stato fissato nella precedente riunione, è posta l'inchiesta sull'indigenza e l'assistenza sociale, chiesta dai consiglieri socialdemocratici lo scorso ottobre. L'iniziativa del gruppo socialista mirava ad estendere alla nostra città le due grandi indagini promosse dal Parlamento in campo nazionale, sulla disoccupazione e sulla miseria. Per quest'ultima la mozione presentata al Consiglio comunale chiede di rilevare, attraverso una commissione, i dati riguardanti la attività degli enti assistenziali e le condizioni degli assistiti, al fine di studiare ogni possibile miglioramento e potenziamento dell'assistenza sociale. Su questo appassionante tema la discussione [illegible] Gambel.

E' stato medicato alla CRI il fattorino postale Franco Biancuzzi, di 21 anni, abitante in via Marconi 34, per una ferita di taglio alla gamba destra prodottogli da un vetro che una ventata aveva strappato da una finestra.

Vibrate reazioni a un'assurda proposta

La proposta ventilata dalla «United Press» per una soluzione del problema di Trieste, in tutto e per tutto intonata alle pretese jugoslave, continua a suscitare vibrate reazioni. La direzione del P.S.V.G. ha ravvisato «nella sola formulazione di una simile proposta il pericolo di aggravare i rapporti italo-jugoslavi e di compromettere irreparabilmente gli interessi delle popolazioni delle due Zone del Territorio». La stessa direzione del PSDI, del resto, aveva considerato la soluzione della «United Press» negativa sotto tutti i punti di vista e tale da non poter essere presa in considerazione dalla democrazia italiana». Dopo aver riaffermato la necessità di un plebiscito, la direzione del PSVG ha approvato la relazione che i suoi rappresentanti, prof. Lucio Lonza e Giorgio Cesare, presenteranno alla commissione dell'Internazionale socialista, incaricata di esaminare il problema triestino.

Anche il Circolo culturale «F. Patrizio» ha espresso la sua indignazione per la proposta dell'agenzia di stampa che — «in nome di un male inteso anelito di pace e di concordia fra le Nazioni» — «non solo suona offesa alle genti istriane disperse sulle vie dell'esilio e ancorate con estrema volontà di resistenza alle martoriate cittadine della Zona B; ma irride agli ideali di giustizia internazionale, che la storia pone a presidio della civiltà europea».

L'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che accoglie l'angoscia e le speranze di tutti gli esuli adriatici, «riafferma, di fronte al ripetersi di voci tendenti a porre nuovamente in gioco le sorti degli italiani della zona B, la necessità di rivedere integralmente le clausole d'un Trattato che ha strappato alla Patria centinaia di migliaia d'italiani riducendoli allo stato di rottami umani, esuli nel mondo. In nome del sacrificio di Fiume italiana, di Pola, delle isole e di Zara, reclama non sia tolta agli ultimi istriani, rimasti ancora nelle loro terre, la speranza di ricongiungersi alla Patria, nello spirito delle libertà atlantiche e della dichiarazione tripartita, cui gli italiani dell'Istria devono guardare come ad un'affermazione che impegna l'onore e la dignità delle tre maggiori Nazioni dell'Occidente».

ASTERISCHI

CULLA

La nascita della primogenita Patrizia ha allietato il 5 corr. la casa dei coniugi Lia e dott. Carlo Collavo. Ai genitori e alla neonata auguri e felicitazioni.

BILANCI...

... aggiornamenti contabili, impianti a ricalco manuale o meccanico. S.A.T.A. - ORGANIZZAZIONI CONTABILI - Via Paduina 2-1, telefono 95949.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI. Ore 20.45, presso la Sala di lettura, via Trento 2, conversazione in lingua inglese di mr. Jerry Orr su «Usi e costumi degli indiani d'America». - Proiezioni cinematografiche della Sala di lettura: ore 19 al campo profughi di San Saba; ore 19.30 a Caresana.

Francobollo commemorativo

L'Amministrazione P. T., per commemorare il primo centenario del Martirio di Belfiore, ha emesso un francobollo di 25 lire che uscirà a Trieste con l'apposita sovrastampa il giorno 5. La vignetta nel colore bleu nero riproduce il dipinto del Boldini, raffigurante la cella n. 12 dove i cinque martiri sono riuniti in compagnia dello stesso Boldini, sotto la sorveglianza di un carceriere. Il nuovo francobollo sarà valido per l'affrancatura delle corrispondenze fino al 31 dicembre 1953.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima alle 20 gradi 4, minima 1; umidità 67 per cento; pressione 748.4 in diminuzione; vento km. 28 E.N.E.; temperatura del mare 8.6.

Oggi: S. Luciano. — Il sole sorge alle 7.46, tramonta alle 16.37. La luna tramonta alle 10.46.

Maree: OGGI: alta ore 8.30, cm. 11 sotto il l. m.; alta ore 17.55, cm. 3 sopra il l. m.; bassa ore 18.45, cm. 24 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo San Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9; Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11: Orchestra Mantovani: canta John McHugh; 11.30: Jazz-hot; 11.45: Musica sinfonica; 12.30: Complessi leggeri; 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Solisti celebri — pianista Wilhelm Backhaus; 17.30: Tè danzante; 18: Radiogiornale dei piccoli; 18.30: Dal '700 operistico; 19: La voce dell'America; 19.25: La bottega degli strumenti; 20.35: Canzoni di ieri e di oggi; 21: Il Teatro di Garcia Lorca. Compagnia di prosa di Radio Trieste — regia di Alessandro Brissoni; indi: Melodie per la sera.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Vecchie canzoni; 18: Orchestra Petralia; 19.15: Orchestra Angelini; 20: Musica leggera; 21: «La dama di picche», dramma lirico in tre atti, musica di P. Ciaikowsky.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra d'archi Savina; 14: Varietà musicale; 15.15: Parata d'orchestre; 16.15: Orchestra melodica Nicelli; 17: Programma per i ragazzi; 17.30: Musica da ballo; 19: Romanzo sceneggiato: «Pricò», di C. G. Viola; 20.30: Il piccolo naviglio, radiorivista; 21.15: «777, qui Polizia», ricostruzione di casi polizieschi: Pane, vino e un fagiolo.

TERZO PROGRAMMA

19.30: L'indicatore economico; 20.15: Concerto di musiche di Beethoven; 21: Il teatro di Pirandello: «L'imbecille», commedia in un atto; 22.10: Piccola antologia musicale, con i pianisti S. Prokofief e D. Kabalewsky; 22.35: Storia d'amore, racconto di G. Bassani.

RADIO VENEZIA GIULIA

13.30: Calendario giuliano; 13.50: Musica operistica; 14-14.30: Notiziario giuliano e musiche richieste.

La scomparsa dell'ing. Dionisio

La tragica morte dell'ing. Giovanni Dionisio, rimasto vittima — come diciamo in altra parte del giornale — della furia della bora, ha destato vivo cordoglio, per la fatalità dell'incidente e per la vasta simpatia che circondava lo scomparso.

Laureato in ingegneria civile, ben presto l'ing. Dionisio era stato incaricato dell'insegnamento delle materie tecniche presso le scuole di avviamento professionale. Già direttore della scuola «Brunner», nel 1938 gli era stata affidata la direzione di una tra le più belle e impegnative di queste nostre istituzioni: la scuola marinara e quella alberghiera di bordo, direzione mantenuta sino a due anni fa con una breve interruzione per un incarico affidatogli nuovamente alla scuola «Brunner». Da due anni l'ing. Dionisio insegnava all'Istituto industriale «A. Volta».

Era molto stimato per la sua piena dedizione alla scuola e per le sue doti di insegnante e dirigente, prodigate in un settore particolarmente difficile e delicato, quale è la scuola di formazione delle giovani maestranze industriali e del personale marittimo. Non era sposato e viveva con il fratello e la sorella, quest'ultima pure insegnante alla scuola professionale «A. Bergamas». Quattro anni or sono era deceduto il loro padre, all'età di 92 anni.

Alla famiglia Dionisio, le nostre sentite condoglianze.

LE SPESE DELLA CITTÀ IN OCCASIONE DELLE FESTE

Economia e risparmio

Qualche giorno fa, nel corso di una nostra inchiesta su quanto e come la popolazione triestina aveva speso in occasione delle festività tra Natale e Capodanno, raccogliemmo anche le considerazioni di un esercente circa la «morale risparmiatrice» che, a suo dire, si sarebbe insinuata da qualche tempo nelle famiglie triestine, sottraendo al consumo ingenti capitali che rimarrebbero «ancorati» senza apportare un'immediata utilità all'economia cittadina. Vogliamo oggi tornare in argomento per dire che quelle considerazioni hanno suscitato discussioni e commenti sui quali vale la pena di soffermarsi brevemente.

L'esercente di cui sopra sbaglia — questa l'opinione generale — e sbagliano quanti, considerandosi come lui danneggiati dalla «morale risparmiatrice», sono portati a sposarne il punto di vista e gli errori di giudizio in esso contenuti. Si tratta di errori gravi e pregiudizievoli, poichè coinvolgono valori e interessi di grande entità, ma di facile confutazione. Va anzitutto obiettato che non è vero che gli ingenti capitali risparmiati rimangono «ancorati», senza apportare un'immediata utilità alla nostra economia. E' vero il contrario: essi vengono fatti circolare dagli organi del credito — Cassa di Risparmio e Banche — nelle arterie della vita economica cittadina, la quale pertanto ne risulta avvantaggiata sia a breve che a lunga scadenza. L'attività costante e disciplinata di produzione e di consumo che ne deriva, appare fondata su solide basi: su di essa ognuno può fare sicuro affidamento, sia il consumatore che l'esercente, sia per il presente che per l'avvenire.

Se per «utilità immediata della economia cittadina» — ci viene fatto osservare — l'esercente in parola intende alludere allo sperpero euforico del consumatore che diffonde temporaneamente un senso di benessere del tutto apparente, ma che a lungo andare intacca e inaridisce le fonti medesime della produzione, sieno rese grazie alla «morale risparmiatrice» che tende a disciplinare i consumi e ad eliminare la funesta anarchia economica, triste conseguenza di quella morale dilagante ai giorni nostri. Ma non si dica che la «morale risparmiatrice» si è insinuata nelle nostre famiglie, quasi fosse un personaggio sinistro e indesiderabile, e non già l'ospite benefica che tutte le persone di buon senso hanno atteso per tanto tempo e che ora finalmente prende nelle famiglie il posto che legittimamente le compete. Questo è insomma l'altro punto di vista che, nel quadro degli interessi generali della collettività, abbiamo ritenuto di raccogliere.

Dolorosa sorpresa al ritorno a casa

Un oscuro episodio si è verificato iersera in un appartamento di via Catullo 22. Una donna che rincasava verso le 21, trovava la porta del suo alloggio sbarrata; avvertendo un forte odore di gas, ella chiamava alcuni vicini, e la porta veniva abbattuta a spallate. Raggiunta la cucina, la donna trovava suo marito, Vittorio Vattovez, di 50 anni, fabbro, disteso al suolo; l'ambiente era saturo di gas: la gomma del bollitore era stata staccata. L'uomo sembrava già morto, e la povera donna, fuor di sè per la disperazione, lo adagiava sul letto, con l'aiuto dei vicini accorsi; poi mentr'ella spalancava le finestre, qualcuno correva a chiamare la C. R. I.

Sul comodino c'erano un pacchetto di sigarette «Alpha» e l'accendisigaro. Poichè il Vattovez aveva indosso soltanto la camicia e le mutande, si ritiene che egli, dopo essere rimasto coricato per qualche minuto, si sia levato dal letto, raggiungendo la cucina, dove è avvenuta la disgrazia. La CRI interveniva prontamente con un'autolettiga, a bordo della quale c'erano il medico di turno, dott. Biagini, e gli infermieri Smaldino e Swar. Le gravi condizioni in cui versava il Vattovez — il poveretto non aveva più nè polso nè riflessi — richiedevano un'energica e immediata cura. Il medico, sfilatasi la giacca, gli praticava la respirazione artificiale, coadiuvato dai due infermieri, ed anche l'autista Del Prete si offriva per aiutare i sanitari. L'azione della respirazione artificiale, protrattasi per un quarto d'ora, è stata integrata con inalazioni d'ossigeno e con quattro iniezioni cardiotoniche. Quando il medico ha avuto la sensazione che il poveretto stesse riprendendosi, lo ha fatto adagiare sull'autolettiga, che subito si è avviata verso l'ospedale. La somministrazione dell'ossigeno è continuata anche durante il tragitto, e si deve al generoso e tempestivo intervento della CRI se il Vattovez è stato richiamato in vita.

Le sue condizioni — è ovvio — permangono gravi, e l'infelice è stato accolto nel IV reparto medico, con prognosi riservata. Tutto fa supporre trattarsi di un suicidio. Il Vattovez era stato tempo fa malato di nervi e per l'esaurimento che lo deprimeva, era stato accolto in osservazione nel reparto neurologico dell'ospedale di San Giovanni. Talvolta, per sollevarsi dalla prostrazione, egli si rinfrancava con qualche bicchiere di vino. Per ora, comunque, non è stato possibile stabilire con precisione se si tratta di tentato suicidio o di disgrazia.

Meno di tre ore più tardi, gli stessi sanitari si sono prodigati con encomiabile slancio per un'altra persona rimasta intossicata dal gas. Rincasato dal cinema verso le 23, il meccanico Mario Stainich, di 22 anni, abitante in via della Guardia 6, dopo avere augurato la buonanotte ai genitori e alla sorella che si stavano coricando, si è diretto verso la cucina per cenare. Una mezz'ora più tardi sua madre, non udendolo ancora andare a letto, incominciava ad inquietarsi, e stava già per alzarsi quando un tramestio di seggiole, proveniente dalla cucina, ha fatto accorrere nel locale l'intera famigliola. Svenuto al suolo c'era il Mario, e l'ambiente era saturo di gas. Adagiato il giovane su una sedia, suo padre è corso a telefonare alla CRI, e il dott. Biagini, e gli infermieri Smaldino e Swar, hanno sottoposto il giovane alla respirazione artificiale, praticandogli inoltre inalazioni d'ossigeno e due iniezioni. Quando il Mario ha accennato a riprendersi, è stato avviato allo ospedale. E' risultato che il gas era fuoruscito in quanto qualcuno, sedendo accanto al bollitore aveva urtato inavvertitamente una delle chiavette che, giratasi, aveva permesso alle esalazioni di espandersi nell'ambiente.

Gite e soggiorni

ENAL A. S. EDERA. Domenica 11 gita sciatoria a Sappada. Continua il soggiorno a Folgaria con partenze individuali. Iscrizioni ed informazioni in sede, dalle 19.30 alle 21, via Zudecche 1-c, tel. 96132.

SOC. ALPINA DELLE GIULIE, SCI C.A.I. TRIESTE. Domenica gite sciatorie a Sappada e Tarvisio. Prenotazioni in sede, dalle 19.30 alle 21, telefono 52-40.

SCI CAI XXX OTTOBRE. Sabato alle ore 16.30 partenza gita a Pontebba e Tarvisio. Domenica mattina gita a Sappada. Soggiorni invernali a turni settimanali a Canazei di Fassa. Domani sera, alle ore 20.30, tutti gli atleti dello Sci CAI sezionale sono convocati in sede.

SPETTACOLI

La stagione lirica al Verdi

S'inizia stamane alla biglietteria del Verdi la vendita dei biglietti per le gallerie ed il loggione per la terza rappresentazione de «Il crepuscolo degli Dei» di Wagner che, in turno di abbonamento «B» per ogni ordine di posti, avrà luogo questa sera alle 20 precise in edizione originale e con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni. Direttore il m.o Herbert Albert.

Venerdì alle 20.30, prima rappresentazione dell'«Orfeo» di Gluck. L'opera, concertata e diretta dal m.o Herbert Albert, avrà per protagonista Ebe Stignani ed Ester Orell e Laura Cavalieri nei ruoli principali. Prima ballerina Elide Bonagiunta. Il coro è stato istruito dal m.o Adolfo Fanfani, la coreografia è di Annita Bronzi, la regia di Carlo Piccinato. Turno «A» per platea e palchi, «B» per gallerie e loggione.

Saluto al Natale all'Auditorium

I cori del Collegio Venezia Giulia col m.o A. Milossi, dell'Educatorio femminile dell'E.C.A. col m.o C. Gentilli, della F.A.R.I. col m.o Macchi, dell'Oratorio Salesiano col m.o P. Chinellato, dell'Istituto S. Laghi col m.o C. Calin, della Stella Alpina con N. Carbonaio, del Collegio Semente Nova col m.o G. Radole e della Repubblica dei Ragazzi col m.o L. Milossi, presenteranno lunedì alle 20, all'Auditorium, le più belle melodie natalizie a due e tre voci con accompagnamento musicale. I biglietti per lo spettacolo, che è organizzato dall'Opera Figli del Popolo, sono in vendita a lire 100 alla libreria Universitas, alla libreria Figlie di S. Paolo, al calzaturificio Donda, all'Oratorio Salesiano ed alla segreteria dell'Opera Figli del Popolo in via Duca d'Aosta 10.

Recita del G.A.A.D.

Il G.A.A.D. «Due maschere» continua nel suo repertorio brillante, presentando la commedia in tre atti di A. De Benedetti e G. Zorzi «La dama bianca», che gli amatori ricorderanno di aver visto sulle scene del Verdi nel 1943. Le rappresentazioni avranno luogo all'Auditorium, sabato prossimo, alle ore 20.30, e la domenica successiva alle ore 16.30. Prenotazioni dei biglietti alla biglietteria Centrale (galleria Protti), a partire da giovedì.

Concerto all'A. S. C. «Acegat»

Organizzato dall'A.S.C. «Acegat» avrà luogo domani, giovedì, alle ore 20.30, nella sede sociale di via Crispi 7, un concerto vocale sostenuto dalla soprano Liliana Hussu, dal tenore Ermanno Lorenzi e dal basso Vito Susca. Al pianoforte la professoressa Elda Botteghelli-Petri.

Per il programma dei concerti della serie «Capolavori musicali» la locale stazione radio delle Forze armate americane trasmetterà, con inizio alle ore 10.05, le seguenti opere: Oggi, mercoledì: Bizet: Sinfonia in do maggiore, Vieutemps: Concerto per violino N. 4 in re minore. Domani, giovedì: Mozart: Concerto per piano N. 20 in re minore; Mozart: Sinfonia N. 40 in sol minore. Venerdì: Brahms: Sinfonia N. 4, Haydn: Sinfonia N. 88 in sol maggiore. Sabato: Toselli: Serenata; Wagner: Danza degli apprendisti; Offenbach: Ouverture di Orfeo all'Inferno; Strauss: Danubio blu, valzer.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione lirica. Ore 20: terza rappresentazione de «Il Crepuscolo degli Dei» di Wagner. Turno B per ogni ordine di posti.

ROSSETTI. 16.30: «Cani e gatti» una spassosa interpretazione di Titina De Filippo, Umberto Spadaro e Antonella Lualdi. Ultima 22.

EXCELSIOR. 14.30, 16.50, 19.20, 22: Charles Chaplin in «Luci della ribalta» (Limelight). Sono sospese le tessere e le entrate di favore. Ult. 22. Terza settimana.

NAZIONALE. 16.15: Spencer Tracy e Katharine Hepburn in «Lui e lei». un brillantissimo Metro. Ult. 22.

FENICE. 16.30: «La corriera della morte», con Rod Cameron, Wayne Morris, Kay Buckly e Care Benton Reid. Una donna fra due uomini impulsivi. E' un film Columbia Technicolor. Segue interessante Incom.

FILODRAMMATICO. 16: (ult. 22): Seconda settimana di strepitoso successo: «Tamburi lontani», con Gary Cooper e la nuova stella Mary Alden. Un film spettacolare, in technicolor, che inaugura la stagione 1953. Segue: documentario a colori.

ARCOBALENO. 15.30: La Minerva Film presenta una delle più belle realizzazioni del cinema italiano a colori: «Canzoni di mezzo secolo». Tutte le più belle canzoni degli ultimi 50 anni con i migliori interpreti: Rascel, Pampanini, Dapporto, Ferrero, Fiore, Villi, ecc. ecc.

ASTRA ROIANO. 16: «Il conte di Montecristo» con Ermete Zacconi, Pierre Richard. E' un drammatico Minerva.

GRATTACIELO (Battisti 10). Prossima apertura.

ALABARDA. 15.30: «La piccola principessa», un delizioso capolavoro serie d'oro, in technicolor, con Jean Hunter. Anita Louise e Shirley Temple. Prima visione, III settimana.

ARISTON. 15.30: «I racconti dello Zio Tom», l'incantevole technicolor di W. Disney, e «L'isola delle foche» in technicolor. Ultimo giorno.

ARMONIA. 15.30: «I moschettieri dell'aria» con S. McNally, G. Russell. Varietà: De Rosè. Canta Orazio Teacci.

AURORA. 15: John Wayne e Maureen O'Hara in un film senza precedenti: «Un uomo tranquillo». E' un technicolor Republic. Loc. riscaldato.

GARIBALDI. 16: Seconda settimana di grande successo del film «I miserabili», con Michael Rennie, Debra Paget, Robert Newton. Seguirà: Italia A - Svizzera A e Italia B - Svizzera B. Ultimo giorno.

IDEALE. 14.30: Spettacoloso e divertente technicolor: «La danza proibita», con R. Fleming e M. Stewens.

IMPERO. 15: «Un uomo tranquillo» con John Wayne e Maureen O'Hara. E' un technicolor Republic di grande successo, premiato tre volte a Venezia.

ITALIA. 16: «Il fiume». L'incanto dell'India misteriosa. Supertechnicolor con Radha, Patricia Walters e Adrienne Corri.

MARE. 16: «Auguri e figli maschi», allegro, divertente e comicissimo con Carlo Croccolo, Ugo Tognazzi, Delia Scala, M. Grazia Francia.

MODERNO. 16: «Peccato», con Bette Davis e Joseph Cotten Vietato ai minori di 16 anni.

SAVONA. 15: «Valle delle aquile», un film spettacolare con Nadia Gray e Jack Warner.

SECOLO (San Giovanni). 16: «Madame Bowary», con J. Jones, V. Heflin.

VIALE. 16: «Fanfan la Tulipe», con G. Philipe e G. Lollobrigida. Domani: «Francis all'accademia».

VITTORIO VENETO. 16: «Tre storie proibite», E. Rossi Drago, A. Lualdi, L. Armanda, Gino Cervi. Capolavoro italiano presentato dalla Warner Bros. E' vietato ai minori di 16 anni.

AZZURRO. 16: «I cavalieri dell'onore», la violenza dei cattivi contro la legge. Avventuroso technicolor con W. Holden, Mac D. Carrey, M. Freeman. Grandioso Paramount. Ultimo giorno.

BELVEDERE. 16: «Il pugnale del bianco», è un technicolor Columbia, interpretato da Randolph Scott e Marguerite Chapman.

FERROVIARIO (San Vito). 16: «Alto tradimento», Robert Taylor, Elizabeth Taylor, Capolavoro Metro.

MARCONI. 16: «I figli dei moschettieri», capolavoro R.K.O. in technicolor, con Cornel Wilde, Maureen O'Hara.

MASSIMO. 16: «Meggogiorno di fuoco». il più sensazionale avvenimento dello schermo, con G. Cooper.

NOVO CINE. 16: «I conquistatori della Sirte», Maureen O'Hara, John Payne, in uno spettacolare e avventuroso technicolor.

ODEON. 16: «Anna», un capolavoro Lux Film, con Silvana Mangano, Raf Vallone, Vittorio Gassmann Regia Lattuada. Ultime repliche.

RADIO. 16: «Yvonne la francesina», technicolor superbamente interpretato da Shelley Winters e Joel Mac Crea.

VENEZIA. «Il figlio di Robin Hood», technicolor con Cornel Wilde, Anita Louise. Segue: «La regina dello spazio», in technicolor.

RITROVI

«ROUGE ET NOIR» e «SAVOY GRILL» dell'Albergo Excelsior.

TAVERNETTA del Jolly Hotel. Seralmente ballo Canta Alvaro Pieri.

TAVERNA STERN (via Carducci 18) Seralmente ballo dalle 21 in poi.

† Il giorno 6 corrente si spense serenamente

Corrado Biasina

lasciando nel profondo dolore la moglie ANGELA con il figlio FRANCHETTO, le sorelle LIDIA, IRMA, ZORA, il fratello PAOLO (assente), la cognata BIANCA, il cognato CARLO, i nipoti ed i parenti tutti, che ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domani, 8 corrente, alle ore 9, partendo dalla via Udine N. 4.

La famiglia PRIMOSICH si associa al lutto di famiglia.

† **Enrica Coni**

non è più. Ne dànno il triste annuncio i figli prof. FRANCESCO, MARCELLO, LILIANA. I funerali seguiranno oggi alle 14.30 da via S. Nicolò 2 direttamente per il Camposanto.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie ZULIANI e CARLETTI commosse per le attestazioni di affetto tributate al loro caro Scomparso

Ermagora Zuliani

ringraziano, con questo mezzo, tutti coloro che in varia guisa hanno partecipato ad onorarne la memoria.

Grado, 6 gennaio 1953

FORNITURE per le truppe britanniche in Austria

1. Il Commander RASC-HQ-BTA, KLAGENFURT, Tarviserstr. 30, AUSTRIA, stipulerà dei contratti mensili per le forniture di verdure, frutta, cipolle e uova fresche.
2. Sono richiesti i seguenti quantitativi approssimativi mensili:
   Verdure fresche . . 40 tonnellate
   Frutta fresca . . . 25 »
   Cipolle . . . . 8 »
   Uova . . . . 150.000 pezzi
3. Si richiedono prezzi per fornitura a mezzo camion e ferrovia. L'accettazione di tutta la merce avverrà al 49 SUPPLY DEPOT RASC, KLAGENFURT, AUSTRIA, e sarà concordata tra il rappresentante dell'Esercito ed il rappresentante del contraente.
4. I moduli d'offerta e precisi dettagli in merito ai suddetti contratti si potranno ottenere su richiesta da farsi all'Ufficio indicato al paragrafo 1.

Il genio di Tucidide

COME quando si parla si fa della prosa, così quando si raccontano fatti, si fa della storia. Ma quale storia? Vi sono interi periodi della vita della umanità, che sono conosciuti attraverso racconti misti di verità e di leggenda, in cui si cammina incespicando come in una campagna bellissima, ma piena di siepi spinose, di fosse e di labirinti. E questo non accade soltanto per le epoche antichissime. Molte volte la distanza geografica crea vuoti paurosi nelle nostre conoscenze non meno della distanza cronologica. La storia delle civiltà americane precolombiane, contemporanee al nostro Medio Evo inoltrato, è più misteriosa di quella egiziana o assiro-babilonese.

Per queste e per altre considerazioni, quando ci imbattiamo in uno scrittore come Tucidide, non possiamo fare a meno di considerarlo come uno dei più stupefacenti campioni del genio greco. Con lui abbiamo veramente uno storico, il «primo» storico nel senso moderno e critico della parola. Non ha equivalenti prima nè dopo. Se si pensa che fra lui ed Erodoto passa soltanto il distacco di una generazione, si riesce appena a concepire come in pochi anni sia stato compiuto non un progresso, ma uno sbalzo così enorme. Erodoto è ancora il meraviglioso novelliere, il raccoglitore di curiosità, il viaggiatore avido d'impressioni, il poeta credulo e che parla ai creduli, più vicino a Omero e ad Esiodo che ai contemporanei di Pericle o di Aristofane. Tucidide è l'uomo moderno, che attinge alle fonti più sicure, non trascura i testi ufficiali, raccoglie quando può le statistiche, e prima ancora di ragionare sugli avvenimenti vuol conoscere i precedenti, lo svolgimento e l'esito. Giustamente si è osservato che in Erodoto bisogna cercare l'epica, e in Tucidide la drammatica.

***

Forse a questo cambiamento di tono hanno contribuito i fatti stessi che i due grandi scrittori dovevano narrare. Erodoto scriveva ancora sotto l'impressione delle vittorie ottenute dal mondo greco sul potente avversario persiano; Tucidide aveva invece assistito allo strazio di vite, di ricchezze e di prestigio delle città greche lottanti fra loro nella disastrosa Guerra del Peloponneso. Erodoto pensava, ingenuamente esagerando, che tutta la precedente storia dei popoli asiatici e mediterranei fosse stata soltanto un prologo alla epopea di Maratona e di Salamina, Tucidide sceglie uno scenario più ristretto, ma questa concentrazione di effetti li rende più potenti. La psicologia dei personaggi erodotei è elementare, pittoresca, esteriore; Tucidide invece scava nel profondo. Erodoto crede, un po' confusamente, negli Dèi della Grecia. Tucidide crede nella azione dell'uomo, nel genio dell'uomo, nella ragione dell'uomo.

Come argomento di tragedia non lo poteva scegliere più affascinante nè più doloroso. La guerra del Peloponneso è forse il primo esempio di vera guerra civile, di contesa fra uomini della stessa razza, per decidere di un [illegible] primato, finisce col distruggere la prosperità e la stessa sicurezza politica di un popolo. La rivalità fra Atene e Sparta, fra Joni e Dori, era così poco sentita, che [illegible], leggendo Tucidide, si ha l'impressione che gli stessi governi impegnati, e i loro soldati sentissero la assurdità di ciò [illegible] Gilippo.

***

Uno dei segni della superiorità intellettuale di Tucidide su storici anteriori, ed anche su parte dei posteriori, è l'aver saputo circoscrivere rigidamente il tema del suo racconto, senza divagazioni erudite, senza stoppa mitologica o favolosa. In un quadro così bene [illegible] i moventi [illegible] dei singoli individui. Ma appunto perchè Tucidide mette precisi limiti alla sua ricerca, riesce così perfetto artista, da farci accettare [illegible] i suoi personaggi, Tucidide ravviva il racconto senza snaturarlo e gli conferisce quell'aspetto di grande tragedia recitata, che soddisfa il suo temperamento drammatico e il suo desiderio di scolpire fortemente i caratteri.

Disgraziatamente l'ultima parte della storia manca: la morte dell'autore l'ha bruscamente troncata, così che possiamo appena immaginare come Tucidide avrebbe rappresentato le ultime convulse fasi della lotta e la sconfitta finale di Atene, dovuta a un colpo di mano dello astuto e fortunato Lisandro. Ma tutto il racconto è improntato a disapprovazione della temeraria politica ateniese; Tucidide è un prudente, un ben pensante; e forse quella prudenza gli nocque allorchè, comandante d'un esercito di soccorso destinato a sbloccare Anfipoli, non giunse in tempo; e ciò gli costò venti anni di esilio. Tornò in patria solo dopo la sconfitta, che aveva consentito il richiamo degli esuli: ma tutta questa parte della sua vita e la sua malinconica conclusione restano nell'ombra. Di questo insigne scrittore, che ci ha fatto conoscere tanti avvenimenti e tanti personaggi in modo sicuro, sappiamo, in fondo, assai poco; egli è tutto nel suo libro, che oggi vede la luce nell'eccellente traduzione di Piero Sgroi (*Tucidide: La guerra del Peloponneso*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli).

***

Dalla triste contesa fra Sparta e Atene, in realtà la nazione greca uscì infranta. Era passato poco più di mezzo secolo dalle clamorose vittorie sulla Persia (delle quali Tucidide con acuto senso critico riduce alquanto le proporzioni) e già si vedevano le città greche ricorrere al nemico di ieri, per averne aiuti di influenza o di denari, poichè il Re dei Re era ricchissimo in confronto della Grecia! Così la indipendenza conquistata sui campi di battaglia si andava sgretolando nel campo del prestigio e dell'equilibrio internazionale. Come nell'Italia del Rinascimento, le popolazioni elleniche possedevano un senso potente della loro unità culturale e spirituale, spinta fino al disprezzo del barbaro; ma non si facevano nessuno scrupolo di appoggiarsi al barbaro per superarsi l'una l'altra nelle lotte intestine. Siracusa, assalita da Atene, non pensò perfino di sollecitare l'aiuto di Cartagine? Tucidide non nasconde nè attenua queste contraddizioni intime della politica delle città greche, e in esse soltanto trova le ragioni della rapida decadenza e del crescente pericolo: non già nell'intervento degli dèi o negli intrighi di donne, cari ai poeti e ai romanzieri della storia. Non ci sono donne in Tucidide, neppure per rappresentare quella parte dell'opinione pubblica femminile ostile alla guerra, che Aristofane fa muovere così comicamente nella sua *Lisistrata*.

Lo stile di Tucidide resta modello insuperato di chiarezza e di aderenza ai fatti narrati, pure non cadendo mai nell'arido. Le note di colore sono ridotte allo stretto necessario, ma non mancano: basti ricordare la vivezza con cui sono dipinti l'assalto notturno dei Tebani a Platea, lo stranissimo fatto d'armi di Sfacteria, la battaglia navale nel porto grande di Siracusa, in cospetto dei due eserciti trepidanti; e infine, in un altro campo, la famosa descrizione della peste d'Atene, tanto imitata in seguito. Confrontandola con la non meno famosa peste di Firenze del Boccaccio, si vede subito la differenza fra una pagina di storia e un pezzo di bravura tra la ricostruzione crudamente scientifica d'un'epidemia e la compiacente divagazione stilistica d'un novelliere fantasioso.

Un'amarezza serena emana dal libro di Tucidide. Si sente che egli narra gli eventi del suo tempo non per fare dell'arte, ma per ammonire i suoi concittadini, dubitando bensì della loro saggezza, ma confidando nelle lezioni dell'esperienza e nella forza della ragione. Egli era ancora troppo vicino all'età luminosa dell'Ellade per essere completamente pessimista, e morì forse in tempo per non diventarlo.

ALDO VALORI

IL LIVELLO DEL TEVERE NON ACCENNA A DECRESCERE. ECCO UN ASPETTO DEL FIUME — INGROSSATO PER LE PIOGGE NELL'ITALIA CENTRALE — A PONTE SANT'ANGELO

ECHI DI VITA PARTENOPEA

SAN SILVESTRO A NAPOLI

E' mancata la neve sul monte Faito - Il tuffo di mezzanotte - Interessanti novità nel campo della musica e dell'arte

Napoli, gennaio

La più fantasiosa notte di fine d'anno l'hanno trascorsa quei napoletani che hanno potuto recarsi a monte Faito con una rapida corsa nella Circumvesuviana, con un salto di teleferica dal mare al sommo della montagna verde di faggi, di querce, di pini fronzuti, o con le proprie auto, frusciando lungo l'autostrada affollatissima nel crepuscolo di San Silvestro, e infilando cauti gli ottantanove tornanti della strada che si aggancia alla ripida salita, un po' stretta e non abbastanza accogliente per quell'andirivieni frettoloso e numeroso. Lassù, a più di mille metri, non c'era neve e andava delusa la speranza d'un fantasmagorico spettacolo mediterraneo e nordico, fra mare liscio e terso solcato da pigre barchette, da paranze da pesca, dai lucenti vaporini che fanno la navetta con le isole, dai lucciolòni scintillanti dei transatlantici, e costellato dai lumi che punteggiano l'arco del Golfo, che si arrampicano sulle colline di Napoli, Posillipo, il Vomero, Capodimonte, Poggioreale assomigliando la caotica città ad un presepe fulgidisimo, e la distesa bianca, soffice e gelata della neve su cui tentar vanamente di sciare e sfoggiare un rutilante costume da sci; ed aver caldo nel sole ardente che splende tutto il giorno sul culmine alto e ad una svolta, in una forra ombrosa, in un valloncello ove sotto i noci chioccola l'acqua limpida, sentirsi percorrere da un brivido di freddo.

Ma era troppo chiedere: la conca azzurra del Golfo partenopeo, su cui luceva il polverio di stelle e la luna d'argento, rimase fedele al suo carattere meridionale, al suo clima temperato, al suo tepore, alla gloria di sole, di fiori, di frutti, di verde; la neve si intravedeva in un chiarore quasi astrale sui monti che sovrastano il fertile agro nocerino, a guardia di quegli orti opimi in questa stagione densi di broccoli dal verde bluastro, dai più diversi nomi e sapori, che fra Natale e Capodanno, saltati ad aglio ed olio in padella costituiscono un piatto di rito della più popolare cucina napoletana, e odorano forte nell'aria ferma delle vie strette preponderando quasi sulla nafta graveolente degli autobus.

Lassù nell'albergo folla di nomi famosi: nobiltà, politica, letteratura, arte, cinema, teatro, industria, arricchiti di guerra muti sui loro floridi commerci, cenavano, bevevano, si lanciavano stelle filanti e coriandoli fra lo schiocco dei tappi dello spumante, il roseo nitore delle generose nudità femminili, lo sfolgorio di gioielli veri e di paccottiglia in spietata concorrenza, tali da ingannare anche l'occhio di un esperto.

Fragorosi saluti

Nei paesi, nei borghi, nei casolari, in città non c'è stato ragazzino che non si sia fornito di bengala, razzi e girandole per cacciar via col massimo fragore il vecchio anno e accogliere con strepitoso crepitare di razzi e sibilo di sirene da terra e da mare quello che cominciava: dal trampolino del circolo Rari Nantes a mezzanotte precisa, come sospinti dal primo razzo e dal primo fischio, una folta schiera di baldi tritoni, cui facevano compagnia ondine audaci con le perfette chiome celate nel casco di gomma, si sono lanciati sincroni in mare fra gloriosi spruzzi d'acqua, apparendo come fiabeschi siluri di oro e d'argento nella fosforescenza marina e nel bagliore dei fuochi che salendo da ogni parte avevano infiammato tutto il cielo d'una prodigiosa luce colorata; scattavano dalla banchina, da barche, dal lungomare i flash dei fotografi-cronisti, e i baldi nuotatori, risaliti a terra in gruppo, avvolti in coloriti accappatoi, riprendevano fiato e calore con bevute di grog e di punch fiammeggianti e riapparivano poi in figura di mondani negli impeccabili abiti da sera per iniziare le danze con le compagne del gelato e glorioso cimento; la tradizione antichissima del bagno di mare alla mezzanotte del Capodanno, che fu pagano rito propiziatore alle divinità marine affinchè si accostassero benevole agli umani e alla terra, è stata come sempre rispettata; mancava quest'anno l'inglese ottantenne che era l'ultimo a risalire dalle non tepide acque e che soleva proporre match non brevi di nuoto.

Fra le iniziative benefiche di ogni specie, cominciate a Natale con pranzi, presepi benefici, alberi carichi di doni utili e piacevoli, distribuzione di viveri, indumenti, medicinali, giocattoli, spettacoli gratuiti ai ragazzi, e che culmineranno con sostanziose Befane negli ospizi, alla Casa dello Scugnizzo, al Patronato per i liberati dal carcere; fra concerti, conferenze, recite, balletti e cocktails proseguono gli spettacoli lirici al teatro San Carlo dove ogni settimana viene allestita un'opera nuova. La stagione s'è inaugurata con l'«Otello» di Verdi su nuova regia affidata a Rossellini; alla Scala s'è chiamato Orson Welles per la messinscena del Macbeth e pare che l'esempio meritasse di esser seguito; il pubblico era molto curioso di vedere da vicino Ingrid Bergman, ma non ha ammirato troppo i nuovi schemi scenici ideati dal regista: in un'opera come l'«Otello» per la quale autore e librettista, Verdi e Boito, e l'ispiratore Shakespeare hanno tutto stabilito, preveduto e indicato, un ritocco anche felice sa sempre un poco di profanazione. Al secondo spettacolo il lavoro di Schönberg «Dall'oggi al domani» non ha interessato nè convinto nessuno, nemmeno i critici; e molti hanno negato l'utilità anche culturale o di semplice curiosità all'esecuzione di un simile spartito che è il tentativo mal riuscito di sconvolgere polifonie e assonanze. La «Salomè» che lo seguiva, cantata da una tedesca di voce limpida e vibrante, e danzatrice, attrice, mima d'una plastica di profonda suggestione frenetica e ossessionante, ha incantato il pubblico pur lasciandolo in qualche momento senza fiato.

Opere salvate

L'arte nelle sue diverse forme armoniose e figurative detiene a Napoli un primato imbattibile: la Sovrintendenza ai Monumenti e alle Gallerie rimette in sesto il cospicuo patrimonio che le è affidato con opera continua e instancabile, di cui offre saggio ogni tanto ai profani con la visita ad una chiesa in ripristino, con mostre di quadri recuperati o ritornati in sede, e ora con una Mostra del restauro ordinata in una sala del Museo di San Martino, ove si vedono miracoli e rifioriture di opere pittoriche che parevano ormai votate alla irreparabile distruzione del tempo, dell'umidità, dei tarli. In quella parte del palazzo reale di cui dispone la Sovrintendenza ha organizzato all'uopo un'officina che raduna i mezzi più aggiornati per la cura delle opere d'arte deteriorate, che le scruta coi raggi infrarossi attraverso tutti gli strati sovrapposti al colore originale, che con pazientissimo lavoro riporta tavole e tele in disfacimento su tele nuove, e scrosta dalle sculture in legno le vernici che hanno talvolta mascherato prodigi pittorici di volti e di vesti.

La mattina in cui s'è inaugurata la Mostra del restauro per un folto pubblico di intenditori, critici, amatori, intellettuali, signore che nelle loro case posseggono quadri di autore e antichità pregevoli, splendeva sul Golfo di Napoli un sole di primavera che faceva dimenticare i tre mesi di pioggia, di pozzanghere, di belletta negra; l'aria era tersa come cristallo, dal balcone che gira l'angolo dell'antico convento si contemplava tutto l'arco divino da Ischia sfumata dietro Posillipo e Capodimonte verde, da Capri al Vesuvio; e fra questo e i monti Lepini ammantati di neve la città sfociava verso la campagna spazzando via orti e giardini con i nuovissimi edifici popolari e le larghe strade lanciate in ogni direzione; sul brulicame più fitto delle case baluginava fumosa nello sfolgorio di sole la fiamma perenne che s'accende sull'alta ciminiera della raffineria dei petroli, e pareva ammonire gli uomini che la vita diventa ogni giorno più meccanica e che inesorabilmente il tempo per contemplare bellezze d'arte o di natura è assorbito dal ritmo veloce ed invadente della macchina.

AMALIA BORDIGA

Letteratura cinematografica

«Cinema nuovo»

Il 15 dicembre 1952 resterà la data di un lieto evento nella storia della pubblicistica cinematografica italiana: la data di nascita di un nuovo quindicinale di cultura cinematografica: «Cinema nuovo», edito dalla Scuola d'Arzignano e diretto da Guido Aristarco. «Cinema nuovo» colpisce anzitutto per la sua coerenza. Un nesso logico lega l'editoriale («Continuare il discorso»), al ricordo di Croce («Un chierico che non ha tradito» di Livio Zanetti), alle pagine del diario di Zavattini, al bilancio di Renzo Renzi dopo un anno di realismo nel cinema italiano, all'«Omaggio a Chaplin» steso da Giuseppe Gricco, Vito Pandolfi, Georges Sadoul e André Bazin, all'appello di Michele Gandin, perchè il progetto di legge sul documentario presentato dalla onorevole Filomena Delle Castelli, assieme agli onorevoli Corbi, Fabriani, Ariosto e Poletto, venga approvato entro la fine dell'attuale legislatura e contribuisca a «moralizzare» una zona particolarmente equivoca del nostro cinema. La coerenza cioè verso un orientamento che è quello della difesa del cinema italiano realistico.

«Cinema nuovo» non è nato casualmente: è il risultato di una battaglia che si conduce da tempo su diversi spalti per garantire all'Italia una vita culturale d'avanguardia; è il frutto di precedenti esperienze, fatte anche attraverso errori. Si rivela così fin dal primo numero come l'ideale prosecutore della rivista «Cinema» degli anni 1942 e '43 e dei primi numeri del dopoguerra, quando sostenne coraggiosamente il cinema nazionale di fronte al «dumping» delle pellicole straniere. Appare quindi come un monito per tutti coloro — cineasti, critici, dirigenti e soci di circoli del cinema — che troppo presto si avviliscono o, peggio, si arrendono di fronte agli ostacoli che si debbono inevitabilmente superare quando si conduce una battaglia per affermare un'arte che sia all'avanguardia delle generali posizioni. Non possiamo che augurare lunga vita e tangibili successi a «Cinema nuovo».

C. C.

MEDICI E IMPORTATORI ALLEATI NELLA LOTTA CONTRO I LIQUORI FORTI

Con una campagna pubblicitaria inciteranno gli inglesi a bere vino

Per curare le conseguenze delle libagioni eccessive, cavoli bolliti - Il radicale rimedio degli scozzesi - Una irresistibile sirena - Storia in nove quadri di una sbornia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, gennaio

All'indomani di un «party» allegro o delle molte ricorrenze che gli inglesi festeggiano in letizia può accadere d'incontrare per istrada o in sotterranea o nell'autobus un distinto signore che ogni tanto furtivamente estrae di tasca una foglia di cavolo e di soppiatto la addenta, come uno scolaretto che di nascosto chinandosi sotto il banco di scuola, mordicchia una mela.

E' cavolo cotto, bollito in acqua senza sale, e il signore distinto non è affatto uno squilibrato. E' semplicemente uno che, avendo ieri ecceduto in letizia, ne risente oggi gli effetti, ha la testa intontita, è alle prese insomma con quello che qui chiamano «hangover» o, più semplicemente, con espressiva antonomasia, «the morning after» cioè il «mattino dipòi», dando per sottinteso il riferimento alla precedente notte di libagioni. Il cavolo deriva la sua fama taumaturgica più che altro da un vecchio e dimenticato proverbio: cavolo nel vigneto, vino rovinato. Questo ortaggio dal sapore un po' plebeo avrebbe un magico potere disintossicante, sarebbe un potente antidoto del «mattino dipòi». Le sue virtù sono state riscoperte per ora e additate al pubblico nel quadro dei viaggi di ricognizione che periodicamente compiono letterati buontemponi e scienziati seri, avventuratisi su un terreno dove tutti sanno che la nazione ama peccare e scivolare ed è perennemente recidiva, da innumerabili secoli: il terreno che porta al «the morning after». E se reputiamo che il signore distinto addenti furtivamente una foglia di cavolo è solo perchè pensiamo che gli altri rimedi che vengono a galla sono più malagevoli, più difficilmente a portata di mano e certo più strani: il latte di alce, ad esempio, o un infuso di tabacco da fiuto e pietra pomice polverizzata, o l'antichissimo espediente cinese esaltato da Confucio: starsene tre ore immobili col pollice del piede sinistro in bocca; o infine la cura radicale e disperata dei gagliardi montanari scozzesi, un bicchierino di salsa di Worcester e pepe rosso, in parti eguali: dà l'impressione, raccontano i superstiti, di una torcia ardente che frughi fauci stomaco visceri, ci si aspetta di veder sortire dalla bocca guizzanti lingue di fiamme e di fumo, e l'effetto è immediato e radicale: o parte lo «hangover» o parte, per sempre, il paziente.

Innocente franchezza

Queste periodiche ricognizioni non offendono l'anima nazionale. Con innocente franchezza e quasi senza rimorsi gli inglesi ammettono che l'alcool li attira con incanto di sirena, come un nemico misterioso dal quale è dolce farsi disarmare. E' il maleficio che pesa, diremmo, su tutti i popoli ai quali gli dèi hanno negato l'eccelso privilegio di produrre in copia sufficiente ed apprezzare in quotidiano allenamento il nettare di Noè.

Alla pari di Ulisse, per resistere alla tentazione volonterosamente gli inglesi si sono lasciati legare all'albero maestro con la gomena delle restrizioni. Il regolamento che limita a determinate e poche ore al giorno lo spaccio di bevande alcooliche nei pubblici esercizi è nato durante la prima guerra mondiale come energica remora al dilagare degli eccessi ed è rimasto perchè il paese non osa sciogliere le gomene: non si fida di se stesso, teme lo incanto della sirena, sa che slegarsi del tutto può diventare fatale.

Una ricognizione coscienziosa è stata compiuta dalla «British Medical Association». Come un detective privato che per conto della moglie tradita pedina l'adultero e ne annota gli amorosi trascorsi, così presso a poco l'Associazione con professionale distacco, ha sorvegliato le mosse del candidato all'«hangover» registrandone le reazioni a partire dall'istante in cui egli soggiace alla tentazione e l'alcool s'infiltra nelle vene nella misura di un decimo di milligrammo per decalitro di sangue. E' una storia in nove quadri e comincia con un'auretta piacevole che spazza via gli affanni, rischiara le idee e alleggerisce la testa; ancora un goccio — un decimo di milligrammo — e la carezza della sirena infonde un senso di beato benessere che scioglie la lingua e dà un mite eccitamento; col terzo goccio il tempo vola, l'eccitamento cresce, l'universo si allarga. Al quarto quadro un'ondata di energia dinamica travolge gli imbarazzi, accende la miccia di risate sonore e rumorose, accende anche la fantasia e le presta colori vividi e accenti spavaldi. E' la fase più bella, peccato che i movimenti comincino a farsi un po' incerti e malsicuri. In quella successiva la vittima della sirena ha una immensa stima di se stesso, si sente un re e un gigante insieme e vede il mondo sempre più bello, ma purtroppo il dispregio delle umane convenzioni la induce a prendersi delle libertà. Diventa noioso, senza saperlo s'avvia per la china. Negli ultimi quadri l'inglese che continua a bere si sente un corsaro sul mare in burrasca, ha strane sensazioni e strane idee sull'equilibrio delle cose, e continuando a ruzzolare per la china barcolla e canta, stonatissimo, a squarciagola finchè ha bisogno dell'aiuto altrui per camminare e per svestirsi e, irritato al sommo, urla geme e sospira a turno. Il sipario cala su un quadro pietoso: il poveretto ha il respiro affannoso, tra un alternarsi di sonno e di nausea e un istintivo impulso di prendere a pugni e calci chiunque gli si avvicini. E' lo stadio in cui più non serve nè il cavolo bollito nè l'eroico rimedio della fiaccola ardente.

Alla ricerca dell'alcool

In ricognizione, perennemente sul chi va là, è la polizia che, se chiude un occhio sul pedone che rincasa alticcio, li spalanca ambedue quando ha a che fare con gli automobilisti. Allorchè succede un incidente stradale la polizia d'istinto esclama: «Cerchiamo l'alcool!». E agisce di conseguenza: con mezzi empirici, rudimentali, invitando il guidatore a reggersi su una gamba sola od a ripetere una filastrocca che lega la lingua, oppure ricorrendo all'intervento del medico d'ufficio. L'automobilista cui si riscontrino nel sangue tracce di alcool può considerarsi mezzo perduto, il meno che gli capiti è di vedersi revocare la licenza per un paio d'anni. Succedono talora casi strani, come quello capitato giorni addietro a Londra. Il medico della polizia, prelevato nottetempo dalla sua abitazione per controllare e mettere a verbale la presunta sbornietta di un autista, sentì quest'ultimo apostrofarlo: «Caro dottore, l'ubriaco è lei, sa di whisky lontano un miglio!». E un medico neutrale, intervenuto a sua richiesta, confermò la fulminea diagnosi. Imperterrito il sanitario ufficiale stese il referto: «Alticcio di secondo grado» e con le gambe malferme fece ritorno a casa. In tribunale il giudice ha assolto l'autista per comprovata inattendibilità del referto ed ha elogiato gli agenti: «E' giusto — ha osservato — che la polizia debba fidarsi del proprio sanitario». Quest'ultimo ha giurato che quella fatale notte non aveva toccato una goccia di whisky. E', come dicevamo, un caso molto strano.

Le cose andrebbero meglio se invece di liquori la gente consumasse più vino? E' questo l'unanime disinteressato parere della classe medica la quale si augura, per il bene della nazione, che l'Inghilterra si popoli di quei cari nasi violacei e spugnosi che s'incontrano in certe zone dell'Europa latina e che qui non s'incontrano mai. Ed è altresì, ovviamente, l'opinione non disinteressata dei commercianti vinicoli, i quali hanno testè deciso di lanciare una grande campagna di propaganda per conquistare la categoria dei lavoratori cosiddetti abbienti, quelli che guadagnano bene e possono permettersi qualche bevutina. Sono in testa alla campagna gli importatori di vino di Oporto o «Portwine» come qui lo chiamano, che a differenza dei loro colleghi hanno visto paurosamente decrescere il consumo. L'Inghilterra infatti sta voltando le spalle a quello che era stato nei secoli il suo vino preferito, da centellinarsi piano piano alla fine del pranzo o da gustarsi la sera in lieta brigata. Il «Portwine» continua perdere terreno, a detta dei competenti, per ragioni psicologiche: perchè si è diffusa l'idea che non sia «comme il faut» sorbire vini dolci. Innumerevoli inglesi dei due sessi disertano il vino di Oporto, che adorano, per lo Xeres secco — qui si chiama Sherry — che non piace: per amore di moda, per le stesse imperscrutabili ragioni per cui le ragazze che avevano bellissime gambe e godevano un mondo a metterle in mostra, un bel giorno consentirono a nasconderle sotto la gonna lunga.

CARLO TROTTER

IL DOTT. ALAIN BOMBARD, LO SCIENZIATO FRANCESE CHE HA ATTRAVERSATO L'ATLANTICO SU UN BATTELLINO DI GOMMA, NUTRENDOSI ESCLUSIVAMENTE DI PESCI E DI PLANKTON, HA LANCIATO DA NEW YORK, ATTRAVERSO LA «VOCE DELL'AMERICA», UN MESSAGGIO AI SUOI CONNAZIONALI. ECCO IL «NAVIGATORE SOLITARIO» (a sinistra) A COLLOQUIO CON SIDNEY BERRY E CON L'ANNUNCIATORE DELLA STAZIONE RADIO

Avventure delle parole

I consigli del lunario

Il *Sesto Cajo Baccelli* è il famoso lunario toscano che, sebbene esca ora in forma molto ridotta in confronto a prima, trova ancora molti lettori, specialmente tra gli affezionati campagnoli e contadini dei dintorni di Firenze, per gli avvertimenti pratici intorno ai lavori agricoli che esso contiene, conditi anche con norme morali e saggi incitamenti al lavoro. Le sestine introduttive sono meno frizzanti che in passato ma contengono facili e generiche profezie che, mentre deplorano le esistenze oziose e inutili di coloro che non fanno nulla, pure cercano di ispirare nei lettori la fiducia nella Provvidenza.

Quest'anno, due sestine si occupano anche di lingua e sono anch'esse ispirate al buon senso: biasimano i cattivi vizi che nel parlare sono divenuti comuni a tanti nostri giovani. Ecco le due curiose sestine: «Si è imbastardito anche il parlar toscano - e nel paese «qua» dove il sì suona - si sente dire con accento strano - *ciao, nèh, ciarea* e molto spesso *bona*! - per dire buona notte o buona sera - e risparmiare il fiato in tal maniera; - Modi di salutare esiston molti, - *salute, salve, arrivederci, addio* - ma quel *ciao* sulla bocca anche ai più colti - sembra di un gatto il noto miagolio. - Ave, gagliarda nostra gioventù, - non dir più *ciao* e non pensarci più».

E chi potrebbe dar torto all'ottimo Sesto Cajo Baccelli, fratello maggiore di Settimo Cajo Baccelli, nipote del celebre Rutilio Benincasa, sopranominato lo strolago di Brozzi?

Il mammismo

Ecco un nuovo *ismo* fra i tanti che spuntano: d'altra parte, questa desinenza in *ismo* è così comoda e in certa maniera sintetica che bisogna farci buon viso. Che cos'è il *mammismo*? Lo troviamo in un forte volume or ora uscito di Corrado Alvaro pubblicato da Bompiani «Il nostro tempo e la speranza». Sono saggi di vita contemporanea dove si affrontano tutti gli aspetti del mondo di oggi con osservazioni coraggiose e spesso contro corrente. Anche se parecchi non concordino in ciò che l'Alvaro dice, pure dovranno ammirare la decisa impostazione e la franchezza delle conclusioni spesso a mare a cui giunge l'autore.

Il *mammismo*, dunque, è la esaltazione della madre «in una società — dice l'Alvaro — che ha cacciato i suoi figli sprovveduti e impreparati sulle vie del mondo in cerca di pane e nei lavori più duri e in guerre disperate e temerarie». La sacra parola di *mamma* si confonde talvolta con sentimenti collettivi di tutt'altro ordine che lo spirituale disinteressato amore materno: di qui è originata nell'Alvaro, vigoroso creatore d'immagini, la parola *mammismo*, cui dànno alimento suggestivo e impressionante sugli animi la letteratura più facile, il teatro, il cinema di ordine inferiore.

La regina della coordinazione

La piccola vocale *e* si può dire la regina della coordinazione: il suo caso più classico si verifica nell'unione di due o più preposizioni a soggetto unico o diverso esprimenti fatti o stati che si svolgono simultaneamente o quasi o in una connessione ideale anche in diversità di tempi, in serie o in catena dove l'*e* aggancia solo l'ultima proposizione. Ecco alcuni esempi che è suggestivo trarre dai grandi scrittori, sebbene il parlar comune e dell'uomo anche il più volgare potrebbero darcene modelli all'infinito. Dice Dante: «coi piè ristetti e con gli occhi passai - di là dal fiumicello...» (Purg., 28). Dice Manzoni: «Renzo si affacciò alla porta e la sospinse bel bello. La porta s'aprì; e la luna, entrando per lo spiraglio, illuminò la faccia pallida e la barba d'argento del padre Cristoforo» (Pr. Sp., 8). Dice Leopardi: «ecco il sereno rompe là da ponente alla montagna, - sgombrasi la campagna, - e chiaro nella valle il fiume appare». Scrive il grande secentista Bartoli: «così a un medesimo tempo il chicco dell'uva duro s'ammorbida, il piccolo ingrandisce, il verde passa in vermiglio, l'agro s'insapora, il maturo ricuocesi e perfeziona».

L'*e* trionfa, com'è noto, nella forma di *polisindeto* di cui abbiamo uno splendido esempio in quel passo dei *Promessi Sposi* dove si trova una famosa comparazione per spiegare in qual modo nel cuore di Perpetua poteva racchiudersi un segreto e come stesse quella donna tra la necessità di tacere e il desiderio di parlare. «Come in una botte vecchia e mal cerchiata, un vino molto giovine, che grilla e gorgoglia e ribolle, e, se non manda il tappo per aria, gli geme all'intorno e vien fuori in ischiuma e trapela tra doga e doga, e gocciola di qua e di là tanto che uno può assaggiarlo e dire a un di presso che vino è».

Ugualmente una semplice *e* può essere pregnante di alto significato conclusivo come nel verso manzoniano: «e il giunge, e tiene un premio - ch'era follia sperar». Quell'*e* ha il valore di finalmente; dopo tanta ansia, con la gioia delle grandi ambizioni soddisfatte in colui che era diventato Napoleone. Annotava a questo proposito il Momigliano: «la febbre dello spirito è segnata dal secondo *e* di questo verso».

Non mancano pure casi in cui il rapporto di coordinazione indicato dall'*e*, invece che di simultaneità, è di rispondenza ideale tra due fatti di natura diversa. (Aprì la porta e io entro). Oppure tale rapporto congiunge un'intenzione a una esortazione (gli dessero mille lire e toglierebbe il disturbo). Può indicare anche una dichiarazione di volontà a una condizione (lo troverò, e fosse pure alla fine del mondo). Sono sfumature del

Finalmente, per accennare ancora a qualche altro caso in cui trova applicazione questa regina della coordinazione, si ricordi un passo dei *Promessi Sposi*, 3: «sappia dunque che io dovevo sposare oggi, e qui la voce di Renzo si commosse». L'*e* si riattacca a un sottinteso *disse* proprio del dialogo e non alle parole che pronuncia. E caso quasi simile è in questo commosso verso del Pascoli: «sappi, e forse lo sai, nel camposanto...».

Aggettivo e sostantivo

Talvolta triste è la sorte dell'aggettivo o degli aggettivi costretti a stare insieme, e a sproposito, con un sostantivo: racconta il De Amicis nell'*Idioma gentile* (un bel libro ancora, nonostante i difetti che possa avere, e non tale da meritare il titolo di *Idiota gentile*, come fu detto da alcuni al suo apparire) che la signora Piesospinto non poteva parlare senza aggettivi, non poteva pronunziare un nome se non ci metteva accanto un epiteto. Aggettivo e sostantivo invece devono vivere in relazioni di efficacia artistica e il loro buon accordo è segno di accordo morale e di equilibrio in chi li usa, sia esso un modesto parlante qualunque o uno scrittore artista. Il Sacchetti ci racconta di un tale Alberto, uomo semplice e un po' scemo, al quale fecero una burla: lo mandarono dall'Inquisitore che finse di interrogarlo con gran severità domandandogli se fosse eretico-paterino e ponendogli altre terribili domande. Il pover'uomo rimase mezzo morto dalla paura e, affastellando strafalcioni su strafalcioni e corbellerie, fu poi lasciato tranquillo. Orbene, per dipingerci il povero Alberto balbettante dinanzi all'Inquisitore e farci vedere la sua insufficienza morale e fisica, che cosa dice l'arguto e penetrante novelliere trecentesco? Dice che Alberto «non accordava l'aggettivo col sostantivo».

Il vecchio filologo marchigiano Filippo Mariotti, che si divertì in un libro pubblicato da Barbera nel 1880 a fare la statistica delle lingue, notò che Leopardi usava per solito un aggettivo ogni due sostantivi e Dante un aggettivo ogni tre sostantivi. Invece, in un solo sonetto del Frugoni, l'arcade poeta che godè tanta fama ai suoi tempi ed ebbe tanti seguaci, si trovano ventitrè aggettivi in confronto a venti sostantivi. Inoltre, avvertiva questo vecchio computista filologo, che fra tutti gli aggettivi usati da Dante nell'intero poema, seimiladuecentoquindici, si notano solo diciassette superlativi.

ETTORE ALLODOLI

LA GIORNATA DELLA MADRE E DEL BAMBINO

UNA LIETA E SOLENNE FESTA

tra sorrisi di mamme e vagiti di bimbi

Il consuntivo dell'assistenza e il programma dell'O. N. M. I. per il nuovo anno - Premiate 156 madri distintesi nell'allevamento delle loro creature

Allevare i bambini: crescerli amorosamente e sagacemente, preservarli da ogni male, vegliarli soprattutto quando sono piccini è una meravigliosa vicenda, originale e particolare per ciascuna madre. Pure è giusto che, almeno una volta all'anno, si riuniscano in una sola festante sintesi le storie individuali di tante mamme, e massime di quelle per le quali crescere un figlio non significa solo gioia, ma anche stenti, sacrifici, oscuri eroismi. E come le città consorelle d'Italia, Trieste ha celebrato ieri questa festa: la «Giornata della madre e del bambino», indetta dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. L'ha celebrata in varie forme, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sui compiti dell'O.N.M.I. a mezzo di manifesti e di altre iniziative atte alla divulgazione, ma soprattutto con una cerimonia che ha affollato di mamme e bimbi il Ridotto del Verdi.

Qui, il vicecommissario della Federazione triestina dell'O.N.M.I., dott. Sbisà, nel rivolgere un cordiale saluto a tutti gli intervenuti, autorità, mamme e educatori, ha potuto porre in risalto con il calore delle parole dette la delicata funzione dell'Opera, che è funzione altamente sociale e nell'impostazione e nei fini, ispirata al motto «tutti gli uomini di oggi per tutti gli uomini di domani». Quanto è emerso in sintesi dal breve discorso del dott. Sbisà è stato analizzato poi, alla luce delle cifre, dal direttore sanitario della Federazione locale, dott. Lionello Finzi. Ne è scaturito un eloquente consuntivo di assistenza, già da noi riassunto su queste colonne, insieme con il programma dell'O.N.M.I. di Trieste per il 1953. E' un programma impegnativo e vasto che comprende: un'attività intesa a promuovere, nelle maggiori fabbriche cittadine, l'istituzione di nidi o perlomeno di camere d'allattamento per le lavoratrici madri; l'istituzione di nuovi consultori pediatrici nei rioni periferici, per esempio in Gretta, Valmaura, San Luigi, Roiano, tutte zone troppo distanti dai consultori esistenti; la costruzione di una nuova Casa della madre e del bambino, completa in tutti i suoi servizi, a Sant'Anna-Valmaura; l'estensione dei consultori materni ad alcuni centri della zona, dove le gestanti potranno così rivolgersi a specialisti ostetrici anzichè a medici generici; la creazione, sotto gli auspici della Federazione, di una scuola di puericultrici, per la preparazione di un personale specializzato da destinarsi ai nidi diurni e permanenti e a tutte le istituzioni che esercitano attività assistenziali per l'infanzia. «Questo, per sommi capi — ha concluso il dott. Finzi — il programma assistenziale in campo igienico-sanitario. Quand'anche alla prossima «Giornata della madre e del bambino», 6 gennaio 1954, il nostro programma avesse trovato piena ed integrale applicazione, anche allora la Federazione non si terrà paga e soddisfatta e rivolgerà una pressante sollecitazione a tutti coloro che nel suo seno lavorano e collaborano, per spingerli a fare meglio e di più; e soltanto allora si sentirà giunta alla meta — lontana e affascinante meta — quando la maternità potrà significare gioia e serenità in ogni casa».

La cerimonia celebrativa non si è comunque esaurita nei discorsi: ad essa ha conferito un grande significato umano la consegna di piccoli premi in denaro a centocinquantasei mamme distintesi nell'allevamento delle loro creature; anzi meglio diremmo dei bambini, genericamente; perchè le cinque donne che hanno ottenuto il premio più consistente, 10 mila lire, non hanno potuto intendere e seguire il richiamo del sangue, ma soltanto la voce della coscienza e del sacrificio: Rosa Marega, che madre solo per lo istituto dell'affiliazione ha seguitato ad allevare il bambino, lavorando e penando, anche quando si è trovata senza appoggi; Giuseppina Sellar che ha fatto da madre ad un figlio d'ignoti, raccolto in fasce; Maria Radessi e Giuseppina D'Alberto, che hanno allevato con sacrifici i bimbi loro affidati; Elena Emili, anziana e povera nonna, che cura amorosamente la nipotina affetta da poliomielite. Cinque esempi luminosi di altruismo, di carità, di nobiltà d'animo.

Così, con un pubblico riconoscimento alla più alta e meritoria funzione della donna, si è conclusa questa cerimonia, che è stata insieme lieta e solenne; lieta, per i molti vagiti dei neonati in braccio alle loro mamme, per i borbottii dei più grandicelli e le corsette su e giù per la vasta sala; solenne, per il senso sociale ed umano cui si ispirava e per la presenza delle massime autorità e personalità cittadine: S. E. Vitelli, il Prefetto Palutan, il Sindaco Bartoli, il Preside della Provincia dott. Cleva, il capo del Dipartimento interni dott. Memmo, il capo del Dipartimento assistenza prof. Schiffrer, mons. Gligo per il Vescovo, il presidente del Tribunale dott. Santomaso, il Sovrintendente scolastico prof. Rubini, il presidente dell'ECA dott. Franceschini, il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Ospedale infantile prim. prof. D'Este, il benemerito educatore dott. Pittoni. Era presente pure madame Camille Detry, ispettrice della Opera maternità e infanzia del Belgio, che sta compiendo in Italia una visita alle nostre attrezzature assistenziali.

Nella sede del P.S.V.G., sono stati distribuiti 200 pacchi-dono ad altrettanti bambini bisognosi. Nel corso della cerimonia il presidente del C.I.I.S. locale Claudio Pulciani ha rivolto un ringraziamento al Ministro degli Interni ed al Presidente centrale del Centro per il contributo fornito, ed ha assicurato la continuità della attività del C.I.I.S. in tutti i campi dell'assistenza sociale. Il C.I.I.S. ha pure provveduto alla distribuzione di pacchi-dono a Muggia e ad Aurisina.

Le conferenze

◆ Domani sera alle ore 21, nella sala maggiore del C.C.A. (via S. Carlo 2), sotto i comuni auspici dell'Università popolare e della Sezione musicale del Circolo della Cultura e delle Arti, il prof. Bruno Bidussi terrà la prolusione all'opera «Orfeo» di Gluk, di prossima presentazione al teatro «G. Verdi». L'illustre studioso concittadino integrerà il commento storico-critico-ambientale, eseguendo al pianoforte i motivi principali dell'opera.

◆ Stasera alle 20.45 avrà inizio all'Alpina la serie delle conferenze settimanali, con una relazione dell'avv. Chersi su un recente viaggio fatto da un gruppo di soci in Austria, dal Passo di Monte Croce alla Zugspitze, e da questa all'Arlberg e al Passo di Resia.

◆ Oggi alle 17, durante la riunione settimanale delle socie dell'A.D.E.I., in piazza S. Caterina 4/I, la dott. Ada Nissim leggerà alcune pagine del libro di Edmond Fleg: «Perchè sono ebreo».

Funzione al Rosario per il Vescovo e il Clero

Questa sera, alle 19, nella chiesa della B. V. del Rosario si terrà una funzione eucaristica per il Vescovo e il clero diocesano, presente e futuro; le meditazioni, che verteranno sul tema della recentissima enciclica pontificia «Orientales Ecclesias» con riflesso al problema delle vocazioni nella nostra diocesi, saranno dettate dal m. r. P. Porta, Direttore spirituale del Seminario vescovile. La funzione rientra nel quadro delle preghiere mensili promosse dall'Opera pro Seminario per la detta intenzione.

Elenchi da trasmettere all'Ufficio del Lavoro

L'Ufficio del Lavoro rammenta ai datori di lavoro che ancora non l'avessero fatto, di inviare, ai sensi della Sez. 1 e 2 dell'art. V dell'Ordine n. 85 del G.M.A., entro il 15 gennaio, un elenco in ordine alfabetico contenente nome e cognome, paternità, data e luogo di nascita, indirizzo, data di assunzione e qualifica di ciascun dipendente. Tale elenco dovrà essere compilato in duplice copia. Quali datori di lavoro sono considerati tanto le aziende private di tutti i settori (industria, commercio, credito ed assicurazione, marittimi, artigianato, agricoltura ecc.) quanto gli enti pubblici, morali, parastatali, le amministrazioni dello Stato, i Comuni, ecc.

Esteso a Trieste il Codice nazionale marittimo

Apprendiamo che il G.M.A. ha ritenuto opportuno emanare un nuovo regolamento per l'esecuzione del Codice della navigazione (Navigazione marittima) a Trieste. A tal fine il Comandante di Zona ha firmato il 5 gennaio l'Ordine N. 1 del G.M.A., che è entrato in vigore alla data della sua firma.

In base all'Ordine N. 1 le disposizioni contenute nel regolamento per l'esecuzione del Codice di navigazione (Navigazione marittima) approvato col D.P.R. 15 febbraio 1952, N. 328, hanno vigore, in quanto applicabili nella Zona, con l'eccezione che i consoli e i viceconsoli di cui all'art. 176, i consiglieri di cui all'art. 177, e i revisori di cui all'art. 180 resteranno in carica per il periodo di un anno; la loro elezione si terrà ogni anno tra il 1 gennaio e il 31 marzo.

Copie del Decreto che fa parte integrante dell'Ordine N. 1 del G.M.A. quale «Allegato A» sono depositate presso la Direzione degli Affari Legali del G.M.A. e presso la Capitaneria di Porto, dove chiunque vi abbia interesse potrà liberamente prenderne visione. Ogni riferimento ai Ministeri del Governo italiano, contenuto nel Decreto, si intende sostituito dal corrispondente riferimento alle Direzioni, Dipartimenti, Uffici del Governo Militare Alleato. L'Ordine N. 62, di data 10 aprile 1951, l'Ordine N. 21 di data 2 febbraio 1951 e tutte le disposizioni contenute in leggi e regolamenti incompatibili col Decreto sono abrogati dal nuovo Ordine.

Ripresa delle lezioni alle Scuole serali

Il Consorzio per l'Istruzione tecnica avverte che nelle Scuole serali per apprendisti ed apprendiste di via del Teatro Romano, a Roiano, di via Paolo Veronese, in via dell'Istria, a Servola, a San Sabba, di via Armando Diaz, di via San Francesco, dell'E.C.A., a Muggia ed ai Campi Elisi, si riprendono oggi, mercoledì, le lezioni regolari. Gli allievi e le allieve sono invitati a presentarsi regolarmente alle lezioni, secondo l'orario prestabilito.

UNA MOZIONE DELLA LEGA PATRIOTTICA

Deferire alla Corte dell'Aia i soprusi titini in Zona B

Il Consiglio direttivo centrale della Lega patriottica del popolo italiano ha fatto pervenire al Sindaco, tramite il suo presidente dott. Emilio Dolfi, il testo di una interessante mozione votata all'unanimità nei giorni scorsi.

La mozione, che interessa la situazione della Zona B, suona così: «La Lega patriottica del popolo italiano, attraverso il suo direttivo centrale, sollecita il Governo italiano a deferire alla Corte internazionale dell'Aia, senza ulteriore indugio, le violazioni del Trattato di pace e del diritto internazionale compiute dalla Jugoslavia nella Zona B del cosiddetto TLT e al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'opera snazionalizzatrice e le persecuzioni religiose jugoslave in quella zona come fatti sempre più gravi e allarmanti per il mantenimento della pace e per la sicurezza di quelle popolazioni».

Clienti difficili

Soltanto ieri, riordinando il suo negozio di tessuti, in via Trento n. 10, Rosa Canziani, di 42 anni, ha incominciato ad avere qualche sospetto sul conto di due donne, presentatesi da lei ancora sabato scorso. Le sconosciute, dopo avere fatto mettere a soqquadro mezzo negozio, se ne erano andate senza acquistare un filo, adducendo il pretesto che non avevano trovato alcunchè di loro gradimento. Ieri però la Canziani si è resa conto dei difficili gusti delle due mancate clienti, in quanto, riordinando il negozio, si è accorta della sparizione di un taglio di stoffa nera operata in grigio, ch'era ben sicura di avere lasciato su una seggiola. La Canziani ritiene che siano state le due esigentissime clienti a derubarla del tessuto, che valeva 16 mila lire.

Nel riaprire verso le 7.30 il suo negozio di frutta e verdure in via Damiano Chiesa 3, l'esercente Celestina Meula in De Just, di 45 anni, abitante a quell'indirizzo, ha constatato che, con chiavi false, qualcuno l'aveva preceduta nella operazione. Dal negozietto erano difatti spariti un casco di banane, 30 uova, tre fiaschi di vino, molti chilogrammi di frutta fresca, e dal cassetto del banco 500 lire in banconote di taglio minuto. La De Just, che lamenta un danno di 6700 lire, ha chiamato sul posto la Emergenza.

Un ignoto si è intrufolato l'altra notte nel piccolo parco dei divertimenti di via Ponziana, dove ha sfogato la sua cleptomania sulla giostra di Costantino Tardivello, di 63 anni, abitante in via Veruda. Lo sconosciuto ha svitato le 60 lampadine che rischiaravano la giostra, e se n'è andato, causando al Tardivello un danno di 7 mila lire. Per bere il bicchiere della staffa, Giuseppe Tercich, da Bristie di Sgonico 5, faceva l'altra sera una piccola tappa alla trattoria «Nino», al n. 135 di Santa Croce, e dopo avere lasciato la sua bicicletta «Cottur» all'esterno, entrava nel locale. Rinfrancatosi col bicchierozzo, il Tercich usciva ma, appena sulla strada, si sentiva nuovamente gelare: un ignoto lo aveva derubato del ciclo, che valeva 30 mila lire.

La notte scorsa l'avv. Italo Montena, di 51 anni, abitante in viale XX Settembre 74, ritirandosi lasciava la sua Topolino incustodita davanti casa. Durante la notte, però, un malvivente adocchiata l'auto incustodita, approfittava per commettere un furto: dopo avere tagliato la «capotte», lo sconosciuto si impossessava della radio «Condor Gigante» applicata sul cruscotto. L'apparecchio valeva 75 mila lire.

L'autista nella buca

Il buio o fors'anche il ghiaccio hanno messo nei guai l'autista Guglielmo Guglielmi, di 50 anni, abitante in via Udine 37. Occupato presso l'autoparco inglese di via Doda, egli s'avviava iersera verso una delle buche in cemento scavata nel recinto, per provvedere alla pulizia di una macchina. Ma, mentr'era diretto verso la piccola fossa, sulla quale l'auto dev'essere fermata per la pulitura, non s'accorgeva d'essere giunto a destinazione e, mosso ancora un passo, s'abbatteva nella buca, riportando, nella caduta, una vasta ferita alla gamba destra, con lesioni tendinee. E' stata chiamata la CRI, e con una autolettiga, il Guglielmi è stato trasportato all'ospedale, e qui ricoverato con prognosi di 12 giorni.

Un bimbo vivace

Ospite di uno zio, che abita in viale Miramare 35, il piccolo Alessandro Crecich, di 4 anni, abitante in Strada del Friuli 164, si divertiva ieri pomeriggio a tirare i cordoni delle tende delle finestre del salotto. Ma all'ennesimo energico strattone, oltre alle tende, si è mosso pure il modiglione che le sosteneva, e si è abbattuto sulla testa del bambino, producendogli una vasta ferita. E' accorsa la CRI, e il povero Alessandro è stato avviato all'ospedale.

ODALISCHE (O QUASI) AI PORTICI DI CHIOZZA

(«Giornalfoto»)

La Befana ai vigili che regolano il traffico è giunta quest'anno sotto spoglie festose con il rombante corteo dei «vespisti» che hanno portato in città una nota di colore orientale. Ecco due leggiadre odalische, scese dai loro motoscooter-dromedari per recare i loro doni golosi attorno al semaforo dei Portici di Chiozza. Gran folla intorno, curiosa e divertita; vigili soddisfatti.

IL GIORNO DELL'EPIFANIA IN UN CLASSICO SCENARIO INVERNALE

L'altopiano ammantato di neve la città spazzata da raffiche di bora

Slitte e sci ieri pomeriggio a Villa Opicina - La massima violenza del vento: 119 chilometri all'ora - Difficile fare previsioni - Un cittadino sbattuto contro un muro muore durante il trasporto all'ospedale - L'immancabile serie di incidenti

L'incidente più grave provocato dalla bora è quello che ha stroncato la vita dell'ing. Giovanni Dionisio, di 58 anni, abitante in via Madonnina 12. Erano all'incirca le 10.30 — e a quell'ora le raffiche erano di una particolare violenza — quando l'ing. Dionisio usciva da una rivendita di tabacchi in piazza dell'Unità, dove aveva acquistato due pacchetti di sigarette «Montecarlo». L'ing. Dionisio, tiratosi su il bavero del cappotto, ha mosso ancora qualche passo, diretto — come lo fa supporre una ricetta trovata in una delle sue tasche — verso la vicina farmacia «Praxmarer». Ma pur muovendosi con cautela, egli non ha potuto evitare di essere sopraffatto da una violenta raffica che, dopo averlo preso nel suo turbine, lo ha scaraventato di peso contro lo spigolo di una casa, nei pressi della farmacia. Dopo l'urto, l'infelice si è accasciato esanime al suolo, mentre fiotti di sangue incominciavano a fuoruscirgli dal naso. Mani pietose lo hanno prontamente soccorso, e lo hanno accompagnato nella vicina farmacia, dove è stato disteso al suolo, mentre un addetto all'esercizio chiedeva telefonicamente l'intervento della CRI. Un'autolettiga, con a bordo il medico di turno, dott. Alù, accorreva sul posto, e i sanitari, raccolto il ferito, ch'era ormai agonizzante, lo adagiavano sulla barella e successivamente sull'autolettiga, che si metteva rapidamente in moto per l'ospedale. Ma per l'ing. Dionisio non c'era ormai più nulla da fare; a pochi passi dall'astanteria, egli ha esalato l'ultimo respiro. Il professionista era sprovvisto di documenti, e su una carta trovatagli addosso erano vergati soltanto il suo nome e cognome. Tuttavia il funzionario di Polizia è riuscito a rintracciare i suoi parenti, ed ha chiamato telefonicamente un vicino del Dionisio, chiedendo che qualcuno si presentasse d'urgenza all'ospedale. Alla chiamata, è accorso al pio luogo un fratello dello scomparso, l'impiegato Galliano Dionisio, il quale ha appreso da un sanitario la sciagura. Il medico che ha visitato la salma ha potuto riscontrare esteriormente soltanto due lesioni: ferite lacero contuse al naso e la frattura del setto. Nel suo referto, il medico ha avanzato inoltre il dubbio che la morte sia stata provocata da un fatto cardiaco. Risulta, infatti, che l'ing. Dionisio, era sofferente di miocardite, e non è improbabile che il forte colpo contro il muro abbia fermato per sempre il battito del suo cuore generoso. Il medico però fa anche una riserva su probabili lesioni craniche. La salma è stata deposta all'Obitorio di via della Pietà.

Gravemente infortunato sul lavoro, a causa di un colpo di bora, è rimasto il manovale Fulvio Bernobi, di 16 anni, abitante in via [illegible] Lorenzetti 16, il Bernobi [illegible] gnosi di 40 giorni. [illegible] al ginocchio sinistro.

Al maltempo è attribuito [illegible] 20 anni, da Tagliada [illegible] Claudio Crevatin, [illegible] da Muggia. [illegible] 15.30 — la neve sce[illegible] Poco dopo è passata una corriera di linea della società «ACNA», il cui conducente, alla vista del gruppetto di persone, ha fermato per vedere se c'era bisogno d'aiuto. Appreso quanto era successo, l'autista s'offriva generosamente di trasportare il ferito e i suoi conoscenti alla CRI di Muggia. Qui il Furlani è stato trasbordato su un'autolettiga, che si è subito avviata verso l'Ospedale di Trieste, dove egli ha trovato accoglimento nella seconda divisione chirurgica con prognosi riservata, avendo riportato la sospetta frattura del cranio e contusioni escoriate multiple alla testa e al viso. Il Crevatin è stato medicato alla CRI di Muggia, mentre la Vespa del Furlani, leg-[illegible]

[illegible] quella denominata del «maneggio» — e una delle pesanti lastre metalliche ha colpito di striscio una passante, Bianca Lepore, di 52 anni, abitante al n. 25 di via delle Cave, ferendola alla gamba destra. La Lepore è stata accompagnata alla trattoria «Stella d'oro», di via San Cilino, mentre qualcuno chiedeva l'intervento della CRI. Ma all'arrivo dei sanitari, la donna, che presentava contusioni escoriate alla gamba, non ha voluto saperne di essere accompagnata all'ospedale. Sul posto sono intervenuti i pompieri, i quali hanno provveduto a rabberciare le lamiere pericolanti.

I fiocchi di neve che turbinavano nell'aria verso le 16, hanno fatto interrompere momentaneamente lo studio al ragazzo Mario Capitanio, di 12 anni, abitante in vicolo degli Scaglioni 30, il quale, per assistere alla grande parata dell'inverno, scendeva in giardino. Ma appena messo piede sul candido tappeto, il Mario è scivolato e, cadendo, si è fratturato il piede sinistro. E' stato accompagnato all'ospedale dalla CRI. Una ventata ha sbattuto al suolo Marcella Mari, di 44 anni, abitante in via Giuliani 9, ed ella ha dovuto ricorrere alla CRI per farsi medicare ferite lacero contuse alla fronte. Mentre prestava la sua opera in una casa, il fabbro Giovanni Pilar, di 27 anni, abitante in Salita di Gretta 113, è stato investito agli occhi da una manciata di sabbia, fatta turbinare dalla bora. Il Pilar, che ha riportato una congiuntivite, ha dovuto farsi medicare alla CRI. Ma, oltre a questi interventi, i sanitari della CRI hanno lavorato sodo per tutta la giornata, per soccorrere coloro ai quali la bora aveva mandato a finire negli occhi «corpi estranei» ed altri corpuscoli.

La bora ha provocato danni ovunque, e alle 9, sotto il martellamento delle raffiche, è crollato un palo sulla linea ferroviaria Prosecco - Aurisina, abbattendosi su un binario e intralciando il traffico ferroviario, che si è svolto su un solo binario. Alle 12.30, l'ostacolo è stato rimosso dalla squadra rialzo delle Ferrovie.

A causa del vento, che ha inclinato e reso pericolante un muro di cinta nei pressi dello stabile n. 60 di Caresana, è stato necessario interrompere il traffico sul tratto [illegible]

Le fasi del maltempo

[illegible] ieri pomeriggio il fenomeno si è completato con una discreta, per noi almeno, nevicata. Nelle prime ore del pomeriggio la forza della bora è scemata lentamente, ma sopra di essa (e già oltre i trecento metri d'altitudine) ha preso largo sopravvento lo scirocco, dando luogo a un fitto nevischio prima e quindi a una vera e propria nevicata.

Nella parte bassa della città il fenomeno si è limitato al nevischio, e anche quando la neve è caduta a fiocchi essi si sono fusi subito sugli abiti o al suolo. In periferia, invece, e specie nella parte alta del suburbio (Cologna, Cacciatore, San Giovanni, Rozzol) la graduale scomparsa della bora ha favorito la nevicata, che ha steso sui prati e sui tetti un buon centimetro di candidi fiocchi.

Sull'altopiano, poi, la temperatura intorno alle 15 è scesa quasi repentinamente un grado sotto lo zero e la neve, appena cosparsa prima sulle siepi e sugli alberi, in breve ha coperto di bianco i prati e anche gli abitati. A Villa Opicina sono stati registrati un paio di centimetri di neve, in una atmosfera veramente alpina, con aria secca e fredda e bei fiocchi fitti e larghi. Approfittando della giornata di festa, numerosissimi cittadini si sono portati con le automobili sull'altopiano. Specie per i bambini, è stata un'autentica beneficiata della Befana: gli inaspettati campi di neve sono stati invasi con slitte e persino con gli sci. Il divertimento è stato peraltro breve, causa la sopraggiunta oscurità. Il rientro delle automobili in città ha suscitato curiosità e invidia, per il buon dito di neve che ricopriva le macchine.

Le fasi del maltempo possono essere così riassunte: la bora ha cominciato a soffiare già la mattina di lunedì, e intorno a mezzogiorno le raffiche raggiungevano i 75 km./ora. Verso sera i «refoli» si sono fatti sentire ancora più forti e, dopo le 22, hanno superato continuamente i 90 km./ora. Così per tutta la notte scorsa e ieri mattina, come detto, la bora ha toccato i 119 km./ora. Poi l'impetuosità del vento è gradatamente diminuita, scendendo nel pomeriggio a una velocità media di 35 km./ora, con raffiche sui [illegible]

SEGNALAZIONI

⌘ Da un gruppo di famiglie abitanti nelle case popolari costruite in questi ultimi anni nel rione di Gretta, ci è pervenuto un letterone, fitto di interessanti considerazioni sui programmi edilizi realizzati nel dopoguerra a Trieste. Scopo della segnalazione vuol essere quello di richiamare l'attenzione delle competenti autorità e dell'I.A.C.P. in particolare, sull'inopportunità di costruire altri alloggi minimissimi con i futuri programmi. Le ragioni sono molteplici e tutte fondate, anzi ovvie: l'abitazione formata da una sola stanza da letto e cucina può bastare a due giovani sposi, ma diventa insufficiente già col nascere del primo figlio. Immaginarsi la situazione esistente in molti degli alloggi di recente costruzione, nei quali vivono famiglie numerose anche perchè le assegnazioni venivano accordate di preferenza ai maggiori nuclei familiari. Sull'argomento siamo stati peraltro precisi nell'articolo pubblicato il 14 dicembre, a seguito di un'intervista con il vicepresidente dell'I.A.C.P.: nel programma di costruzioni per il 1953, l'Istituto ha escluso quasi completamente le abitazioni minime ed escluso del tutto quelle minimissime. Nelle intenzioni dell'Istituto vi è questa diversa soluzione: costruire abitazioni nuove, più ampie, con riguardo appunto alle esigenze delle famiglie con figli; procedere quindi a delle assegnazioni a favore di famiglie numerose che occupano gli attuali alloggi minimissimi e immettere in questi ultimi i giovani sposi.

⌘ Un brutto episodio viene segnalato da un lettore. Un cooperativista è andato ad occupare il suo nuovo alloggio, costruito con il contributo statale. Nel momento di lasciare la vecchia abitazione, l'ha subaffittata ad un'altra famiglia, esigendo un canone mensile a carattere continuativo e, peggio ancora, con il patto di riavere un giorno libero a sua disposizione l'alloggio, quando si sposerà sua figlia. Ora, a parte i diritti del proprietario di casa, che saprà, se vorrà tutelarsi a rigor di legge (subaffittare si può solo parte dell'abitazione, quando il primo inquilino la occupi) speculazioni del genere sono veramente odiose, e purtroppo non sono nemmeno poche. E' necessario peraltro che tutti concorrano a stroncarle: la legge, al riguardo, è precisa e severa: non ammette il pagamento di «buone entrate» o «buone uscite» e dichiara nullo qualsiasi impegno che il subentrante sia stato costretto ad assumere per poter ottenere l'alloggio. Non solo, ma punisce penalmente gli speculatori. E' necessario pertanto che ciascuno sappia difendersi, facendo al caso denuncia alla Polizia, in modo da provocare punizioni che servano di ammonimento per tutti.

⌘ Nei giorni scorsi ci siamo intrattenuti sui petardi, con un appello anche alla Polizia, affinchè faccia scomparire il pericoloso malvezzo. Ora un lettore ci segnala l'esito di un suo personale reclamo fatto alla Polizia: gli è stato risposto che gli agenti hanno difficoltà a intervenire contro la «mularia», perchè i ragazzi alla vista delle guardie, scappano in un lampo e difficilmente si lasciano sorprendere. Il cittadino è stato quindi invitato a fermare egli stesso, se gli riuscisse di farlo, i lanciatori di petardi e ad accompagnarli negli uffici di Polizia. Immaginarsi se questa potrà essere la soluzione! Il problema è ben diverso, e noi l'abbiamo già posto in termini chiari: è necessario, cioè, precisare in modo inequivocabile se il lancio dei petardi è legittimo o no, o se viene consentito solo in locali chiusi, pubblici o privati, quindi agire in conseguenza, e vietare al caso la produzione e quindi la vendita dei petardi. Se si intendono fare delle concessioni, bisognerà specificarle esattamente e rendere obbligatoria per i venditori l'esposizione delle norme che disciplinino l'uso dei petardi. Vietarne il lancio soltanto alla Fiera di San Nicolò, o ritenere chiuso il problema perchè anche Capodanno è passato, sono madornali errori: Carnevale è abbastanza prossimo, e l'auspicato provvedimento si impone quindi con la massima urgenza.

DOPO LA CATTURA DEI VENTICINQUE PESCHERECCI

COME PORRE FINE alla pirateria in Adriatico

Le confessioni di un sergente jugoslavo riparato a Trieste

La recente retata di motopescherecci italiani nelle acque di Pola ha dato motivo alla stampa e alle radio jugoslave di strepitare contro la... «pirateria ufficiale italiana», che sarebbe addirittura organizzata dallo stesso Governo italiano. E' il colmo della spudoratezza titina. La realtà è che gli jugoslavi vorrebbero «vendere» a buon prezzo — come lo hanno dimostrato con la famosa «pace dei pesci» — la superficie del mare che se appartiene a loro, appartiene anche a noi: perchè noi e loro, dacchè mondo è mondo, abbiamo sempre pescato nell'Adriatico. Taglieggiando perciò il nostro Governo con disposizioni capestro, essi vorrebbero indurlo a pagare profumatamente le zone di pesca ch'essi concederebbero a loro discrezione, in zone magre o pericolose, per il mare e le mine ancora presenti.

La recente pirateria del 21 e 22 dicembre culminata con la cattura di 25 motopescherecci venne consumata in acque *indubbiamente neutre*, e ciò fu dimostrato in base a rilievi tecnici inconfutabili. La triste conclusione è quella che si sa: pagamento di 10.000 lire per ogni barca; sequestro assolutamente arbitrario di una rete per barca. Ma, a proposito del sistema di cattura, abbiamo in serbo da parecchio tempo una dichiarazione che appena ora possiamo render pubblica. Essa è stata fatta dal sergente jugoslavo fuggito da Capodistria qualche mese fa con la motobarca della Polizia marittima titina che incrocia nelle acque del nostro golfo.

Il sottufficiale — oggi ormai in salvo — confessò di aver partecipato assieme a quattro marinai ed un maresciallo di marina jugoslavo ad una ventina di crociere nel Golfo di Trieste: «Non una, ma parecchie volte — disse — siamo arrivati con la nostra imbarcazione, che fa circa 11 miglia, fino all'altezza delle dighe di Trieste. Da qui puntavamo alle [illegible]

futura: 1) Le barche da pesca a motore, in ogni uscita dai porti italiani siano scortate da uno o due Mas della Marina fino alla zona prestabilita per la pesca (zona assolutamente libera per chiunque, lasciando per ogni buon conto un margine neutro di un paio di miglia). 2) Appena partite le barche dalle basi di Chioggia, di Grado o di altri porti italiani (o da Trieste) venga segnalata alle autorità portuali di Pola, di Zara, Lussino o Rovigno, a mezzo radio, il posto preciso ove le barche, debitamente scortate, si recano, dando i punti trigonometrici entro i quali verranno calate le «cocce» o le altre reti da pesca. La zona di pesca verrebbe precedentemente stabilita in un ampio quadrilatero di possibile manovra, sotto la sorveglianza dei Mas militari, che garantirebbero in tutti i sensi il diritto dei pescatori, evitando assolutamente ogni abuso da parte di essi.

Ap.

Vecchietta semiasfissiata dalle esalazioni della stufa

Un'autolettiga della CRI è accorsa alle 15.30 di ieri in Strada di Fiume 17, dove, priva di sensi, i sanitari hanno trovato Anna Flego ved. Godina, di 88 anni, la quale presentava una contusione al volto. Poco prima, in cucina, la donna era stata colta da un malore provocato dalle esalazioni di ossido di carbonio di una stufa. Soccorsa prontamente da un suo figlio, Giusto, di 56 anni, coabitante, la vecchietta è stata successivamente affidata alla CRI, i cui sanitari l'hanno trasportata all'ospedale, dove è stata trattenuta in osservazione con prognosi di tre giorni.

Scarpette rosse

[illegible]

Era caduta da una corriera

[illegible]

Si tuffa dal... tavolo

[illegible]

DOPO LA NOMINA UFFICIALE NELL'IMMINENTE CONCISTORO

PER 48 ORE I NUOVI CARDINALI rimarranno «relegati» in casa

Il solenne rito dell'investitura secondo il cerimoniale pontificio
Anche il polacco monsignor Wiszinsky sarà presente a Roma?

Città del Vaticano, 6

Mancano ormai soltanto pochi giorni ai Concistori che il Papa ha convocato per il 12 e 15 gennaio per creare ed investire della carica, con tutta la solennità del rito, i 24 nuovi Cardinali. Per far questo occorreranno tre diversi Concistori: uno segreto che avrà inizio alle ore 9.30 di lunedì prossimo nella sala propriamente denominata «del Concistoro», uno pubblico che si svolgerà nella Basilica vaticana la mattina di giovedì 15, e un altro, che succederà immediatamente a quello pubblico, nel palazzo apostolico.

Al primo Concistoro segreto, quello del 12, oltre ai Cardinali di Curia, i quali sono tredici, prenderanno parte anche un certo numero di altri porporati giunti per l'occasione dalle loro sedi arcivescovili in Italia e all'estero. Entrato il Pontefice della Sala del Concistoro, il prefetto delle cerimonie mons. Enrico Dante intimerà l'«extra omnes», vale a dire «fuori tutti», e all'intimazione resteranno nella sala soltanto il Papa e i membri del Sacro Collegio. Il Papa allora invocherà la protezione divina sui lavori del Concistoro, recitando un'ntica preghiera allo Spirito Santo; subito dopo avverrà il passaggio della borsa di Camerlengo del [illegible]

Vaticano per ricevere dal Papa, nella sala del Trono, nel corso di una cerimonia privata, la berretta rossa.

Il Concistoro pubblico del giorno successivo si svolgerà, come è noto, nell'abside della Basilica Vaticana, con l'intervento del corpo diplomatico, di rappresentanze ufficiali dei Governi, del patriziato romano e della folla dei fedeli. Il Pontefice giungerà nel tempio in sedia gestatoria, con il piviale e la mitra laminata d'oro. I nuovi cardinali saranno riuniti nella cappella di Santa Petronilla ove, dinanzi all'altare, pronunzieranno il giuramento di fedeltà alla Chiesa e al Papa, alla presenza dei tre cardinali anziani capi di ordine, ossia dei tre ordini (vescovi, preti e diaconi) in cui è diviso il Sacro Collegio.

Primo atto del Concistoro pubblico sarà l'atto di «obbedienza» che i cardinali anziani, recandosi a baciare la mano del Papa in trono, renderanno al Pontefice. Quindi l'avvocato concistoriale Corsanego svolgerà una perorazione in lingua latina per chiedere al Papa il permesso affinchè la Congregazione dei Riti sia autorizzata ad esaminare le virtù del grande sociologo cristiano Giuseppe Toniolo, professore all'Università di Pisa. Successivamente alcuni cardi- [illegible]

re e reciterà alcune preghiere per invocare la misericordia divina sui nuovi porporati. Infine i neo cardinali si leveranno dal suolo e, dopo aver ancora una volta abbracciato i loro colleghi, si recheranno con essi a pregare all'altare della Confessione, sulla tomba di San Pietro.

Tutti i membri del Sacro Collegio saliranno poi al Palazzo Apostolico per prendere parte al secondo e ultimo Concistoro segreto, nel corso del quale il Papa concederà ai nuovi porporati la facoltà di prendere parte a tutte le deliberazioni nei consessi cardinalizi.

Nel palazzo del Quirinale, il 14 gennaio, avrà luogo una cerimonia senza precedenti. Il neo Cardinale Borgongini Duca, Nunzio apostolico in Italia, riceverà la berretta rossa dalle mani del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. La cerimonia avrà luogo nella Cappella Paolina.

I nuovi Cardinali, che dovranno ricevere il galero rosso nel concistoro pubblico che si terrà al 15 gennaio in San Pietro, saranno quasi tutti a Roma nel corso di questa settimana. Dei 24 cardinali annunziati dal Papa solo 17 o 18 parteciperanno al concistoro e di essi 10 sono già nella capitale.

Sembra certa anche la presenza di mons. Stefano Wiszinsky, Arcivescovo di Varsavia e primate di Polonia. Un giornale paracomunista ne ha annunciato ieri l'avvenuta partenza dal paese di oltre cortina, ma al Pontificio Collegio polacco, che lo avrà suo ospite, per averne la certezza aspettano un telegramma di conferma da Vienna dello stesso neo-Cardinale.

L'ARRIVO A ROMA DEI CANDIDATI ALLA PORPORA: L'ARCIVESCOVO DI PARIGI, MONS. FELTIN, L'AMBASCIATORE FRANCESE PRESSO LA SANTA SEDE D'ORMESSON E L'ARCIVESCOVO DI LE MANS, MONS. GRENTE. ALTRI PRELATI SONO ATTESI IN SETTIMANA

LA RICOGNIZIONE HA RILEVATO QUESTO TERRIFICANTE PANORAMA DI UN IMPORTANTE NODO DI COMUNICAZIONI NELLA COREA DEL NORD, DOPO UN MASSICCIO BOMBARDAMENTO A TAPPETO DELLE SQUADRIGLIE AMERICANE. DURANTE L'AZIONE SONO STATI CENTRATI TRE PONTI

SOSTA AL MAROCCO DELLA CROCIERA CON L'«ANDREA DORIA»

PASSA UN FASTOSO CORTEO nella sonnolenta pigrizia di Rabat

Ogni venerdì il Sultano si reca a pregare nella Moschea seguito dai notabili a cavallo: è uno spettacolo sempre suggestivo - A Casablanca, industrioso «motore» del Marocco francese

Casablanca, gennaio

I francesi sono — e con ragione — molto fieri di Casablanca, anche se essa procura loro ogni tanto qualche piccolo dispiacere. In un'epoca come la nostra, in cui l'Europa sta acquistando una mentalità paurosamente americana, non si può non essere fieri d'una città che, nel dopoguerra, ha più che raddoppiato la popolazione, passando da 300 mila a 700 mila abitanti circa e diventando così il centro più popoloso dell'Africa settentrionale; di una città il cui porto è, per il traffico, il secondo della Francia, con i sei milioni di tonnellate nel 1950; infine di una città che, fuori dalle mura della «Vecchia» o della «Nuova Medina» (città araba), si è sviluppata e tuttora sta sviluppandosi su di un'estensione di alcune migliaia di ettari, con vaste piazze, vie larghe fiancheggiate da banche imponenti e da negozi scintillanti; con una cattedrale candida e grandiosa, non ancora finita, in mezzo a un parco lussureggiante; con una Borsa che impone le sue quotazioni sui mercati mondiali e un grattacielo di diciotto piani chiamato «Liberté».

Casablanca è il motore del Marocco francese. Ma chi arriva in Marocco senza intenzione di costruirvi la propria fortuna, non bada ai motori e non si ferma a Casablanca; così come, proseguendo nella campagna coltivata o nel deserto, non ammira i trattori che escono dalle fattorie fra i campi di grano e le estese coltivazioni di pomodori, o le torri dei pozzi del centro petrolifero di Petitjean. Egli dice magari a se stesso che senza i trattori non si sarebbe verificato quell'imponente sviluppo dell'agricoltura che diede l'autosufficienza al Marocco durante la guerra e che a tutt'oggi costituisce una delle basi della sua prosperità accanto al ritmo intensivo della industrializzazione. Tuttavia non può fare a meno di disdegnare la macchina, per contemplare, senza considerazioni utilitarie di sorta, il lento cammino dell'aratro di legno sull'antica terra, che pigramente si rovescia appena un poco ai due lati, nell'aria ancora fresca del mattino; o il lento trotterello dell'asino dietro il dondolio del cammello, stagliati entrambi sullo sfondo infocato del cielo al tramonto.

Perchè, per quanto facciano gli uomini con le loro esigenze in evoluzione continua e sia pure giustificate dal bene che all'umanità ne deriva, mai essi riusciranno a inserirsi di forza nel rapporto armonico stabilitosi fra la natura circostante e coloro che da secoli vi abitano: infatti, il grattacielo «Liberté» appare più anacronistico rispetto al cielo del Marocco di quanto non lo sia la bassa capanna di paglia degli arabi rispetto ai suoi orgogliosi diciotto piani. Questo aveva ben compreso il generale Lyautey quando ideò la città residenziale di Rabat, contenendo la necessità dell'architettura moderna in un piano esattamente coordinato di larghi viali alberati e dadi bianchi di case coi tetti a terrazza, tuffati nel verde di parchi e giardini.

Bougainville di un viola intenso e «fleurs de tabac» di un giallo arancione strapiombano dai muri di cinta, oltre i quali occhieggiano le cupole rotonde degli alberi di aranci e di mandarini. Lungo i viali fiancheggiati da grandi palme si distende in sonnolenta pigrizia la città francese, intorno al mausoleo cinto di verde del suo creatore, il generale Lyautey. Il quale la volle e ne sorvegliò la costruzione fuori della Medina, la città araba, nata come «ribat» (da cui il nome attuale) cioè come posto fortificato, metà convento e metà fortezza; divenuta più tardi punto di concentramento delle truppe in partenza per la conquista della Spagna, e fortificata sulla sponda sinistra del Bon Regreg con la Casba (la fortezza) di Oudaias. Alla fine del dodicesimo secolo, Jacoub el Mansour, nel suo sogno di grandezza, la dotò di una rossa cinta muraria forata da porte monumentali e di una moschea, il cui minareto detto Torre di Hassan avrebbe dovuto superare in altezza e in bellezza la Koutoubia di Marrakesch e la Giralda di Siviglia, cominciate da suo padre e suo nonno. La moschea, con le sue 360 colonne costruite in gran parte coi marmi dei templi e degli edifici della romana Volubilis, avrebbe dovuto essere degna di una fortezza come Rabat capace di ospitare più di 100.000 guerrieri, senza contare le donne e i bambini. Ma il sogno di Yacoub fallì e la moschea rimase incompiuta. Oggi una selva di colonne circonda la Torre di Hassan incompiuta pur essa, che domina il panorama della città tra l'infossatura del Bon Regreg e un antico cimitero folto di pietre bianche: due pietre per gli uomini e tre per le donne, una per la testa, una per il ventre, una per i piedi.

Solenne è la Torre di Hassan coi suoi 44 metri di altezza e i quattro lati finemente scolpiti. Imponente doveva essere la Casba di Oudaias con la porta monumentale a tergo e, davanti, il mare aperto e la foce riparata del fiume, dove i romani avevano un porto fluviale ben protetto. Oggi vi digrada un giardino a terrazze che presto sarà tutto fiorito di rose; sulle terrazze si beve il tè molto dolce, profumato con foglie di menta; le mura recano i nidi vuoti delle cicogne che arriveranno verso la metà di gennaio. Dall'altra sponda del fiume, sotto il cielo che in questo momento è freddo e livido come un cielo nordico, si profila candida, chiusa nell'immobilità della sua vita segreta, la Medina di Salé. Girando per le stradicciole strette fra i muri bianchi e ciechi delle ville mussulmane, molte delle quali sono belle e ricche; scansando uno di quei piccoli, pazienti asinelli dagli occhi mansueti, che reggono a fatica carichi enormi, si stenta a credere che questa innocente Salé fosse, nei secoli passati, il covo principale dei pirati marocchini.

Oltre ad essere la capitale amministrativa del Marocco e la sede del Residente generale, Rabat è anche il soggiorno abituale del Sultano. Il vasto Palazzo Sultaniale è un insieme composito di costruzioni basse, dai tetti di tegole lucide e verdi caratteristiche degli edifici ufficiali, rinserrato entro un lungo muro bianco. Davanti si stende uno spiazzo vastissimo, tenuto completamente sgombro; e diagonalmente, dal lato opposto del palazzo, si eleva la Moschea privata del Sultano. Tutti i venerdì, verso mezzogiorno, il Sultano esce dal palazzo, attraversa il piazzale con un solenne e fastoso corteo, e si reca a pregare nella Moschea. Oggi è venerdì, siamo giunti in tempo. Non vi è grande folla d'indigeni, si vede che lo spettacolo è abituale. Gli uomini hanno il volto, quasi sempre bellissimo, dall'espressione impassibile nella cornice dei morbidi cappucci delle «djellabas»; le donne chiacchierano fitto, sotto il velo che lascia scoperti soltanto gli occhi — occhi che guardano curiosi e spesso ridenti —; e tutti si tengono rispettosamente dietro i soldati a cavallo, i soldati della «Guardia nera del Sultano», vestiti di rosso con guarnizioni color verdemare e il gagliardetto verde sulle lunghe aste. Persino i cavalli non danno alcun segno d'impazienza. Il solo a girare su e giù è l'ufficiale francese, caracollante in calzoni azzurri e giubba rossa. Tutto il resto è immobile sotto il sole di mezzogiorno, chissà da quanto; di un'immobilità che non rivela l'attesa, ma accetta l'inesorabile trascorrere del tempo. Il Sultano uscirà quando vorrà e si tratterrà a pregare nella Moschea quanto vorrà. Uno squillo. Il Sultano sta per uscire, nella carrozza nera dai fregi d'oro. La banda intona una marcia e si mette in moto. La carrozza procede lenta fra gli indigeni che s'inchinano. Due automobili azzurre aprono e chiudono il corteo dei notabili a piedi o a cavallo. Cinque cavalli dal mantello di diverso colore seguono la carrozza. Dopo la preghiera, per il ritorno al palazzo, il Sultano potrà scegliere uno fra quei cinque cavalli.

Il Sultano, la cui dinastia regna in Marocco dal XVII secolo e che si vanta di discendere da Alì figlio di Maometto, è al tempo stesso capo religioso e politico; tutti i decreti devono portare la sua firma. Egli governa attraverso i vizir o ministri; esercita l'amministrazione e la giustizia indigene attraverso i pascià, che hanno il rango di ministri nelle singole città, e i caid. Il Califfo suo cugino, residente a Tetuan, lo rappresenta nel Marocco spagnolo. Il Residente generale, a sua volta, esercita i poteri della Repubblica francese, controfirma i decreti sultaniali, funge da intermediario nei rapporti con l'estero, assistito da un'assemblea consultiva. Che la ricchezza del paese sia stata creata dai francesi è indubbio. Che di essa abbia largamente beneficiato la popolazione indigena è altrettanto certo. E di più avrebbe potuto approfittarne se le qualità della razza non la rendessero, nella sua maggioranza, impenetrabile all'influsso europeo. In realtà di una vera e propria razza marocchina non si può parlare. Gli arabi furono degli invasori, come prima erano stati i romani, come dopo lo sono stati i francesi col nome di colonizzatori. Però la mescolanza dell'elemento arabo con l'elemento berbero autoctono, è arrivata solo fino a un certo punto, favorita più dalla comune religione islamica, che non dalla lunga convivenza. E certo si è che anche qui, come in tutta l'Africa, circolano fermenti nuovi; e c'è chi ha tutto l'interesse di farli circolare. I francesi lo sanno; e non si nascondono di essere stati loro, fatalmente, a rompere per primi l'involucro secolare; che impediva all'arabo di Fez o di Meknes di considerarsi marocchino come l'arabo di Rabat o di Marrakesch. Per di più, da due anni a questa parte, i francesi seguono con occhio attento, e non sempre benevolo, l'inserirsi di un nuovo elemento in questo già di per sè abbastanza complicato e delicato settore della costa d'Africa: intendo gli americani coi loro campi di aviazione, i loro villaggi di casette prefabbricate e di capannoni. Con gli americani, l'occupazione dei punti strategici va di pari passo con la penetrazione commerciale e industriale, nonchè con un senso ben radicato di anticolonialismo.

Ma questa sera, nel villaggio sul limite del deserto, poco lontano da Casablanca, brillano le luci dei grandi alberi di Natale. E tutto è pace — o sembra — fra gli uomini in terra.

LUCIA TRANQUILLI

DECISO DALLE AUTORITA' SPAGNOLE

Il truffatore Medugno sarà estradato in Italia

Il viaggio avverrà in aereo?

Milano, 6

Finalmente da Madrid è giunta a Milano la notizia attesa da tempo: Gian Luigi Medugno sarà estradato. Non è ancora dato di sapere quando il Medugno arriverà in Italia, ma si ritiene che il viaggio da Madrid avverrà assai presto, forse fra pochi giorni. Probabilmente il Medugno compirà il trasferimento a mezzo di aereo anzichè in ferrovia o in automobile; questo per evitare le complicazioni dei vari passaggi di frontiera e anche per guadagnare tempo.

Con l'accoglimento da parte del Governo spagnolo della richiesta di estradizione si conclude il primo atto della famosa e penosa vicenda che ha avuto per protagonisti Gian Luigi Medugno e la sua fidanzata Gloria Ferri e che ha fatto purtroppo una vittima nel padre del giovane, il giudice Domenico Medugno, uccisosi, per il dolore, in un viale del Parco appena scoperto lo «scandalo».

Gian Luigi Medugno e la sua fidanzata erano fuggiti da Milano, com'è noto, il 20 novembre scorso, riparando prima a Zurigo e poi a Tangeri, con la probabile intenzione di imbarcarsi successivamente per l'America. Costretta a lasciare Tangeri, la coppia passava in Spagna, facendo tappa dapprima a Siviglia e poi a Madrid. Al commissariato di polizia per gli stranieri della capitale spagnola — al quale il Medugno aveva dovuto presentarsi all'atto del suo arrivo — al giovane milanese venivano contestate le sue malefatte.

Al Medugno, nei primi giorni, venne concessa una certa libertà d'azione, poi, quando arrivò dall'Italia l'invito della Procura della Repubblica di Milano di fermare il giovane, questi venne condotto nelle camere di sicurezza della Direzione generale di polizia spagnola, alla Puerta del Sol.

Le pratiche per l'estradizione erano ormai avviate il Governo spagnolo aprì l'inchiesta, una specie di istruttoria, poi dette corso al vero e proprio processo d'estradizione. Gian Luigi Medugno era assistito da un noto avvocato spagnolo, don José Meiras Otero. Erano in gioco delicate questioni di diritto penale e di diritto internazionale. Ma la documentazione inviata dall'Italia era schiacciante e gravi erano anche i rapporti delle autorità di polizia di Tangeri e di Madrid. Così Gian Luigi Medugno, trascorso il periodo massimo concesso per il «fermo» dalla polizia spagnola, venne tradotto, in stato d'arresto, nelle carceri di Madrid.

Ora finalmente è giunta la concessa estradizione. La traduzione in Italia del Medugno varrà probabilmente a portare luce completa sull'intricata vicenda della quale egli è protagonista principale.

E' morto Leo Micheluzzi

Venezia, 6

E' morto oggi a Venezia uno dei più noti attori del teatro di prosa veneziano, Leopoldo Micheluzzi (Leo in arte), nato a Torino il 24 agosto 1888 da Francesco e da Maria Borisi, figlia della famosa Amalia. Terminati gli studi all'Istituto di Roma il giovane Leopoldo volle diventare attore e debuttò a soli 17 anni nella compagnia Brizzi e Corazza. Fece parte quindi delle compagnie di Dora Baldanello e di Emilio Zago e di Ermete Novelli, alternando il repertorio veneziano a quello italiano.

Con successo quindi fu a ruolo in numerose compagnie di operette e per tre volte andò in America. Nel quarto viaggio oceanico si fermò in Brasile e in Argentina, ove rimase fino al 1938. Tornato in Italia riprese la sua attività teatrale facendo parte della compagnia del teatro di Venezia fondata dal fratello Carlo Micheluzzi.

Finisce in carcere dopo più di 1000 furti

Osaka, 6

Taro Tanaka era un ladro di biciclette di Osaka che esercitava il suo mestiere con metodica costanza. Basti pensare che si era proposto un «piano quinquennale» il cui obiettivo era quello di impadronirsi, prima della fine del 1953, di ben mille velocipedi in cifra tonda. Ma grazie alla sua abilità Tanaka era riuscito a raggiungere il traguardo delle mille biciclette fin dall'ottobre dello scorso anno. Decideva allora di rubare altre cento biciclette.

Alla millesima sesta bicicletta, vittima forse di un attimo di debolezza o di indecisione, Tanaka è caduto nelle mani della giustizia.

IL DISASTRO AEREO DI BELFAST

DODICI DONNE E DUE BIMBI fra le vittime del «Viking»

Una strana catena di fatalità ha perseguitato i passeggeri dell'apparecchio precipitato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 6

[illegible]

Un'altra vittima, certo Rees, volava col Viking per un banale errore della biglietteria. Egli aveva riservato un posto sullo aereo nel pomeriggio ma una svista dell'impiegato addetto alle registrazioni lo aveva costretto a prendere l'aereo successivo finito così tragicamente.

Tra le vittime è pure una coppia di fidanzati: la ragazza, al padre che la supplicava di non partire perchè a Londra le condizioni atmosferiche erano poco rassicuranti, aveva risposto: «Un astrologo mi ha assicurato che morirò in mare e che posso quindi volare fin che voglio».

Tra i cadaveri districati stamane dai rottami vi è quello di una donna, certa Kanavagh che stringeva ancora al petto il bambino di sei mesi. Si recava a Belfast a visitare la madre gravemente ammalata. Il marito è un povero operaio che per acquistare il biglietto ha speso gli ultimi soldi. Egli ha preso stanotte l'aereo di Belfast per andare a seppellire la moglie e il figlio, i compagni d'ufficio hanno fatto una colletta per pagargli il viaggio. Un'altra vittima, un dentista, ha preso l'aeroplano per caso, all'ultimo minuto, perchè il passeggero avente diritto non si era fatto vivo. Quest'ultimo aveva prenotato il posto a Roma ma a causa di ritardi sulle ferrovie europee è giunto a Londra appena stamane. Squadre di operai stanno ancora [illegible]

DUE MORTI VIOLENTE in un dramma della miseria

Reggio Emilia, 6

[illegible] nesto Leonardi, di 80 anni, in una stanza del dormitorio comunale, che egli condivideva col Sassi. Il cadavere mostrava la testa orribilmente maciullata a colpi d'ascia. La messa in relazione del suicidio con l'omicidio ha aperto la strada agli inquirenti per la spiegazione dei due drammi.

E' risultato che il Leonardi — il quale beneficiava di due irrisorie pensioni — era solito passare al compagno di sventura e di stanza Sassi, qualche modestissima sommetta, a compenso dell'assistenza che il Sassi gli prestava per certe sue infermità. Non erano infrequenti i litigi tra i due; e anche ieri sera furono sentiti bisticciare causa il ritardo del Leonardi, semiparalizzato, nel ritirare le pensioni ai competenti uffici. Quasi certamente fra le 21 e le 22, in un momento in cui il dormitorio era deserto, preso da un impeto d'ira, il Sassi deve aver colpito più volte il suo compagno. Dopo aver vagato nella notte per la campagna coperta di neve, il muratore raggiunta la ferrovia, si è buttato sotto il treno.

Fulminato da una sincope apprendendo la promozione

Bologna, 6

Il magistrato Silverio Carlozzi, nominato nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, primo presidente della Corte d'appello di Bologna, è deceduto per sincope la stessa sera del giorno in cui ha appreso la notizia della nomina.

IL FOSCO DELITTO DI UNA FRANCESE

Uccide col «Gardenal» la cognata quattordicenne

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 6

Una giovane sarda, Stella Mouni, di 14 anni, è deceduta il 1.o gennaio in condizioni sospette, nella casa di suo fratello, in località detta Fos-sur-Mer, presso Marsiglia. La autopsia ha rivelato nelle viscere di Stella Monni la presenza di una forte dose di «Gardenal». Inoltre essa aveva un braccio spezzato e numerose ecchimosi sul corpo. L'inchiesta sullo strano fatto è stata affidata al commissario Sebeille, lo stesso incaricato delle indagini sulla strage della famiglia Drummond.

Ma questa volta il commissario Sebeille è stato più fortunato. La cognata di Stella, Georgette Monni, di anni 19, ha confessato, dopo un interrogatorio durato ventiquattro ore, di aver ucciso accidentalmente la giovane sarda nel corso di una disputa. Due mesi e mezzo or sono Stella Monni giungeva dalla natia Sardegna per vivere con suo fratello, di anni 25, sposato da un anno e padre di una bambina di dieci mesi. Il 30 dicembre il Monni si assentava per qualche giorno a causa del suo lavoro. Il 31 dicembre Georgette Monni chiamava un medico per curare Stella che dormiva ininterrottamente dalla sera precedente. Trasportata all'ospedale, Stella Monni vi decedeva il 1.o gennaio. Il permesso di inumare il cadavere venne rifiutato e un'autopsia ordinata. Essa ha dato il risultato riferito sopra.

Interrogata a lungo, Georgette Monni cominciò col dichiarare che un misterioso individuo si era introdotto nella sua casa durante la notte e le aveva bastonate entrambe. L'accusa parve puerile e assurda e Georgette, messa alle strette, finì per confessare. «Il 30 dicembre — ha detto — rientrate in casa, io e Stella ci siamo coricate nello stesso letto. Durante la notte la bambina si è messa a piangere ed ho svegliato Stella perchè preparasse il biberon. Ella rifiutò. Nella collera le detti un colpo sulla testa con il palmo della mano. Stella rispose con uno schiaffo. Mi misi allora in ginocchio sul letto, nell'oscurità poichè siamo senza luce elettrica, e continuai a picchiarla sulla testa, torcendole inoltre un braccio. Stella si mise urlare. La colpii ancora una volta; cessò di urlare, udii solo il suo gemito sommesso. Allora mi alzai, preparai il biberon che detti alla bambina e mi coricai di nuovo. Stella continuava a gemere. Per farla tacere sciolsi in un bicchiere d'acqua alcune pastiglie di «Gardenal». Stella bevve il contenuto del bicchiere e tacque. Ma poichè un quarto d'ora dopo aveva ripreso a gemere, le detti dell'altro «Gardenal». L'indomani mattina cercai inutilmente di risvegliarla. Dormì tutto il giorno».

Fu soltanto la sera, dopo essersi recata tranquillamente a passeggio, che Georgette, consigliata da una vicina, si decise a chiamare un medico ma ormai era troppo tardi. L'inchiesta continua e la polizia, per accertarsi che un terzo personaggio non sia compromesso nel dramma, interrogherà anche il fratello di Stella.

B. R.

PREVISIONI DEL TEMPO

L'Italia è ancora interessata da un'area di basse pressioni con circolazione di aria fredda ed umida. Pertanto su tutte le regioni permangono condizioni di tempo instabili, con annuvolamenti intensi e precipitazioni sparse che sulle Alpi, sugli Appennini e localmente sulla Val Padana assumono carattere nevoso. Parziali temporanee schiarite nel corso della giornata sulle regioni del medio versante tirrenico, sulle regioni meridionali e sulla Sicilia. Temperatura senza notevoli variazioni. Mari da mossi ad agitati, specie i mari di Sardegna e di Sicilia.

Temperature minime e massime: Bolzano — 3, 3.5; Trento — 2, manca; Torino — 1.6, 2.1; Milano 0.8, 2; Venezia 1.2, 6; Genova 4.4, 7; Bologna 0, 1.2; Pisa 3.8, 6.2; Firenze 4, 5.4; Perugia — 0.4, 1.6; Ancona 2, 6; Pescara 5.6, 8.8; L'Aquila 1.8, 5.5; Roma 5.1, 6.7; Napoli 4.9, 8.2; Bari 6.8, 13.2; Potenza 0.6, 6; Reggio Calabria 7, 12.6; Palermo 5.7, 10.8; Messina 7, manca; Catania 1.8, 12.8; Sassari 4.2, 6.8; Cagliari 4, 9.2.

Un vasto bosco di faggi in fondo al lago di Molveno

I grossi tronchi sono ancora utilizzabili

Trento, 6

Una interessante scoperta è stata effettuata in questi giorni a Molveno, dove si sta provvedendo al prosciugamento del lago famoso per il suo colore azzurro, che donava al paesaggio una nota caratteristica di suggestivo richiamo per i turisti. Come è noto, la società idroelettrica Sarca-Molveno sta sfruttando le acque del Sarca e dei suoi affluenti per una grandiosa centrale già costruita a S. Messenza, presso Toblino. Le acque captate in Val Rendena vengono convogliate attraverso 40 chilometri di galleria fino al lago di Molveno, che servirà da grande serbatoio per il periodo di magra. Nel fondo del lago è stata già costruita una galleria che in grande pendenza porta le acque direttamente alla centrale. Da qualche settimana, infatti, il livello delle acque è notevolmente diminuito; in questi giorni sono giunte a 130 metri dalla spiaggia primitiva.

L'altro ieri, una delle scarpate emerse ha messo in mostra numerosi alberi di un antichissimo e vasto bosco di faggi per cui è documentata la presunzione che il lago non è di formazione glaciale, ma venne costituito alcuni secoli or sono da una gigantesca frana che bloccò in Val Nebbia il rio delle Seghe, scendente dal gruppo delle Dolomiti del Brenta. Particolare notevole è poi questo; segata una delle grosse piante che aveva non meno di 500 anni, le assi ricavate risultavano di un legno eccellentemente conservato e ancora utilizzabile.

Sul posto si sono recati in questi giorni alcuni geologi per stabilire almeno approssimativamente la data della formazione del lago, che, secondo alcuni, risalirebbe a sette secoli or sono e, secondo altri, al grande terremoto che scosse le Alpi trentine verso la fine del secolo V dopo Cristo.

Il lago non sarà svuotato del tutto per non farvi morire i pesci che lo popolano, ma fra alcuni giorni, completate da parte degli ingegneri della società idroelettrica le ispezioni alle pareti all'asciutto, sarà di nuovo riempito dalle acque del suo immissario e da quelle del Sarca, che vi affluiranno dalla galleria che passa sotto il massiccio delle Dolomiti di Brenta.

Massacrato nel sonno con una sbarra per rapina

Torino, 6

E' stato barbaramente massacrato durante la notte, alla stazione elettrica della ferrovia di Pianezza, in via Pietro Cossa 301, il sorvegliante della Società Giuseppe Galetto, di 62 anni, di Druent. La scoperta dell'omicidio è stata fatta al mattino dal guardiano Sisto Rossi, incaricato di dare il cambio al Galetto dopo il servizio notturno.

Le prime indagini condotte dalle autorità hanno accertato che la vittima è stata aggredita durante il sonno e colpita selvaggiamente con una sbarra, rinvenuta poco distante ancora intrisa di sangue. Non si esclude l'ipotesi che il colpo, a scopo di rapina, fosse diretto contro un altro sorvegliante, che si sapeva in possesso di una forte somma di danaro.

GIORNALE SPORT

A BOLOGNA DUE RAPPRESENTATIVE PUGILISTICHE

L'Italia batte la Jugoslavia 15-5 rovesciando il pronostico dell'incontro

Generoso il fiumano D'Agostino strappa il pareggio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bologna, 6

Contrariamente alle generali previsioni, la Nazionale italiana di pugilato ha piegato con un piuttosto largo margine di punti quella jugoslava che si è dimostrata di gran lunga inferiore all'attesa. Lo stesso Sovlianski, caposquadra e campione di indubbia classe, ha lavorato più del previsto per conseguire una vittoria ai punti sul nostro modesto Rigamonti, che all'ultimo momento ha sostituito il titolare China resosi indisponibile per motivi non bene precisati. Forse la forte squadra che abbiamo visto ai campionati d'Europa e che ha conseguito vittoriose affermazioni nei suoi recenti incontri internazionale incomincia a sentire il peso degli anni. Sta di fatto che, a parte il verdetto che ha tolto allo jugoslavo Stefanovic un meritato pareggio, le rimanenti sconfitte rispecchiano l'esatto risultato dei combattimenti.

La nostra Nazionale, definita nelle note della vigilia la «squadra della speranza» è composta da pugilatori giovanissimi, quasi tutti nuovi alla maglia azzurra, il che conferisce speciale suono alla grande vittoria odierna. Gli atleti che hanno maggiormente impressionato sono stati il «mosca» Burruni, il «welter» Ruggeri, il «mediomassimo» Baldini e il «massimo» Bozzano; questi ultimi due ricchi di temperamento, qualità insolite nei grossi calibri. Il nostro «piuma» D'Agostino ha entusiasmato gli sportivi bolognesi perchè ha disputato uno di quei suoi soliti combattimenti alla garibaldina che sono il gaudio della platea anche se spesso e volentieri il pugilato viene scavalcato dalla foga. Per poco però il tenace D'Agostino non veniva tradito proprio dal temperamento. Partito con la velocità di un fulmine, ha disputato due riprese di colpi uno a te e uno a me con la conseguenza di un calo piuttosto serio nella terza, che per poco non gli costava il verdetto. Fortuna che i giudici avevano segnato bene il lavoro svolto nei primi due «rounds».

La riunione si è svolta alla Sala Borsa, che gli sportivi bolognesi hanno riempito in ogni ordine di posti: circa tremila spettatori, forse più che meno. Sale per primo sul quadrato la squadra ospite preceduta dal peso massimo Krismanic che porta la bandiera nazionale jugoslava. Segue, poco dopo, quella italiana che si schiera di fronte. Vengono suonati gli inni nazionali delle due Nazioni che la folla ascolta in piedi. Applausi alle due formazioni. Presentazione delle squadre, niente scambio di fiori. I convenevoli sono ridotti all'osso.

PESI MOSCA: Burruni (I.), batte Paljic (J.) ai punti. *Rimangono sul ring i pesi mosca Paljic in maglia azzurra e pantaloncini rossi e Burruni, pure in azzurro e pantaloncini neri. Una prima ripresa un po' confusa, scambi violenti ma imprecisi da ambo le parti. Nella seconda l'incontro entra in una fase più decisa per merito del piccolo italiano i cui colpi si fanno più precisi. La sua boxe è più chiara e più stilistica dell'avversario. Paljic, che sente sfuggirgli la vittoria, attacca con impeto disordinato nella terza ma il suo gioco è facile preda di Burruni.*

PESI GALLO: D'Agostino (I.) e Srdanovic (J.) nullo. *D'Agostino parte di scatto e l'avversario è alle corde colpito da tutte le posizioni. Srdanovic, che non è uno stupido, lascia passare la sfuriata e cerca di prendere l'iniziativa ma non vi riesce perchè il fiumano non gli dà quartiere. A ritmo indiavolato vengono disputate le due prime riprese che si chiudono a vantaggio dell'italiano. Il ritmo massacrante di D'Agostino si fa sentire e la terza ripresa lo trova stanco; lo jugoslavo ne approfitta per portarsi sulla soglia della vittoria. Un'ultima offensiva dello slavo strappa all'italiano il pareggio.*

PESI PIUMA: Jozic (J.) e Palazzoli (I.) nullo. *Palazzoli lascia l'iniziativa allo jugoslavo che, manovrando con la sinistra, controlla le azioni dell'italiano. In seguito Palazzoli si riprende e la seconda e terza ripresa vedono un combattimento più equilibrato. Il verdetto di parità è giusto.*

PESI LEGGERI: Di Justo (I.) batte Stefanovic (J.) ai punti. *Di Justo, con un buon lavoro di sinistro, tiene a distanza e controlla il più robusto avversario nella prima ripresa, ma è costretto ad incassare un secco destro. Nella ripresa successiva Di Justo commette l'errore di accettare la battaglia a distanza ravvicinata, dove l'avversario ha la meglio benchè i suoi attacchi siano disordinati. La terza vede una serie di scambi confusi nella quale lo jugoslavo si avvantaggia ma viene richiamato dall'arbitro, il che gli costa non la vittoria, anche il pareggio che Stefanovic aveva meritato.*

PESI WELTER LEGGERI: Sivljanski (J.) b. Rigamonti (I.). *Bella prova dell'azzurro che conclude con una onorevole sconfitta il suo confronto con il migliore elemento della compagine jugoslava apparso però lento e fuori fase; nella terza ripresa anche affaticato.*

PESI WELTER PESANTI: Strina (I.) batte Milojevic (J.) per squalifica alla 2.a ripresa. *Milojevic combatte in guardia destra e sa solo tirare un colpo, il sinistro, che porta quasi sempre al di sotto della cintura. Strina stenta a capirci qualchecosa e quando comincia a regolare i suoi colpi sui bersagli utili dell'avversario l'arbitro manda all'angolo Milojevic per essere incorso nel terzo richiamo.*

PESI WELTER: Ruggeri (I.) b. Golic (J.) ai punti. *Un bel combattimento, forse il migliore della serata. Ruggeri, dopo aver subito l'iniziativa dello jugoslavo nella prima ripresa, nelle due successive spadroneggia con sinistri e destri al volto e al corpo. Ruggeri demolisce la resistenza dell'avversario che tuttavia continua nella tattica aggressiva anche quando la battaglia è largamente perduta. Infatti, ogni attacco costa allo jugoslavo dei tremendi colpi.*

PESI MEDI: Finiletti (I.) b. Vasel Inovic (J.) ai punti. *Scambi poco impegnativi nella prima ripresa. Nella seconda un secco destro di Finiletti suona completamente lo jugoslavo che si aggrappa al corpo dell'italiano. Scambi confusi e lenti e verso la fine del «round» lo jugoslavo viene richiamato per tenute irregolari. Medesima fisonomia ha la terza ripresa. Meritata è la vittoria dell'italiano.*

MEDIOMASSIMI: Baldini (I.) b. Nicolik (J.) ai punti. *In apertura del «match» Nicolik è a terra colpito da un secco destro alla mascella, colpo che Baldini sfrutterà a più riprese nel corso del combattimento e che lo avversario accusa ma riesce a digerirlo in piedi. Vittoria dell'azzurro, più preciso e duro colpitore.*

PESI MASSIMI: Krismanic (J.) e Bozzano (I.) nullo. *Parte Bozzano come una furia e costringe l'avversario in angolo tempestandolo di colpi. Passata la sorpresa, Krismanic si riprende bene ma per contenere la foga dell'italiano è costretto a rifugiarsi nel corpo a corpo. Molto mobili i due massimi disputano un buon combattimento e l'equo pareggio premia alla fine due generosi combattenti che non si sono risparmiati. Forse con Bozzano, la nuova Nazionale italiana ha tirato fuori il «massimo» di domani.*

Ha diretto gli incontri l'arbitro svizzero Schenk; giudici Loy (Italia) e Adamovic (Jugoslavia).

CAMILLO CARDO

Battuto Lagrutta

Nuova Orleans, 6

Il peso medio leggero italiano Alfredo Lagrutta è stato battuto ieri sera a Nuova Orleans per k. o. alla prima ripresa da Kid Centella. L'incontro doveva svolgersi sulla distanza di 10 riprese.

Toni Nuciari sposa una compagna di studi

Al termine della partita di calcio Triestina-Palermo, in programma a Valmaura domenica prossima, con ogni probabilità verrà presentato ufficialmente la via di Cortina d'Ampezzo, a bordo di una Lancia Ardea, il portiere alabardato Antonio Nuciari, il quale sposerà l'indomani la collega di studi universitari Valma Mayer, prossima a laurearsi in medicina. La località è stata scelta per le nozze del giocatore, che impedirà così agli indiscreti di turbare l'intimità della cerimonia; tuttavia oltre alla ristretta cerchia di amici che saranno presenti il bravo «Toni» sarà simpaticamente seguito col pensiero dai numerosi tifosi alabardati che egli ha saputo conquistare con la sua bravura e con la sua serietà.

Le cestiste verso Bruxelles
In forma le Azzurre

Modena, 6

Le 15 cestiste della squadra nazionale di pallacanestro, che sabato 10 gennaio giocheranno a Bruxelles contro la Nazionale belga, sono state sottoposte a un altro severo allenamento incontrandosi oggi al Palazzo dello Sport di Modena con una rappresentativa emiliana.

Le azzurre hanno vinto con 81 punti contro 24. Domani in serata dopo un ultimo allenamento, verrà diramato il comunicato che indicherà i nomi delle 12 prescelte che partiranno da Modena giovedì prossimo, nelle prime ore del pomeriggio, dirette in Belgio.

Secondo il commissario tecnico, l'allenatore Garbosi, la squadra ha dato prova soddisfacente delle proprie possibilità. Tutte le cestiste hanno dimostrato un netto progresso di forma ed ottime condizioni fisiche. Nel «clan» azzurro regna la fiducia di poter ottenere a Bruxelles una nuova affermazione.

Nell'allenamento odierno, la Tommasoni e la Donda hanno riconfermato il felice momento che attraversano, segnando il maggior numero di punti. Buona anche la prova della Pagnoni, della Franchini, della Bruttomesso e della Ronchetti.

A Cortina d'Ampezzo nell'hockey su ghiaccio Sportivi Cortina battono Vienna 10 a 2.

Secondo Harry Hopman
Gardini decimo nella classifica mondiale

Melbourne, 6

Il «manager» della squadra australiana di Coppa Davis, Harry Hopman, ha compilato la seguente classifica dei 10 migliori tennisti del mondo per il 1953: 1) Sedgman (Australia), 2) Drobny (Eg.), 3) Seixas (USA), 4) Mac Gregor (Austral.), 5) Rose (Austral.), 6) Mulloy (USA), 7) Savitt (USA), 8) Larsen (USA), 9) Sturgess (Sud Afr.), 10) Gardini (Italia).

Palermo-Portogruaro 3-2

Portogruaro, 6

La locale squadra partecipante al campionato di IV Serie ha sostenuto onorevolmente il confronto con il Palermo partecipante alla Serie A del calcio nazionale. Nel secondo tempo le squadre erano ancora alla pari con 2-2 quando il Palermo usufruiva di un calcio di rigore che, trasformato, gli fruttava la vittoria. Il Palermo rimarrà nella zona in attesa della partita con la Triestina.

A Barcellona l'incontro di hockey a rotelle è terminato col seguente risultato: Spagna batte Svizzera 6-1 (3-1).

Regate veliche. Le regate a vela per le derive della serie nazionale «U» da metri 6.50 che dovevano svolgersi ieri a Varazze, sono state rinviate a domenica 25 gennaio.

LA CONFERENZA STAMPA DELL'UNIRE

I totalizzatori automatici negli ippodromi d'Italia

Una spesa di un miliardo e mezzo - L'inaugurazione entro l'anno dell'ippodromo di Palermo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, 5

La sigla UNIRE significa Unione Nazionale Incremento Razze Equine, ma la forza di questo sodalizio è una realtà che si estende lungo la penisola, dall'Adriatico al Mediterraneo, dalle Alpi alla Maremma, a quanti vivono attorno a quel meraviglioso animale, nobile di aspetto e di comportamento, che è il cavallo. È quindi logico che l'UNIRE abbia chiamato a Roma, per una conferenza stampa, i maggiori esponenti del giornalismo ippico italiano. La presidenza dell'Ente, retta da due uomini ancora giovani, ma legati da un'antica passione, l'avvocato Paolo Mezzanotte e Piero Giovannini, ha tracciato il suo piano di lavoro per il 1953. Questa cordiale presa di contatto con la stampa, che divulga, commenta e propone, ha servito a riaffermare i vincoli di amicizia che sussistono fra l'Ente ed i giornali di ogni tendenza.

Il 1952 è stato un anno di assestamento e di stabilizzazione amministrativa che si sono resi necessari dopo il lavoro frenetico delle precedenti gestioni nel dopoguerra. Si può dire che l'ippica sia uscita dal periodo di crisi.

... di valore classico e di risonanza internazionale.

L'Ente si è preoccupato di dare un efficiente indirizzo alla propaganda nei settori della stampa, della radio e del cinema. Proprio in questi giorni l'UNIRE ha concluso con la INCOM un accordo in base al quale il giornale cinematografico si impegna di raddoppiare le riprese ippiche nel 1952. Nei programmi per lo sviluppo maggiore e divulgazione di questo sport vanno comprese le iniziative per migliorare gli spettacoli nel Sud, dove si nota una ripresa dell'ippica. A Napoli sono stati assegnati da tempo due grandi avvenimenti: il Gran Premio della Lotteria che si corre nell'ultima domenica di marzo per i trottatori, ed il Premio Mostra d'Oltremare per i galoppatori; a Napoli ancora è stato stanziato l'importo occorrente per l'illuminazione della pista di galoppo. Sempre per quanto concerne l'ippica nel Sud, è annunciata la prossima apertura dell'ippodromo di Palermo, che coinciderà con l'Esposizione internazionale dell'Agricoltura, e ci saranno abbinate delle corse di eccezionale valore.

Per le Società di corse, la grossa novità è costituita dalla graduale trasformazione dei totalizzatori; in questi ultimi anni l'UNIRE ha già iniziato la trasformazione degli impianti nei grandi ippodromi e l'Ente ha previsto di ammortizzare gli impianti in un congruo numero d'anni. La spesa complessiva per i nuovi totalizzatori sarà di un miliardo e mezzo di lire.

L'UNIRE — infine — nella sua nuova sede in corso di allestimento in via San Martino della Battaglia, installerà, oltre ai più moderni uffici di statistica e di coordinamento, la centrale della rete di telescriventi UNIRE, sinora dislocata presso la Telestampa, con cui erano collegati gli ippodromi con le Sale Corse. Presso questa nuova sede funzionerà un trasmettitore ad onde corte della potenza di 20 kw per corrispondere con le Sale Corse più lontane, o comunque non ancora allacciate ai canali della rete telescriventi. La rete, oltre al suo normale, quotidiano impiego(servirà all'UNIRE per dei rilievi statistici immediati: sarà infatti possibile avere giorno per giorno un quadro assolutamente fedele dell'andamento di ogni riunione e di ogni Sala Corse.

Il programma dell'UNIRE si annuncia con diversi argomenti, tesi principalmente ad una modernizzazione dei mezzi di comunicazione e di servizio. E' un programma ambizioso di «espansione», dinamico ed intelligente. Un passo importante sarà l'apertura dell'ippodromo di Palermo; così per la prima volta l'ippica ufficiale scenderà a sud di Napoli. Un passo indubbiamente importante per la valorizzazione della terra di Sicilia.

MARIO GIACOMINI

Domenica prima gara degli sciatori triestini

Tutto l'arco orientale delle Alpi è stato coperto di abbondante neve nei giorni scorsi e così la stagione si presenta favorevole per i nostri centri invernali. Trieste, dove la passione per lo sci ha avuto un successo notevole, in questa stagione ha un'occorrenza per il bianco sport nelle vacanze natalizie che il tempo ha favorito. Gran massa di sciatori è stata soltanto occasionale o comunque ricreativo. Organico e completo è la partecipazione che avrà luogo la prossima domenica, la prima gara a carattere agonistico. I «dilettanti», gara per quanti ha svolto i giovani precisamente in funzione di chi saranno le azzurri nello sport invernale alle Olimpiadi di ...

La delegazione triestina della FISI ha da questo punto di vista preparato un programma degno di riguardo. Pontebba, Ravascletto, Sappada, Forni di Sopra e Camporosso saranno altrettanti centri di attività per la stagione. Si deve pure un abbonamento della Sezione del prossimo appoggio per lo Durissini, Direttore della gara di organizzazione e questo la collaborazione degli Albrizio, Biancolini, D'Osvaldo e dunque Durissini — confidano che «i dinidi» sul terreno e disinvoltura dei valligiani. Raggiungano pure le vette nevose falangi di sciatori occasionali, ma si orientino decisamente all'agonismo senza complessi di inferiorità quei giovani che ne hanno le doti e la volontà. E a Trieste di questi giovani ve ne sono tantissimi.

Domenica prossima a Pontebba avrà dunque luogo la prima giornata di gare, con l'organizzazione della delegazione triestina della FISI, che comprenderà le seguenti prove: fondo maschile di km. 8; fondo femminile di km. 6, per atlete di terza categoria; discesa obbligata (slalom gigante) maschile e femminile. Gli atleti saranno divisi nelle seguenti categorie: valligiani-junior; cittadini-esordienti.

Dopo la seconda prova del Trofeo «Rassegna dello sci», che avrà luogo la domenica successiva a Ravascletto, organizzata dallo SCI SCAI Trieste, avranno luogo a Sappada i campionati della delegazione FISI di Trieste, dal 23 al 25 corrente. Prima di ritornare più diffusamente sugli stessi, sarà opportuno ricordare che per interessamento dei dirigenti locali tutti i tesserati avranno diritto di un abbuono del 25 per cento sulle tariffe per l'uso dei vari impianti di seggiovie e sciovie della zona. Questo per tutti gli affiliati alle seguenti società: Sci Cai XXX Ottobre, Sci Cai Trieste, C. S. San Giusto, C. E. Montasio, C. Alpes, Dopolavoro Ferroviario, A. S. Edera. Coloro i quali siano invece in possesso di affiliazioni presso altre società, possono rivolgersi per informazioni alla delegazione triestina della FISI, presso il CONI in via del Teatro.

Giro d'Italia in moto

L'INIZIATIVA DEL QUOTIDIANO SPORTIVO «STADIO»

Bologna, 6

Il giornale «Stadio», promotore del Giro motociclistico d'Italia che si disputerà nella prossima primavera, ha fissato il regolamento della importante manifestazione. Eccone i punti salienti. L'itinerario, salvo eventuali variazioni che si rendessero necessarie, sarà il seguente: prima tappa (30 marzo): Bologna-Roma di km. 443; seconda tappa (31 marzo): Roma-Bari di km. 532; terza tappa (1.o aprile): Bari-Riccione di km. 572; 2 aprile: riposo a Riccione; quarta tappa (3 aprile): Riccione-Trieste di km. 456; quinta tappa (4 aprile): Trieste-Milano di km. 565; sesta tappa (5 aprile, mattino): Milano-Bologna di km. 232; sesta tappa bis (5 aprile, pomeriggio): velocità in circuito chiuso per classi separate, con partenza in linea. All'autodromo di Imola totale del chilometraggio, km. 280.

La gara è aperta a tutti i conduttori italiani provvisti di licenza della F.M.I. per le tre categorie; le macchine ammesse sono della categoria sport, derivate dalla «serie», delle seguenti classi: motocicli fino a 75 cmc.; motocicli da 75 cmc. a 125 cmc.; motocicli da 125 cmc. a 175 cmc.; scooter fino a 125 cmc. Il carburante sarà fornito dal comitato organizzatore.

Le iscrizioni, inviate al comitato organizzatore, presso il quotidiano «Stadio», Bologna, via Gramsci, entro le ore 24 del 14 marzo. Saranno ammessi concorrenti suddivisi nelle diverse classi. Il tempo massimo sarà computato nel 25 per cento in più del tempo impiegato dal primo delle varie tappe.

I premi individuali, di marca e di nazionalità, per ogni tappa e generali, assommano già ad oltre due milioni fissati dall'organizzazione; sarà poi noto l'elenco dei premi speciali, fra i quali vanno già annoverati una coppa d'oro ... Negoni, vi... della F.M.I. e 100 ... Leo... I concorrenti ... cederanno il carburante, ... senza di ... ogni arrivo di tappa, sarà ... che una diaria di presenza di lire 2000 ad ogni arrivo di tappa. Direttore di gara sarà Aldo Bolognini.

Il trotto a Montebello
Le corse di ieri rinviate

Le corse al trotto che avrebbero dovuto svolgersi ieri all'ippodromo di Montebello non hanno avuto luogo causa il maltempo. Il programma di ieri sarà ricuperato sabato prossimo alle ore 13.30.

Non ancora sconfitto l'«uomo che sorride»

Londra, 6

Il belga Eugene Servais si incontrerà col piuma Sammy McCarthy, «l'uomo che sorride», sul quadrato della Saymour Hall il 3 febbraio prossimo. L'incontro, che verrà disputato sulla distanza delle dieci riprese, farà parte di un programma di beneficenza. McCarthy, che finora non è mai stato sconfitto, ha battuto recentemente il campione dei piuma britannici Ronnie Clayton in un incontro non valevole per il titolo.

L'Austria aprirebbe l'esportazione dei calciatori

Vienna, 6

Il presidente della Federazione austriaca di calcio, Ministro Geroe, ha dichiarato che la federazione non pensa di abolire per i migliori dei suoi giocatori il divieto di trasferirsi all'estero. Si sta invece pensando di concedere — decidendo volta per volta — il trasferimento a quei giocatori che abbiano raggiunto un certo limite di età e non vengano più presi in considerazione per la nazionale. Ma poi ha detto che difficilmente si potrà entrare nell'ordine di idee di assumere un allenatore inglese per la nazionale poichè «l'Austria ha abbastanza allenatori capaci di fare qualcosa».

LA NONA... SINFONIA DELLA SERIE A

TORINO-MILAN 1-1

I granata investono l'illustre avversario, lo piegano, subiscono il pareggio e ancora attaccano fino al termine

RETI: nel I tempo all'11' Sentimenti III (T.), al 14' Frignani (M.). TORINO: Romano; Cuscela, Farina; Rimbaldo, Giuliano, Moltrasio; Tontodonati, Sentimenti III, Pratesi, Buhtz, Balbiano. MILAN: Buffon; Silvestri, Zagatti; Annovazzi, Tognon, Celio; Burini, Gren, Nordahl, Liedholm, Frignani. ARBITRO: Bellè di Venezia. NOTE: Tempo coperto; terreno scivoloso. Al 22' del primo tempo, in uno scontro con Pratesi, il portiere del Milan, Buffon, riportava una leggera ferita al capo. Continuava a giuocare con la testa fasciata. In tribuna d'onore erano presenti il sen. Guglielmone ed il Console argentino a Genova Antonio Liberti, ex presidente del River Plate. Il Torino indossa la maglia del River Plate, bianca con fascia trasversale rossa.

Torino, 6

Un Torino letteralmente trasformato ha oggi inchiodato sul pareggio il Milan, giungendo persino, negli ultimi minuti di gioco, a sfiorare la vittoria. La squadra è apparsa come rinata sotto un colpo di bacchetta magica. Gli uomini si muovono più decisi, con più chiara visione di giuoco e con maggior padronanza dei propri mezzi. Ha dato spettacolo la linea mediana — forse la più giovane d'Italia — che ha costituito un baluardo pressochè insormontabile per gli avversari e una fucina inesauribile d'azioni d'appoggio alla propria prima linea. Rimbaldo, Giuliano e Moltrasio: tre ragazzi che, dotati di potenti mezzi fisici, hanno altresì la grande dote di saper giocare. Per nulla teatrale, il loro gioco è sostanzioso, privo di ricami, ma possente. Oggi avevano dinanzi a loro il trio d'attacco più famoso d'Italia; eppure anche Gren, Nordahl e Liedholm hanno dovuto rassegnarsi quasi costantemente a veder frustrate le loro azioni.

Quanto agli altri granata vi è da dire che Cuscela e Farina si sono battuti encomiabilmente, mentre Romano è stato alquanto incerto in più d'una occasione. All'attacco, solita solfa: mancanza quasi assoluta di tiro a rete. Ma anche in prima linea si è cominciato a vedere qualcosa di più concreto; le azioni si snodano più rapide e veloci, i giuocatori, quasi tutti, si mostrano più mobili e collaborano effettuando passaggi al volo precisi e dosati.

I «diavoli» rossoneri sono forse stati presi in velocità da questo scatenato giovane Torino. Sorpresi dal ritmo incalzante delle azioni, i milanisti sono apparsi infatti alquanto impacciati e lenti. Tuttavia Annovazzi e Celio hanno giocato da par loro — soprattutto il «capitano» — e, nelle linee arretrate, Silvestri, Buffon e Tognon hanno sempre saputo contenere brillantemente le ondate d'assalto a ripetizione dei granata. Un po' in ombra invece Zagatti.

Subito al fischio d'inizio dell'arbitro Bellè — sul cui operato complessivamente non vi è nulla da dire — i granata si lanciano furiosamente all'attacco in una girandola d'azioni che stordisce alquanto i difensori milanisti. Il Torino, incitato da un coro assordante, continua nel suo tambureggiamento sinchè all'11' riesce a passare: su punizione calciata di precisione da Rimbaldo, Sentimenti, prontissimo, scatta di testa infilando imparabilmente la rete di Buffon. Il Milan reagisce passando all'offensiva e riesce, nel breve volgere di tre minuti, a raggiungere il pareggio, in ciò aiutato, a parere di alcuni, da una esitazione di Romano. Al 14' infatti un rabbioso tiro di Nordahl viene respinto con la schiena da Farina; la sfera si alza e ricade proprio sui piedi di Frignani, che al volo saetta a rete sorprendendo Romano che non si muove ritenendo forse la palla fuori.

Il giuoco continua velocissimo, e contrariamente al previsto è il Torino che mantiene l'iniziativa. Attaccano infatti a lungo i granata ed il Milan è costretto a difendersi e a limitarsi ad attaccare qualche volta di contropiede. La fine del tempo, tuttavia, sopravviene senza che il punteggio muti. Nella ripresa il Milan parte a sua volta all'attacco. Ma il Torino di oggi è scatenato e, contenuta la supremazia del Milan, durata circa un quarto d'ora, ricomincia a riorganizzare le azioni offensive. Mentre i difensori rossoneri calano paurosamente, provati dalla fatica, i mediani del Torino sospingono sempre di più la prima linea sinchè, sul finire, si assiste ad un vero e proprio assedio alla porta di Buffon che però non capitola. Il fischio di chiusura sancisce così un risultato che, tutto ben considerato, è giusto, mentre un'interminabile ovazione saluta i granata avviati forse sulla strada della rinascita.

Il recupero di Serie B
Monza-Salernitana 2-1

Monza, 6

Primo tempo con netta prevalenza del Monza che realizza due reti dopo diversi assalti sempre sventati dall'abilità della retroguardia avversaria. La prima rete biancorossa è segnata con un tiro fortissimo dal terzino Copreni che inganna il portiere Brandolin tuffatosi in ritardo.

L'attacco monzese insiste e perviene alla seconda rete con un tiro di Lenci che, ricevuta la palla da Soldani, insacca. Nella ripresa l'iniziativa è della Salernitana che attacca furiosamente concretando con una rete di Taccola che riprende la palla su calcio d'angolo. Quindi una reazione dei locali che si portano al contrattacco senza che però il punteggio subisca variazioni.

L'Ungheria ha accettato l'invito di disputare un incontro di calcio con l'Inghilterra, cosicchè il confronto tra le due nazionali avverrà il 14 novembre del corrente anno nello stadio londinese di Wembley.

LA PARTITA DI RUGBY A CAGLIARI

Gli universitari italiani battono di sorpresa gli inglesi

Cagliari, 6

La rappresentativa universitaria italiana di rugby ha sovvertito i pronostici ed è riuscita nell'impresa, che alla vigilia pareva irrealizzabile, di battere la fortissima rappresentativa della Associazione universitaria atletica inglese. La partita ha toccato un alto livello tecnico; purtroppo la pioggia, caduta abbondante nella mattinata, aveva trasformato il pessimo terreno dello stadio Amsicora in pantano. Il concorso del pubblico non è stato quale si poteva prevedere anche a causa della giornata rigida. Gli appassionati che hanno sfidato il freddo hanno potuto assistere ad una emozionante partita che ha visto prevalere complessivamente gli inglesi per le qualità tecniche di quasi tutti i componenti la squadra, ma che ha messo in luce i notevolissimi progressi compiuti in Italia in questo sport.

Nel primo tempo gli inglesi, presa saldamente l'iniziativa, l'hanno mantenuta per almeno mezz'ora. Quando la linea dei tre quarti inglese si apriva per l'attacco, gli estremi italiani erano costretti a ricorrere a continui scatti per arrestare la manovra degli avversari. Per mezz'ora la rappresentativa inglese ha tenuto banco allo stadio Amsicora e si deve al magnifico prodigarsi dei nostri Tartaglini, Latessa, Rosi e Andina se gli inglesi non sono riusciti a tradurre in punti la loro chiara superiorità di gioco. Al 22' gli inglesi non hanno realizzato una meta per mera sfortuna; Jugger, con due successive finte, si liberava prima di Perrone e poi di Marini e da circa 30 metri faceva partire un magnifico calcio di rimbalzo che sfiorava il palo destro della porta italiana. Da questo momento la superiorità inglese scemava gradatamente e, man mano, si facevano pericolosi gli avanti italiani.

Il pubblico capiva che la fisionomia della partita cambiava rapidamente. Alla sapienza tecnica degli inglesi e soprattutto alla loro grande linea di tre quarti, nella quale dettava legge il miglior uomo in campo, Wilkinson, gli italiani rispondevano con l'eccezionale slancio degli avanti. Il primo tempo si chiudeva così alla pari. Gli inglesi iniziavano il secondo tempo con una velocissima discesa della linea dei tre quarti; l'ultimo passaggio lanciava sulla destra l'irresistibile Wilkinson, che resisteva al placcaggio di Rosi e realizzava la meta per gli inglesi. Tre a zero per gli ospiti che non riuscivano però a trasformare.

Ci si aspettava a questo punto il crollo degli italiani anche per la superiorità che il pacchetto di mischia dei bianchi andava imponendo su quello italiano; ma a questo punto, ancora una volta gli italiani, sostenuti a gran voce dal pubblico, reagivano impetuosamente e riuscivano a prendere l'iniziativa della partita.

Ora non vi era più posto per le raffinate manovre dei britannici: prevaleva il senso agonistico degli italiani. Due ottime azioni degli italiani terminavano in «touches». Qualcosa era cambiata. Appare addirittura sterile e monotono lo stile dei tre quarti inglese e l'impeto delle azioni della squadra italiana prendeva risalto. Al 15' Gabrielli era lanciato da Percudano; la difesa inglese era sorpresa dallo scatto bruciante dell'azzurro che poteva filare tutto solo e collocare la palla sotto l'asta della porta. Magnifica meta che Marini non aveva difficoltà a trasformare: cinque a tre per gli italiani.

Gli atleti si lanciano nella lotta con tutta la loro superiore robustezza atletica; la partita diventa incandescente e si deve alla grande sportività delle due squadre se non si hanno a segnalare le più piccole scorrettezze. Una volta Ellis ed un'altra Asch vengono fermati dalla difesa italiana, quando sembravano avviati in meta. Tenta la via del successo Clark, su rimbalzo che sibila vicino ai pali al 34'. Poi l'incontro è equilibrato e fino alla fine si registrano azioni alterne nei due campi.

Grande entusiasmo fra gli azzurri alla fine dell'incontro per l'insperato successo. Gli inglesi sono i primi a complimentarsi con gli italiani con quella sportività che fa loro onore. Il presidente dell'Unione atletica universitaria inglese ha dichiarato: «Gli italiani sono diventati bravissimi in questo difficile sport. Hanno saputo assimilare i nostri pregi e non hanno i nostri difetti». Questo riconoscimento è la migliore dimostrazione della grande giornata del nostro rugby.

Ecco le formazioni: *Italia:* Tartaglini, Latessa, Rosi, Andina, Rigolli, Marini, Perrone, Gabrielli, Aiolfi, Percudani, Riccioni, Mileti, Turcato, Mancini, Grasselli. *Inghilterra:* Joung, Wilkinson, Richards, Brighton, Stines, Baxterweigt, Schuttleworth, Harzel, Thomas, Asch, Jugger, Petrides, Cross, Ackermann, Collard. Ha arbitrato il romano Monetti.

Discesisti a Ortisei

L'AZZURRO GLUCK RIVALEGGIA CON SCHUSTER

Ortitsei, 6

Oggi si sono concluse le gare per la coppa «Tre Comuni gardenesi» svoltesi sui campi di neve di Ortisei. Oggi era in programma lo slalom speciale, che si è svolto su di una pista dello sviluppo di 450 metri con un dislivello di 150 metri e 40 porte. La giornata ha segnato la brillante ripresa degli atleti italiani. Gluck, con una spettacolosa prova, è riuscito a finire alla pari del vincitore di ieri, l'austriaco Schuster. La rappresentativa italiana si è pure classificata prima nella classifica a squadre, aggiudicandosi la coppa «Tre Comuni gardenesi». Tra le atlete, ha vinto la svizzera Laugul.

Ecco le classifiche: Slalom speciale: 1) a pari merito: Otto Gluck (Italia) e Walter Schuster (Austria) in 1'24"2; 3) Rieder (Austria) in 1'24"6; 4) Davide (Italia) 1'25"6; 5) Bertè (Francia) 1'26"9; 6) Vuarnet (Francia) 1'27"2; 7) Noggler (Italia) 1'27"5; 8) Minuzzo (Italia) 1'29"; 9) Menardi (Italia) 1'29"3; 10) Pampanin (Italia) 1'30"4.

Classifica femminile: 1) Claudin Laugul (Svizzera), 2) Grossrubatscher (Italia). Classifica combinata: 1) Schuster (Austria) p. 0; 2) David (Italia) p. 3,72; 3) Rieder (Austria) p. 4,05; 4) Gluck (Italia) p. 5,42; 5) Ermanno Noggler (Italia) p. 6,20. Classifica per squadre: 1) Italia p. 15,35; 2) Austria p. 22,27; 3) Francia p. 28,72.

Edera rugby. Tutti i giocatori sono convocati in sede per questa sera alle ore 21 per sostenere un allenamento atletico e per formare la squadra di Coppa Cicogna.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.